Anno 66 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Domenica 17 Gennaio 1932 - Anno X

Num. 15

LA STAMPA

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
per numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	38
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 173	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca »; 40-948 Centralino Amministrazione

Frangar non flectar

Il Consiglio dei Ministri approva i bilanci preventivi 1932-33

Il Governo studierà i provvedimenti per l'equilibrio delle finanze statali

La costituzione di Consorzi obbligatori temporanei fra gli industriali siderurgici

Roma, 16 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, e del Segretario del Partito. Segretario l'onorevole Giunta.

Interno - Colonie - Guerra

Su proposta del Capo del Governo Ministro dell'Interno, il Consiglio ha approvato:

1.o - uno schema di provvedimento legislativo col quale si stabilisce di affidare all'Istituto Poligrafico dello Stato l'amministrazione, la stampa e la vendita del «Foglio annunzi legali» della provincia di Roma;

2.o - uno schema di provvedimento legislativo concernente la costituzione del Comune di «Isole Tremiti». Il gruppo delle Tremiti, comprendente le isole di San Domino, San Nicola, Caprara, Pianosa e Cretaccio e sede di un'importante colonia di confino, rappresentava, finora, in virtù del decreto 13 dicembre 1883, N. 1858, un'anomalia dell'ordinamento amministrativo del Regno, in quanto non costituiva Comune autonomo, nè faceva parte di nessun Comune ed era amministrato direttamente dallo Stato, a mezzo del Direttore della colonia;

Successivamente, il Ministro delle Colonie ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

1.o - uno schema di decreto che fissa le indennità di rappresentanza e coloniali all'ufficiale addetto al Comando truppe della Tripolitania e della Cirenaica;

2.o - uno schema di decreto concernente il trattamento sui viaggi per via di mare compiuti da impiegati dal Regno alle Colonie e viceversa e da una Colonia all'altra;

3.o - uno schema di decreto che autorizza, per le Colonie, l'emissione di francobolli pro Società Nazionale «Dante Alighieri»;

4.o - uno schema di decreto sull'ordinamento dei servizi del Registro italiano navale ed aeronautico (R.I.N.A.) in Colonia;

5.o - uno schema di decreto che estende alle Colonie le norme giuridiche sui diritti di autore.

Il Ministro della Guerra ha in seguito sottoposto al Consiglio dei Ministri, che ha approvato, uno schema di decreto relativo alla Commissione per i condoni disciplinari.

Su proposta del Ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha poi approvato uno schema di provvedimento relativo alla convenzione tra lo Stato ed il Comune di Palermo per l'ampliamento dell'aeroporto di quella città e per la cessione in uso di aree demaniali.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio ha inoltre approvato:

1.o - uno schema di provvedimento che approva il piano regolatore per la sistemazione della zona adiacente al costruendo Palazzo di Giustizia al corso Porta Vittoria, in Milano, giusta progetto adottato, con deliberazione podestarile 20 agosto 1930;

2.o - uno schema di provvedimento che modifica la costituzione del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale per le opere pubbliche dei Comuni.

Agricoltura

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, sono approvati i seguenti provvedimenti:

1.o - un disegno di legge contenente norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale. Con tale provvedimento viene proposto di affidare all'Amministrazione delle bonifiche le opere di miglioramento di pascoli montani e la ricostituzione di boschi estremamente deteriorati, non solo quando ricadano nell'ambito di comprensori di trasformazione fondiaria o nel perimetro di bacini montani classificati, ma altresì quando giovino ad integrare i risultati utili o ad assicurare la permanenza di opere previste dalla Legge 24 dicembre 1928, n. 3134, sulla bonifica integrale. In tal modo, anche l'attività di bonifica integrale, che si svolge fuori dei comprensori di trasformazione fondiaria e dei bacini montani classificati a norma della legge sui boschi, verrà a rientrare per una più coordinata esecuzione di opere nella competenza del Sottosegretariato per la bonifica che vi potrà provvedere coi mezzi già assegnatigli;

2.o - uno schema di provvedimento riguardante gli organici del personale della M.N.F. Il provvedimento prevede la riduzione degli organici degli ufficiali e dei sottufficiali e Camicie Nere, e risponde alle condizioni economiche del momento le quali, malgrado le effettive esigenze di servizio della Milizia stessa, impongono di apportare le massime e possibili economie al bilancio in armonia alle riduzioni già applicate ai ruoli del personale delle altre amministrazioni statali;

3.o - uno schema di disegno di legge per la classifica in prima categoria delle opere di bonifica del Timavo superiore (provincia del Carnaro). La proposta classifica interessa il territorio di una delle nuove provincie del Regno, nelle quali la legislazione sulle bonifiche si trova bensì estesa dal 1923, ma non è in fatto applicabile, almeno nelle sue maggiori provvidenze, se non si procede alla classifica delle opere in prima categoria, a termini del T. U. 30 dicembre 1923, n. 3256, sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi. Per effetto della classifica in prima categoria, un territorio di 500 ettari lungo la ferrovia Trieste-Fiume, attualmente soggetto ad allagamenti periodici ed a ristagni in alcuni punti permanenti, potrà essere reso capace di intenso sfruttamento agrario;

4.o - uno schema di provvedimento relativo al credito a favore delle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia. Con le provvidenze proposte viene ammessa la possibilità di concedere un contributo governativo del 2 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per gli impianti di lavorazione del pesce nella Venezia Giulia;

5.o - uno schema di provvedimento per la proroga delle anticipazioni statali fruite dalla Banca di Credito Agricolo in Firenze e dall'Istituto federale di credito agrario.

Comunicazioni e Corporazioni

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni, il Consiglio ha anche approvato:

1) uno schema di decreto che apporta modificazioni all'art. 88 del regolamento del personale delle Ferrovie dello Stato;

2) uno schema di decreto concernente l'assegnazione della personalità giuridica alla gestione speciale viveri delle Comunicazioni;

3) uno schema di provvedimento che dà facoltà al Ministro per le Comunicazioni di emanare norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie;

4) uno schema di decreto che approva le nuove piante organiche del personale degli uffici delle Ferrovie dello Stato;

5) uno schema di disegno di legge relativo alla convenzione aggiuntiva per l'allacciamento del comune di Castiglione alla ferrovia circumetnea;

6) uno schema di provvedimento concernente modifiche al decreto-legge 5 gennaio 1928, N. 120, circa il corso pratico da bordo delle navi scuola per l'integrazione del periodo di tirocinio navale prescritto per il conseguimento del grado di capitano di lungo corso;

7) uno schema di decreto relativo alla riconferma in carica di un consigliere di amministrazione delle Poste e Telegrafi;

8) uno schema di provvedimento che modifica le disposizioni vigenti per le radioaudizioni circolari.

Il Ministro delle Corporazioni ha, poi, sottoposto al Consiglio, che ha approvato, uno schema di provvedimento con cui viene concesso, alla Società boracifera di Larderello, un contributo sul fondo del credito minerario.

Il bilancio preventivo

Infine, il Consiglio dei Ministri, proseguendo nell'esame del bilancio per l'esercizio finanziario 1932-33, ha definitivamente determinato, nelle cifre seguenti, le spese effettive riguardanti i diversi Ministeri:

Finanze: 8.975.973.165,31
Giustizia: 500.698.500;
Esteri: 204.919.600;
Colonie: 457.589.940,37;
Educaz. Naz.: 1.653.853.167,60;
Interno: 761.567.269;
Lavori Pubblici: 990.574.680;
Comunicazioni: 722.641.077,17;
Guerra: 2.960.670.546,68;
Marina: 1.538.923.277;
Aeronautica: 754.200.000;
Agricoltura: 471.774.574;
Corporazioni: 66.505.244,80;
Totale: 20.059.890.942,33.

Il Consiglio ha poi iniziato e condotto a termine l'esame dello stato di previsione dell'entrata per lo stesso esercizio 1932-1933 stabilendo per la parte effettiva un ammontare complessivo di lire 18.647.175.339,01, cifra che in confronto di quella risultante dalle previsioni per la gestione in corso presenta la diminuzione di lire 252.340.721,02.

In definitiva, quindi, di fronte alle entrate previste in lire 18.647.175.339,01, si hanno spese per L. 20.059.890.942,33 col disavanzo effettivo di L. 1.412.715.603,32. E poichè la categoria del movimento di capitali presenta un saldo passivo di lire 181.951.092,03, il bilancio per l'esercizio 1932-33 conclude col disavanzo complessivo di lire 1.594.666.695,35.

Tali risultanze riflettono gli effetti della crisi mondiale ed il Governo, in relazione agli ulteriori sviluppi della situazione generale, si riserva di esaminare a momento opportuno, durante i diciotto mesi che intercorrono da oggi al 30 giugno 1933, la possibilità di avviare la finanza dello Stato al necessario equilibrio.

La seduta del Consiglio, con cui ha avuto termine la presente sessione, è finita alle ore 11.30.

Per l'industria siderurgica

Roma, 16 notte.

In considerazione della necessità urgente ed assoluta, data la eccezionale situazione del momento, di adottare provvedimenti di carattere straordinario intesi a disciplinare l'industria siderurgica a fine di indirizzarla verso un più razionale ed organico assetto, è stato emanato il seguente decreto-legge in corso di pubblicazione:

Art. 1. — E' data facoltà al Ministro per le Corporazioni di disporre con suoi decreti, che potranno avere effetto dal 1° gennaio e non oltre il 30 settembre 1932, la costituzione di Consorzi obbligatorii fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica, allo scopo di disciplinare la fabbricazione e la vendita da parte dei fabbricanti dei prodotti dell'industria stessa.

Art. 2. — Le norme riguardanti le condizioni di partecipazione, l'ordinamento interno e il funzionamento di ciascun Consorzio sono deliberate dall'assemblea dei consorziati, convocata a cura della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana. Per la validità dell'assemblea è necessario che siano presenti, o rappresentati in virtù di deleghe conferite in forma autentica, i due terzi dei consorziati, che rappresentino non meno dei quattro quinti della produzione nazionale del ramo nell'ultimo triennio. Le deliberazioni sono prese con il voto unanime dei consorziati presenti o rappresentati nelle assemblee, e per divenire efficaci devono essere accettate dai consorziati non intervenuti. Se non si raggiunge l'unanimità dei voti, ovvero se le norme deliberate non sono accettate dai consorziati non intervenuti entro il perentorio termine fissato nella lettera di comunicazione, e che non potrà essere inferiore a otto giorni, provvede con criteri equitativi il presidente della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana con determinazione non soggetta ad alcuna impugnativa.

Art. 3. — I Consorzi di cui all'articolo 1° hanno diritto di esigere a titolo di penale, dai consorziati che si rendessero inadempienti, una somma corrispondente al terzo del valore della merce che fosse venduta in trasgressione delle norme previste dall'art. 2 del presente decreto.

Art. 4. — Il Ministro per le Corporazioni ha facoltà di decretare lo scioglimento anticipato dei Consorzi anzidetti e di affidarne la liquidazione a persone di sua fiducia.

Art. 5. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Consorzio preesistente

Per comprendere esattamente, nella sua reale portata, il provvedimento con cui il Ministro delle Corporazioni si attribuisce la facoltà di costituire Consorzi obbligatori tra industriali siderurgici, occorre innanzi tutto riferirsi alla situazione di questa industria fino al 31 dicembre 1931; da due anni e quattro mesi, cioè dall'agosto 1929, aveva funzionato un Consorzio libero costituito dagli industriali siderurgici per coordinare e disciplinare questo importante ramo di attività, adeguando la produzione al consumo ed evitando, in tale modo, dispersioni d'energie e forme di concorrenza rovinose.

L'azione del Consorzio non era stata però sempre efficace e rispondente ai suoi scopi e ciò per due ragioni: innanzi tutto il Consorzio non era riuscito a raccogliere la totalità dei fabbricanti di ferro ed acciai laminati; secondariamente, alla sua formazione non era seguita quella d'un Consorzio parallelo di cui pure si era prevista la istituzione, vale a dire del Consorzio tra i fabbricanti dei derivati della vergella (reti metalliche, filo spinato e zincato, molle).

Per conseguenza del primo fatto, era accaduto che alcuni produttori di ferro ed acciaio, rimasti liberi da vincoli consorziali — vincoli intesi soprattutto a limitare la produzione — avevano potuto produrre senza controlli di quantità, beneficiando dei prezzi mantenuti alti dall'esistenza e dall'azione del Consorzio. Essi avevano avuto, insomma, tutti i vantaggi dei consorziati, senza sottostare a nessuna delle restrizioni di cui quei vantaggi avrebbero dovuto essere la conseguenza ed il corrispettivo, ed avevano potuto accrescere la produzione, mentre quella dei consorziati aveva subito, per effetto della crisi generale, riduzioni notevoli.

A suo tempo, la mancata costituzione del Consorzio tra i fabbricanti dei derivati della vergella, aveva creato situazioni di netto, ingiustificato vantaggio per quelli di loro che erano anche produttori di vergella. Costoro, infatti, disponendo della materia prima, poterono intensificare liberamente la produzione, non soggetta ad alcun vincolo consorziale, mentre gli altri erano costretti a far capo al Consorzio.

La decisione odierna

Per queste ragioni, sommariamente esposte, allo scadere del Consorzio fu messo all'ordine del giorno un duplice problema: quello di rinnovare, rafforzandolo, il Consorzio tra i produttori di ferro ed acciai laminati, e quello di costituire a suo fianco il Consorzio produttori di vergella. Interpellate le categorie, di fronte alla volontà affermativa di grandissima maggioranza, si eresse l'opposizione tenace di un paio di ditte, rappresentanti all'incirca il 2 per cento della produzione complessiva e poichè riuscirono vani i tentativi di vincere tale opposizione, il Ministero delle Corporazioni fu investito della questione e dovette decidere sulla via da tenere.

Le vie sarebbero state due: o abbandonare l'idea del Consorzio, lasciando libere le ditte, o costituire il Consorzio tra i liberamente aderenti, lasciando fuori le ditte contrarie. Nel primo caso si sarebbe sacrificato l'interesse di un intero ramo della produzione, alla volontà di una minoranza numericamente trascurabile; nel secondo caso si sarebbero assicurati alle ditte dissidenti tutti i vantaggi derivanti dall'azione del Consorzio (soprattutto nei riguardi del sostegno del mercato) senza avere la possibilità di imporre loro la disciplina che sarebbe stata imposta agli altri.

Fu di fronte alla palese iniquità dell'una e dell'altra soluzione, che il Ministero delle Corporazioni ne adottò una terza, coincidente con gli interessi della maggioranza dei produttori, come con quelli della produzione economica nazionale, e decise di costituire, con proprio decreto, i due progettati Consorzi con veste e figura di Consorzi obbligatori, cioè di Consorzi a cui sono, forzatamente, associate le ditte produttrici. Di qui l'emanazione del decreto-legge che viene oggi reso di pubblica ragione e che attribuisce al Ministero delle Corporazioni la facoltà, appunto, di costituire i Consorzi.

I provvedimenti relativi seguiranno a breve scadenza, ed i Consorzi che essi chiameranno in vita saranno due: quello tra i fabbricanti di ferro ed acciai laminati e quello tra i fabbricanti dei derivati della vergella.

Un'attenta lettura dell'odierno decreto permetterà di valutare quanto sensibilmente i nuovi Consorzi obbligatori differiranno da quelli l'anno scorso costituiti in altri rami della produzione, come, ad esempio, nell'industria marmifera. Innanzi tutto il vincolo consorziale sarà, nel caso attuale, assai breve, perchè l'effetto dell'imminente decreto è limitato al 30 settembre prossimo venturo. Possiamo quindi aggiungere che se il Consorzio per la vergella resterà in vita fino a tale data, il decreto dell'altro sarà anche minore e la durata si limiterà al 30 giugno; ma, oltre alla temporaneità, v'è un altro carattere di questi Consorzi che va rilevato, e che è quello che interessa; in essi l'intervento dello Stato è ridotto al minimo: all'atto costitutivo.

Iniziativa e controllo

Le norme interne di organizzazione e di funzionamento del Consorzio sono lasciate alla responsabilità dei Consorziati, e solo in caso di disaccordo, si fa ricorso ad una volontà ed un giudizio superiore, che non sono ancora, per esempio, la volontà ed il giudizio dello Stato, ma quello del Presidente della Confederazione dell'industria, dell'organismo cioè che ha la giuridica rappresentanza ed il controllo disciplinare delle forze industriali nazionali. Si è, insomma trovato un felice punto di equilibrio tra due principii che, secondo la Carta del Lavoro, debbono essere armonizzati: l'intervento coordinatore dello Stato nella produzione, ed il principio del rispetto dell'iniziativa individuale.

La deliberazione del Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, che aveva avuto, come abbiamo rilevato, il consenso preventivo della grandissima maggioranza degli interessati, sarà accolto con vivo compiacimento nel mondo economico italiano, e ciò non solo per la sua struttura e le sue felici caratteristiche economico-giuridiche, ma anche perchè si rivela inteso, sostanzialmente, a rafforzare una attività industriale che è, per tante e varie insopprimibili ragioni, essenziale al Paese.

Le riparazioni e i debiti

Imparzialità mussoliniana

Roma, 16 notte.

L'importanza della tesi sui debiti e le riparazioni, chiaramente posta e sostenuta nei due articoli comparsi in quesli giorni sul «Popolo d'Italia», è stata già ampiamente dimostrata dalle polemiche che gli articoli stessi hanno suscitato in tutta la stampa estera.

L'atteggiamento dei giornali francesi al riguardo è particolarmente esaminato stasera dalla «Tribuna» che, prendendo atto del mutato linguaggio e delle mutate argomentazioni del «Temps», rileva che non è questo il momento di vecchi, usati giuochi diplomatici e però il giuoco di volere sollevare la Francia dalle responsabilità di una negativa facendo apparire questa come una conseguenza della negativa degli Stati Uniti non sarebbe accettabile.

Venendo ad esaminare partitamente la tesi del Capo del Governo italiano il giornale scrive: «Bisogna rendersi conto che la proposta mussoliniana non è determinata soltanto da una visione realistica e da un proposito risolutivo del singolo problema dei debiti e riparazioni; ma è un aspetto della visione più vasta che il Duce ha della crisi europea e mondiale, e della superba volontà che lo anima di rinnovare, salvandola, una civiltà. La proposta mussoliniana è un superamento del problema debiti e riparazioni e un avviamento ad una azione solidale europea e quindi intercontinentale per uscire dalla palude dello smarrimento generale e non lasciarsi a subire i colpi inattesi di una realtà abbandonata a se stessa.

«Non cediamo, infatti, ad un sentimento di orgoglio nazionale se diciamo che dovunque, sotto tutte le latitudini della nostra civiltà, la parola di Mussolini deve essere ascoltata senza farla passare attraverso il filtro del sospetto diplomatico, perchè nessuno si umilierà oltre frontiera se riconoscerà ancora una volta essere Mussolini l'uomo altamente dotato che ha vissuto il travaglio della guerra e del dopoguerra e che può sentire e vedere non soltanto in Italia ma in Europa e nel mondo, quello che non arrivano a sentire e vedere gli uomini minori dei Governi parlamentari, legati alle contingenze elettorali.

«Ebbene, nella proposta mussoliniana non vi è proprio nulla, nulla che voglia essere per l'uno piuttosto che per l'altro, con[...] contro l'altro. [...] tesi che invece p[...] Francia, proprio la [...] politica che è fallita: qu[...] sioni, e può ricondurla all[...] di solidarietà che fu consacrata nella guerra e che dopo la guerra deve essere di solidarietà europea. Quando si tenta di prolungare giuridicamente, diplomaticamente, finanziariamente lo stato di guerra e si preparano poi giganteschi armamenti ed alleanze militari di tipo balcanico, perchè in quello stato di guerra prolungata e che provoca reazioni si riconosce uno stato di insicurezza e ci si chiude in questo circolo vizioso, occorre pure che ci sia chi avverta che una nuova guerra sarebbe diversa di modi e di forze o di fini da quello che si immagini perchè aprirebbe il varco a ben altri sommovimenti che ovunque brontolano cupamente.

«Non si sottoponga dunque — conclude la «Tribuna» — la proposta mussoliniana al solito vaglio di calcoli, alla solita misurazione burocratica. La si intenda, come già è manifesto, con cuore aperto e con intelligenza politica. E se un passo è stato fatto per cominciare a comprenderla, ebbene si prenda decisamente la strada che è, come abbiamo detto, una sola».

UN CONFLITTO CHE NON SI RISOLVE

I giapponesi occupano Tungliao

Il piano offensivo del Comando nipponico contro i "banditi,,

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 16 notte.

Anche oggi numerosi, e in qualche caso sanguinosi, combattimenti si sono svolti su tutto il fronte da occidente di Mukden a mezzogiorno di Cin-Ciau. Dopo uno scontro durato circa due ore, una colonna giapponese è riuscita ad occupare la città di Tungliao, dove da qualche settimana si era concentrato un nucleo di irregolari forte di circa 3 mila uomini. Quando nella notte queste truppe hanno avuto notizia dell'avanzata dei giapponesi, una parte di esse ha abbandonato le posizioni fuggendo verso il vicino confine col Jehol. Solo 500 uomini hanno deciso di resistere all'attacco giapponese che è stato iniziato alle prime luci dell'alba. La battaglia è durata poco più di un'ora e mezza. I giapponesi hanno lasciato che i propri carri armati entrassero contatto col nemico, mantenendo in riserva la fanteria. Il successo di questo sistema si è delineato subito. Dopo qualche tentativo di resistenza, i difensori sono stati sopraffatti e costretti a cercare la salvezza in una fuga incomposta. Appena i carri armati hanno occupato in questo modo le posizioni dominanti, un battaglione nipponico al comando del maggiore Hayama, è entrato in città senza incontrare alcuna resistenza. I giapponesi non hanno avuto nè morti nè feriti, mentre i difensori hanno avuto 70 morti e un numero imprecisato di feriti.

Al Comando giapponese si fa notare che le truppe che presidiavano Tungliao erano composte di soldati appartenenti all'esercito della Mongolia, il cui confine passa a 15 miglia a occidente di Tungliao, ed è indubbio che gli irregolari che hanno abbandonato la città prima dell'attacco giapponese si siano rifugiati al di là della frontiera.

Secondo informazioni da Cinciau, che abbiamo ogni ragione per ritenere fondate, un plotone di giapponesi sarebbe caduto in una imboscata tesa dagli irregolari mancesi nei dintorni di Cinhsi, nella stessa località dove una settimana addietro uno squadrone di cavalleggeri nipponici è stato colto di sorpresa subendo gravissime perdite. Il nuovo episodio si è verificato nel tardo pomeriggio di ieri. Una banda di irregolari forte di 300 uomini circa ha aperto improvvisamente il fuoco contro una quarantina di soldati giapponesi che rientravano a Cinhsi, dopo avere scortato fino alla ferrovia un convoglio di viveri. I giapponesi in questa imboscata hanno perduto 32 uomini, ai cadaveri dei quali gli assalitori hanno appiccato il fuoco.

Stamane all'alba un forte gruppo di irregolari ha tentato un altro colpo di mano contro Sinmunfu — località della ferrovia meridionale che come si ricorderà 15 giorni or sono era stata assalita due volte nello spazio di quarantotto ore. L'attacco è stato respinto dai giapponesi che hanno avuto perdite limitatissime mentre gli assalitori hanno lasciato sul terreno 16 morti.

F. S.

Gli obbiettivi giapponesi

Mukden, 15 gennaio.
(Per telegramma differito)

Quando iersera il Capo di Stato Maggiore delle truppe di occupazione ci ha convocato per informarci che il Comando giapponese aveva deciso di lanciare una offensiva in grande stile contro le numerose bande che assaltarono durante gli ultimi tre giorni numerose città e villaggi presidiati da truppe nipponiche, la situazione aveva raggiunto un grado di pericolosità massimo almeno in tre punti della regione.

Nella notte l'arrivo di rinforzi, l'azione dei carri armati, qualche bomba esattamente lanciata dall'aviazione, hanno notevolmente sollevato i presidii giapponesi da una pressione che li immobilizzava e li minacciava seriamente. In pratica tutta la zona della ferrovia fra Takusan e Tungliao è stata per quattro giorni, ed in parte è ancora, sotto il controllo degli irregolari: la forza il numero e la organizzazione di questi armati hanno indotto senz'altro il Comando giapponese a dirigere contro di essi una grande operazione che si potrà chiamare «di polizia» ma che in effetto assumerà i caratteri propri di un'azione bellica.

Non si può ormai non pensare che le truppe che hanno nei giorni scorsi tenuto in iscacco almeno cinque città occupate dai Giapponesi siano delle semplici bande di quei briganti professionali che hanno sempre deliziato la popolazione mancese.

L'armamento degli irregolari

Vi ho ormai riferito che nelle loro azioni gli irregolari sono stati, in più casi, appoggiati dal fuoco di alcuni pezzi da campagna: durante il combattimento svoltosi ieri intorno al villaggio di Misbori i 5000 armati che hanno decimato la compagnia giapponese cui era affidato il compito di presidiare la località, disponevano di una ventina di mitragliatrici tutte di un modello recentissimo e manovrate con grande abilità da postazioni accuratamente scelte. Da dove vengono queste armi automatiche? Non certamente — dicono i Giapponesi — dai magazzini di Cian Sue che aveva bensì un discreto numero di mitragliatrici ma di un modello piuttosto antiquato e meno che mai possono essere fornite dal generale Ma, il quale non ha per certo sovrabbondanza di tali armi. Bisogna tener conto della località nella quale il sanguinoso episodio si è svolto: la provincia di Kirin confina a oriente col Giappone, a nord coll'Heilunciang, a sud colla zona occupata dai Giapponesi, a ovest con la provincia di Taonan. Ammessa la impossibilità che tali armi siano passate a queste formazioni di irregolari dal generale Ma, è lecito anche prospettare l'improbabilità che tali armamenti provengano da quelle forze che operano nel settore occidentale e che hanno libera la via dei rifornimenti alle spalle. Escludendo, per varie ragioni che esamineremo in seguito, anche questa possibilità, non resta altra ipotesi che le armi vengano — o per lo meno passino — dalla zona di Karbin e da quella di Tsitsikar.

Fra pochi giorni potremo avere e dare una risposta che elimini questa incertezza. Informazioni che abbiamo ogni ragione per ritenere esatte, dicono che il Comando giapponese intende preparare un piano in base al quale sia possibile controllare e sorvegliare tutte le vie di comunicazione e di accesso in Manciuria allo scopo di impedire quel contrabbando di armi che mantiene vivo e sanguinoso il conflitto. Precisamente è il nodo ferroviario di Karbin che maggiormente preoccupa: è del tutto improbabile che i Giapponesi intendano compiere alcuna azione diretta contro tale città; tuttavia devo segnalare che l'ambasciatore sovietico a Tokio ha espresso al Governo giapponese le sue preoccupazioni circa la possibilità di un conflitto fra il comandante delle truppe cinesi che presidiano la ferrovia fra Karbin e Changchun e il governatore della provincia di Kirin: l'ambasciatore Troyanosky ha fatto presente che un tale conflitto porterebbe serio pregiudizio agli interessi russi nella zona ed ha espresso la speranza che il Giappone farà del suo meglio per evitare la possibilità che si verifichi simile evento.

Per comprendere la portata di questo passo diplomatico basta riferire il fatto che Ting Ciow, il comandante delle truppe cinesi cui è commessa la sorveglianza della linea che parte da Karbin, è benviso dai Russi, mentre Hsi-Hsia, governatore della provincia di Kirin, è amico dei Giapponesi. Cosa voglia dire un conflitto fra questi due capi è facile immaginare.

La posizione di Karbin

I Cinesi, che da un urto fra il Giappone e qualunque altra Potenza hanno tutto da guadagnare, nei giorni scorsi hanno diramato notizie secondo le quali una colonna giapponese sarebbe stata inviata verso Karbin. Questa informazione è stata diffusa dalla stazione radiotelegrafica di Pechino e, pensiamo, accolta, con maggior o minor credito, dall'opinione pubblica occidentale: fin qui nulla di strano giacchè da quando esistono i conflitti le parti contendenti si sono preoccupate di presentare la verità con quel tanto di deformazione che basta per nuocere all'avversario; più grave è il fatto che alcuni prigionieri catturati ieri e avant'ieri nel settore a nord-est di Mukden hanno dichiarato che i loro capi avevano detto loro che le offensive contro i villaggi presidiati dai Giapponesi avevano come scopo di impedire a questi di preparare una offensiva contro Karbin.

Al Comando delle forze di occupazione si smentisce nel modo più fermo che sia nei piani del generale Honjo una tale azione e si ricorda che anche due mesi addietro, quando più pericolosa era la situazione nel settore settentrionale, le truppe giapponesi non hanno mai avanzato verso Karbin limitandosi a occupare alcuni punti della ferrovia settentrionale allo scopo di impedire alle truppe del generale Ma, battute pochi giorni prima nella battaglia sul Nonni, di sboccare a sud della ferrovia Angangki-Karbin.

Vero è invece che due giorni addietro un convoglio sul quale aveva preso posto un battaglione di fanteria è partito, accompagnato da una sezione di autmitragliatrici, da Supinkai verso nord, ma si tratta di truppe destinate a dare il cambio a quelle che da oltre un mese presidiano i ponti e gli altri manufatti della linea ferroviaria che unisce Changchun a Kirin.

Certamente nel momento attuale la situazione, pur sfociando in manifestazioni più gravi nel settore occidentale di Mukden, è tuttavia alquanto tesa anche nella zona settentrionale: secondo notizie che il Comando giapponese dice di non poter confermare ma nelle quali una parte di verità deve senza dubbio esserci, gravi incidenti si sarebbero verificati nella stessa Harbin: la polizia cinese avrebbe sparato contro un gruppo di Russi «bianchi» che dimostravano davanti il Consolato sovietico: un bambino e una donna sarebbero rimasti uccisi. Da due giorni nella città è stata proclamata la legge marziale. Non ci può essere dubbio che il Comando giapponese segue con attentissimo occhio quanto succede a Karbin ed è anche certo che ieri alcuni aeroplani nipponici, pur evitando di sorvolare la città e gli immediati dintorni, hanno compiuto voli di ricognizione nella zona compresa nel triangolo Kirin-Changchun-Karbin.

Ma, come vi abbiamo riferito ieri per radio, il Comando nipponico intende per ora dirigere la sua offensiva contro le forze che hanno operato contro i presidi giapponesi nel territorio del Kwantung, quello cioè che si estende ad occidente della provincia di Mukden.

Gli obbiettivi immediati della offensiva

L'azione sarà, sotto molti aspetti, simile a quella che precedette l'attacco contro Cin Ciau: dalla linea Mukden-Supinkai muoveranno alcune colonne che procederanno «a pettine» da occidente verso oriente spingendo le bande di irregolari verso il confine col Jehol e obbligandole o ad accettare battaglia o a rifugiarsi nella Cina propriamente detta.

E' molto probabile che le formazioni di «banditi» così attaccate adottino la tattica di accettare battaglia allorchè ciò sia per esse conveniente e di ritirarsi quando le posizioni e le forze giapponesi rendano più grave la disparità di armamenti.

Senza dubbio le truppe giapponesi potranno contare sul grande vantaggio offerto dall'azione combinata dell'aviazione. Questa ha di-

mostrato di essere officacissima soprattutto contro le truppe di cavalleria; un ufficiale dell'aeronautica mi riferiva giorni addietro che l'esperienza di questo conflitto armato ha suggerito utilissimi insegnamenti; così, per operare contro forze di cavalleria, non è nemmeno necessario impiegare le mitragliatrici. « Un qualunque aeroplano da turismo — affermava l'ufficiale — basta per disperdere una colonna di cavalieri: basta volare a venti metri da terra e accelerare in pieno perchè tutti gli uomini siano scavalcati o portati a destra e a sinistra dalle loro cavalcature terrorizzate dallo strepito del motore ». E' inutile poi insistere sui vantaggi usai dal servizio di esplorazione aerea.

D'altra parte gli « irregolari » avranno di fronte ai Giapponesi il vantaggio di conoscere meglio le località, di avere un maggiore allenamento al terreno che è piano e pianeggiante fino alla ferrovia Tahusan-Tungliao ma che diventa accidentato e montagnoso fra questa linea e il confine con Jehol. Allorchè i combattimenti saranno portati in questa zona, non vi può essere dubbio che gli irregolari potranno opporre una resistenza molto più efficace e in qualche caso rende estremamente difficile l'avanzata « punitiva » dei Giapponesi che non potranno avere l'immediato appoggio delle autom itragliatrici, dei carri armati, mentre l'aviazione incontrerà maggiori difficoltà nell'osservazione che nel recare offese dirette a truppe che potranno facilmente nascondersi nelle anfrattuosità del terreno.

Nel settore meridionale, nonostante alcuni episodi sanguinosi verificatisi negli ultimi giorni, la situazione pare meno grave. Dopo lo scontro di Chinsi in cui due squadroni del 27° reggimento di cavalleria giapponese hanno subito perdite ingenti nel tentativo di respingere una banda di irregolari, il controllo sulla zona ha potuto essere prontamente ristabilito. La cosa si spiega pensando che nel settore di Cin Ciau si trova ancora la parte maggiore e meglio armata di tutto l'esercito di occupazione: il mantenimento di un così forte numero di soldati nella regione è indispensabile data la particolare conformazione del confine che si stende (parallelamente al mare e ad una cinquantina di miglia da esso) per una lunghezza di oltre duecento miglia venendo così a delimitare una striscia lunga e sottile. Se una banda riuscisse a irrompere da un punto qualunque della frontiera segnata dalla grande muraglia verso l'unica linea ferroviaria, i collegamenti giapponesi sarebbero gravemente interrotti e la situazione delle truppe che si trovano a sud di Cin Ciau seriamente pregiudicata.

Quale potrà essere il risultato dell'offensiva che lanceranno i Giapponesi è difficile prevedere: o meglio è facile anticipare che le colonne giapponesi riusciranno a sgombrare la zona infestata nei giorni addietro e a respingere gli irregolari verso e, forse, di là dal confine ma è estremamente improbabile che questa nuova operazione segni la parola « fine » del conflitto. In altre parole se i risultati immediati saranno soddisfacenti, è quasi certo che a pochi giorni di distanza si inizierà una nuova fase di operazioni offensive che saranno preparate dalle truppe irregolari oltre il confine e portate di sorpresa contro le linee giapponesi.

E purtroppo c'è da temere che tale fase potrà essere la più grave, non tanto in se stessa, quanto per le complicazioni che potranno sorgere dal fatto che il Governo cinese non saprà o non potrà impedire che sul suo territorio le truppe respinte dalla Manciuria si riorganizzino, si riforniscano e di là muovano per continuare la guerriglia contro gli « invasori ».

FRANCO SPINELLI.

Napoleone e l'unione italo-francese

in una conferenza di Gallavresi a Parigi

Parigi, 16 notte.

Sotto la presidenza del R. Ambasciatore Manzoni si è tenuta oggi nella sala delle conferenze della Società di Geografia una grande riunione napoleonica franco-italiana, culminata nella conferenza del professore Gallavresi della R. Università di Milano, presidente dell'Accademia di Brera, e nell'allocuzione del signor Edoardo Driault direttore della « Revue des Etudes Napoléoniennes ». Il prof. Gallavresi ha svolto il tema « Napoleone in Italia », affermando che Napoleone si sentiva italiano e che, almeno familiarmente, soleva esprimersi nella lingua di Dante o in dialetto còrso, misto a genovese. L'oratore ha illustrato l'influenza delle campagne napoleoniche in Italia ed ha affermato che l'idea di Napoleone di una grande unione latina mediterranea, con centro nella capitale d'Italia, non è estinta.

Il signor Driault ha ringraziato il Governo italiano per il grande contributo apportato alla « Revue des Etudes Napoléoniennes » ed ha poi affermato che Napoleone non separò mai l'idea della Francia da quella dell'Italia, illustrando la necessità di riprendere in pieno il testamento del grande Còrso.

Truffato da un imbroglione

che si spaccia per un fratello emigrato

Vienna, 16 notte.

A Znaim, in Cecoslovacchia, vive un sarto, certo Kriek che da bambino, circa 30 anni or sono, si era separato dal fratello emigrato in America, il quale aveva fatto colà fortuna. Giorni or sono al Kriek si presentava un signore molto ben vestito, inanellato, col panciotto pieno di catene d'oro, che si spacciava per il fratello d'America e che, volendo mettere il fratello a parte di un progetto per realizzare rapidi guadagni, gli chiedeva di concorrere con la somma di 65 mila corone, ciò che questi fece. Ma alcuni giorni dopo gli giungeva una lettera del vero fratello, e così apprendeva che questi non si era mai sognato di rimpatriare. L'imbroglione, certo Martino Lohner, già condannato per truffa, è stato arrestato.

I problemi dell'esportazione

Convegno presieduto da Bottai

Roma, 16 notte.

Il Ministro Bottai ha ricevuto i componenti il Comitato tecnico nazionale delle case d'oltremare convenuti per esaminare le conclusioni del primo convegno delle ditte italiane d'importazione ed esportazione tenutosi di recente a Roma.

L'on. Lantini e l'on. Gorio hanno esposto e illustrato a S. E. il Ministro i punti principali dei problemi attinenti all'organizzazione delle nostre case « import » ed « export » e gli hanno presentato i voti espressi dal Comitato tecnico in rapporto ai singoli argomenti che già ebbero a formare oggetto del surriferito convegno nazionale.

S. E. il Ministro ha preso atto col più vivo interesse della chiara esposizione fattagli e, discussi i voti al riguardo formulati, egli ha dato affidamento ai convenuti che riunirà nel più breve termine possibile i dirigenti delle organizzazioni sindacali e corporative maggiormente interessate ai problemi della esportazione e alcuni fra gli esponenti delle nostre maggiori case d'esportazione per i mercati d'oltremare perchè i problemi prospettatigli, che oggi più che mai rivestono carattere di particolare importanza, siano avviati al più presto verso un'effettiva e pratica soluzione.

La denominazione dei redditi

e le sanzioni in materia di imposte dirette

Roma, 16 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto 17 settembre 1931, N. 1608, sulla denominazione dei redditi e le sanzioni in materia di imposte dirette. Il decreto è preceduto dalla relazione presentata dal Ministro delle Finanze.

I precetti tributari — nota fra l'altro la relazione — sono stati enunciati con la maggiore chiarezza, allo scopo di renderli sempre più adeguati alle esigenze della pubblica finanza. Dei singoli precetti poi si è determinata la natura e quindi il carattere delle relative sanzioni precisando quando la violazione del precetto costituisca un illecito penale ovvero un semplice illecito civile. Il Governo ha poi tenuto presente che le sanzioni contenute in giusti limiti e adeguate all'entità dell'infrazione accertata non solo rispondono a esigenze di giustizia ma raggiungono un'altra finalità etica.

Il regime fiscale degli spiriti

impiegati nella preparazione di carburanti

Roma, 16 notte.

Con decreto ministeriale, pubblicato stasera, sono fissate le norme di attuazione della legge 18 giugno 1931, concernente il regime fiscale degli spiriti e l'impiego di questi nella preparazione dei carburanti.

Secondo queste norme, la quantità di alcool che i fabbricanti e gli importatori di alcool sono obbligati a tenere a disposizione degli importatori di benzina e dei fabbricanti di carburanti è stabilita nella misura del 25 per cento di quella rispettivamente prodotta o importata a partire dal 1.o agosto 1931.

Oltre a numerose norme sul regime degli spiriti, il decreto dispone che la miscela di alcool e benzina deve farsi, di regola, entro un mese dalla data dell'importazione della benzina. La miscela dell'alcool con la benzina, ed in genere la preparazione dei carburanti, deve avvenire sotto la vigilanza della Finanza in locali e recipienti denunciati e verificati.

La conferenza di gran turismo

ha chiuso i suoi lavori

Merano, 16 notte.

La Conferenza internazionale dei servizi di gran turismo ha chiuso oggi i suoi lavori, dopo aver esaminati i servizi proposti per i territori del Circolo ferroviario di Verona, comprendenti tutto il Veneto; e quelli del Circolo di Bolzano, comprendente il Trentino e l'Alto Adige. Quasi tutte le linee richieste per le due regioni, collegant fra loro i più importanti centri turistici con le altre provincie dell'interno e le più note località della zona alpina, sono state approvate, come pure varie linee di carattere internazionale fra l'Italia, la Svizzera e l'Austria.

Alla fine dei lavori, il presidente Mezzatesta ha riassunto le varie discussioni esprimendo il suo compiacimento per i risultati conseguiti e per la collaborazione recata dai rappresentanti degli Enti economici e turistici di tutta l'Italia. E' stato, infine, approvato per acclamazione l'invio di telegrammi di omaggio al Duce, a S. E. Ciano e a S. E. Pennavaria.

Mezzo milione di una Banca di Novara

a beneficio delle opere assistenziali

Novara, 16 notte.

Il Consiglio di amministrazione della Banca Popolare Cooperativa Anonima, nella sua recente adunanza, presieduta dall'on. Bernini, colla approvazione della relazione, ha proposto di assegnare oltre lire 500 mila alla beneficenza pubblica ed alle opere di assistenza invernale.

Coraggioso atto d'una Camicia Nera

Novara, 16 notte.

La Camicia Nera della 30.a Legione Romolo Rossing, conducente l'autofurgone postale, transitando in corso Trieste, scorgeva un bambino che si dibatteva disperatamente nelle acque del canale Sella, mentre alcuni uomini stavano lanciando, ma inutilmente, una fune verso di lui perchè potesse salvarsi. Il Rossing, toltosi il berretto ed i guanti si lanciava nella corrente che in quel punto è impetuosissima ed afferrava il bimbo che già stava per affogare.

Ma il pericolante si aggrappava ad una gamba del suo salvatore in modo da impedirgli ogni movimento. La corrente lo aveva già trascinato per un buon tratto, tanto da farlo rimanere stremato di forze. Poco dopo veniva tratto alla riva assieme al bimbo da persone accorse. L'atto della valorosa Camicia Nera è stato segnalato alle autorità superiori.

La prima mobilitazione notturna

dei Fasci giovanili cuneesi

Cuneo, 16 notte.

Una grandiosa mobilitazione notturna dei Fasci Giovanili di Combattimento ha avuto luogo, ieri sera, nel Comune di Piasco. Sono infatti stati convocati i reparti celeri dei Fasci Giovanili di Combattimento di Piasco, Costigliole, Saluzzo, Verzuolo, Villafalletto e Venasca, e con essi alcuni gruppi dei Fasci di Cuneo, Savigliano, Saluzzo e Bra.

La mobilitazione, indetta al Comando Provinciale, doveva servire quale primo esperimento del genere in Provincia. L'ordine di mobilitazione, trasmesso telegraficamente in mattinata, ha fatto trovare pronti per la sera, all'ora indicata e nella località prevista, 500 Giovani Fascisti. Era pure presente il Comandante Provinciale che ha portato ai giovani il saluto del Segretario Federale, forzatamente assente. L'adunata si è chiusa fra il più schietto entusiasmo.

Tutte le masse convenute hanno quindi sfilato dinanzi alla lapide commemorativa dei Caduti della guerra.

Udienze del Segretario del Partito

Roma, 16 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha ricevuto il sen. Miari e l'on. Vigilino, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente dell'Associazione dell'Arma del Genio.

L'arresto di uno degli evasi

dalle carceri di Chivasso

Chivasso, 16 notte.

Come si ricorderà, la sera del 12 corrente, verso le ore 19, mentre il guardiano di queste carceri mandamentali, Fortis, si apprestava a rinchiudere nelle celle i detenuti, che durante il giorno avevano disimpegnato i lavori di pulizia, veniva aggredito da quattro di essi, i quali, con studiata e riuscita manovra, gli balzavano addosso e, strappandogli di mano il mazzo delle chiavi, lo percuotevano furiosamente con esse.

Un quinto detenuto, cercò, frapponendosi, di prestare man forte al carceriere; ma ebbe la peggio, perchè fu tosto abbattuto al suolo, ferito al capo da un tremendo colpo. Il Fortis, giovane deciso, cercò di reagire, ma fu soverchiato dal numero, mentre gettava grida di allarme. Accorsero, così, alcune persone, fra cui dei famigliari del Fortis stesso; ma questi furono respinti da due degli assalitori, tali Natalino Croce, da Rocca Canavese e Alessandro Vinardi, da Ciriè, che, nella confusione, guadagnata la porta, riuscivano a darsi a fuga precipitosa. Gli altri due detenuti furono, dagli accorsi, domati.

La battuta nella campagna circostante è durata ininterrotta per tutti questi giorni, e, finalmente, ieri sera, presso Mathi, dopo uno zelante e accorto servizio di appostamento da parte dei carabinieri della Stazione di Ciriè, è stato arrestato uno degli evasi, il Vinardi.

Egli, che era vestito di una semplice maglia di lana, con gli zoccoli di legno, tormentato dal freddo e forse anche dalla fame, stremato dalla vita randagia, ha pensato di recarsi a Ciriè, presso una parente per aver abiti e per rifocillarsi. Cosicchè è stato possibile ai carabinieri individuarlo e trarlo in arresto.

Il detenuto, molto bene sorvegliato, è stato tradotto nelle Carceri di Torino in attesa di essere trasferito nuovamente a queste Carceri mandamentali.

Continuano intanto le attive ricerche dell'altro evaso, il Croce, e non si dispera di riacciuffarlo presto.

A proposito di costui, è noto ora un curioso episodio. Trovandosi tempo addietro alle carceri di Ivrea, ed essendo in possesso di alcune pallottole di rivoltella, per non lasciarsele trovare, le ingoiò. Accusando poi atroci sofferenze venne trasportato all'Ospedale e visitato ai raggi si riscontrò che aveva effettivamente ingoiato 14 pallottole.

Il dissesto della Banca di Milano

Il ricorso di opposizione

sarà discusso il 28 gennaio

Milano, 16 notte.

Per il 28 corrente è definitivamente fissata, presso il nostro Tribunale civile, la discussione del ricorso di opposizione al fallimento della Banca di Milano, ricorso avanzato dall'amministratore della banca stessa, rag. Lorenzo Manzoni, di cui abbiamo pubblicato il memoriale difensivo, presentato a mezzo dell'avv. Sbisà. Nel memoriale il Manzoni non accenna, però, all'opposizione in parola, limitandosi ad enumerare le ragioni che dovrebbero fargli ottenere la libertà provvisoria.

Come è noto, il fallimento della Banca di Milano, attorno alla quale riddavano tutte le Società precipitate pure nel fallimento in questi giorni, fu dichiarato dal Tribunale in seguito alla insinuazione da parte della signora Delfina Sola ved. Sola, dimorante a Cossato-Biella. La signora Sola, da mesi richiedeva il rimborso di lire 8445 lire, insistendo verso gli sportelli della banca, rivolgendosi agli amministratori, che alla fine le risposero che il rimborso dei depositi era stato rimandato ad un anno. In effetto, tale deliberazione apparve a pagamento fra le inserzioni della « Gazzetta Ufficiale ».

Adesso il rag. Manzoni sostiene che la signora Sola non aveva alcun diritto di pretendere il rimborso, e ciò in conformità al regolamento della banca, omologato dal Tribunale. Però il rag. Manzoni ha la mente piuttosto labile, dimenticando come il fallimento non sia stato dichiarato esclusivamente per l'intervento della signora biellese, ma pure per quello del Procuratore del Re, che è intervenuto in base all'art. 685 del Codice penale.

Sepolto da un muro che crolla

Finale Ligure, 16 notte.

Stamane, poco prima del mezzogiorno, mentre alacre ferveva il lavoro di demolizione di un fabbricato, resosi necessario per la esecuzione del nuovo piano regolatore, è avvenuta una gravissima sciagura, che ha profondamente commosso la cittadinanza per la notorietà della vittima, e che ha piombato nel lutto una numerosa famiglia del luogo. Certo Leone Pestalozzi, di 43 anni, padre di tre figli in tenera età e prossimo a diventarlo di una quarta creatura, mentre era intento al trasporto di detriti, veniva travolto dall'improvviso crollo di un muro, che alcuni suoi compagni, dalla parte opposta stavano intaccando, senza avvedersi del passaggio del Pestalozzi. Dopo un faticoso lavoro di sgombero delle macerie, alacremente condotto dagli accorsi, il disgraziato Pestalozzi veniva estratto in pietose condizioni e di urgenza trasportato all'ospedale Ruffini.

Nonostante però le più sollecite ed amorose cure prodigategli dai sanitari, egli non ha potuto essere salvato a causa delle numerose ferite riportate in tutto il corpo, e per la sopravvenuta commozione cerebrale. La salma, pietosamente composta nella camera ardente, è stata più tardi visitata dalle Autorità cittadine, primo fra tutti il Podestà cav. Ascenzo, il quale ha inoltre dato ordine che in segno di lutto venissero sospesi i lavori nel cantiere dove è avvenuto il sinistro.

Incendia la cascina paterna

per vendicarsi dei genitori

Milano, 16 notte.

Il pregiudicato Carlo Larghi, dopo avere disonorato il nome della sua famiglia, pretendeva anche che i suoi genitori avessero a mandargli tutto quanto egli chiedeva dal carcere, ove si trovava a scontare ancora una pena. E poichè i genitori si rifiutarono di accontentarlo, anche per il fatto che non ne avevano i mezzi, il Larghi minacciò vendetta, minaccia che ha messo in atto, subito appena libero.

Il giorno infatti in cui usciva dalle carceri, il Carlo Larghi noleggiava una automobile e si faceva portare ad Arese, paese dei suoi. Non aveva un soldo: perciò quando fu ad Arese, si valse di un pretesto per allontanarsi dalla macchina. Le tenebre della sopraggiunta notte lo favorirono nel suo intento, che era quello di portarsi alla cascina paterna e di appiccarvi il fuoco, dalla parte del fienile. Il fuoco divampò immediatamente e non potè essere estinto che al mattino, quando tutta la cascina era ormai una maceria fumante, con grande soddisfazione del Larghi, che non aveva tremato, nemmeno davanti al pericolo fatto correre a tutta la sua famiglia. Al processo, egli ha pienamente confessato: il Tribunale lo ha condannato a 4 anni di reclusione e a due anni di libertà vigilata.

I fenomeni medianici della cascina Tiso

Lo spirito cantore

Bergamo, 16 notte.

Giunge notizia dalla Cascina Tiso, che ieri sera si sono ripetuti i fenomeni medianici, provocati dalla quattordicenne Ottilia Mazzoleni. I fenomeni che hanno avuto inizio alle 22 si sono verificati fin alle 3 di stamane. A quell'ora, la ragazza era seduta intenta a cucire a macchina, quando furono intesi alcuni colpi ormai familiari agli abitanti della cascina, mentre la ragazza si alzava alquanto commossa. Erano presenti alcuni abitanti della frazione Opreno, che per caso si trovavano colà.

Uno dei presenti avendo chiesto quante persone erano nella stanza, si ebbe per risposta tanti tocchi quanti appunto erano i componenti della comitiva. Allora sono entrati nella discussione, anche i familiari, che hanno domandato allo... spirito, se fosse quel certo Settimo, che l'Ottilia a volte invocava nel sonno, la risposta fu affermativa. I colpi rivelarono inoltre che lo... spirito era vivente, ammogliato e con tre figli. A seguito della domanda: da quanti giorni si trovasse in casa Mazzoleni, rispondeva con otto colpi. Tale è, infatti, il numero dei giorni da che si ebbe l'insorgenza del fenomeno, che fa tanto parlare; lo... spirito ha aggiunto ancora che avrebbe continuato a farsi sentire per altri 145 giorni.

Dopo un breve silenzio, con stupore di tutti, fu inteso il succedersi di colpi sincopati della Marcia Reale, dell'Inno al Piave, e della nota canzonetta alpina « Quel mazzolin di fiori ». Coloro che hanno assistito al fenomeno della notte scorsa, assicurano di non essere rimasti vittima di alcuna suggestione, ma di essere sempre stati in piena coscienza.

Un topo burlone

Vigevano, 16 notte.

L'orologiaio Adolfo Arneri, con negozio ed abitazione in piazza Ducale, per tutelarsi da eventuali furti aveva munito la bottega d'una suoneria elettrica in comunicazione con la sua camera da letto. L'altra notte, mentre dormiva saporitamente, un trillo del campanello lo avvertì della presenza di qualcuno nel negozio. Alzatosi precipitosamente, si munì di una rivoltella e visitò minutamente tutta la bottega. Ma, con grande stupore, da una parte, e con vivo compiacimento, dall'altra, del supposto ladro nessuna traccia: tutti gli usci erano chiusi e la preziosa merce in perfetto ordine era schierata nelle vetrine e negli scaffali. Rassicurato, se ne tornò a letto e si addormentò. Ma dopo qualche mezz'ora, ecco che lo risveglia un secondo trillo. Alzarsi, vestirsi fu tutt'uno e giù in bottega. Visita più minuziosa che mai: una scatola di cartone, vicino a un certo buco attraverso il quale passavano i fili elettrici, si era spostata. E allora gli fu facile intuire la causa delle ripetute suonate. Un topo, passeggiando innanzi e indietro, a suo piacimento, aveva prodotto, spingendo la scatola, il contatto tra i due fili, che, avevano fatto trillare il campanello.

TEATRI

Le repliche di «Walkiria» e «Linda»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« La terza rappresentazione della « Linda di Chamounix », diretta da Giacomo Armani, è stabilita per domani sera, lunedì, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, decima della serie. Questa mattina, alle ore 10, sarà iniziata la vendita dei posti alla Segreteria del Teatro.

« Stasera, alle ore 20,30 precise, quarta ed ultima rappresentazione d'abbonamento della « Valkiria » diretta da Max Von Schillings. Lo spettacolo è assegnato al turno dispari ».

AL VITTORIO per oggi si annunciano due rappresentazioni: alle ore 15,15 « Un ballo in maschera » ed alle ore 21,15 la prima delle due rappresentazioni dell'opera « Il barbiere di Siviglia » che avrà i seguenti interpreti principali: Luisa Basile (Rosina); Giovanni Perotti (Don Bartolo); Armando Giannotti (Conte Almaviva); Nazzareno Bertinelli (Figaro); Mario Rovelli (Don Basilio); Cecilia Stefani (Berta).

Per lunedì 18 si annuncia la prima rappresentazione a prezzi popolarissimi.

Imprevisto intermezzo teatrale

Due querele per plagio e per diffamazione

Roma, 16 notte.

Nella Sala Umberto, tra un atto e l'altro della commedia « Il Giro del Mondo » di Cesare Giulio Viola, superbamente interpretata da Irma Gramatica e da Memmo Benassi, quando il sipario è calato, un signore che sedeva nell'ultima fila di poltrone, il prof. Ettore Mataresе, si è levato in piedi e ad alta voce, scandendo nettamente le parole, ha detto: « Di fronte ad un lavoro di tanta forza drammatica, domando a Cesare Giulio Viola se conosce la signora Maria Fini; aggiungo che esiste una querela per plagio ». Lo spettatore, che così aveva arringato il pubblico, è divenuto, naturalmente, oggetto della curiosità generale e molti gli si sono stretti attorno per domandare chiarimenti sulla grave affermazione.

Questa sera, Cesare Giulio Viola, con lettera al *Giornale d'Italia*, annuncia di avere sporto querela per diffamazione contro il signor Ettore Matarese, di cui egli dice che ignorava prima d'ora l'esistenza.

«L'amore dei due re» di Bianooli e Falconi

all'« Olimpia » di Milano

Milano, 16 notte.

Questa sera, la Compagnia della Camerata ha messo in scena all'Olimpia, davanti ad un pubblico eccezionalmente numeroso, « uno scherzo sonoro e cantato » in due parti e sei quadri di Gino Falconi e Oreste Biancoli: *L'amore dei due re*, con musica di Bixio. I due autori, come si sa, si sono specializzati in quel genere teatrale, che sta fra la commedia musicale e la rivista, compiacendosi di motivi ironici e parodistici, come stanno a dimostrare *Triangoli* e *Le lucciole della città*. Ma insistere nel genere è difficile e pericoloso, e per quanto sia di buon gusto e ricca la vena umoristica, non sempre si incontra il favore del pubblico. Così è avvenuto per lo spettacolo di stasera, che si accosta all'operetta vera e propria. Il primo atto fu applaudito in varii quadri; alla fine si sono avute cinque chiamate; il secondo è proceduto fra frequenti clamori, con disapprovazioni fatte alla chiusa. La Merlini, il Cimara e il Tofano hanno recitato e cantato come tre consumati artisti di music hall.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 16 gennaio 1932*)

TORINO	79	26	43	10	75
BARI	39	6	67	28	66
FIRENZE	71	83	61	79	16
MILANO	18	42	58	75	71
NAPOLI	62	6	69	89	12
ROMA	84	14	68	89	65
PALERMO	40	23	60	32	15
VENEZIA	65	59	30	88	83

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Settimana completamente orientata all'aumento con particolare accentuazione nelle ultime sedute. Se l'adeguamento al contegno delle Borse estere è stato da noi più contrastato e più tardo non ha mancato tuttavia di prodursi e consolidarsi da una riunione all'altra con chiusura ai massimi raggiunti.

L'accenno fatto la settimana scorsa di una maggior fiducia nell'avvenire del mercato ha avuto conferma dai fatti ed il basso livello a cui erano giunti in maggior parte i titoli è stato finalmente spostato con benefici sensibili.

Anche se il movimento può essere stato favorito dalla situazione tecnica, perchè gl'impegni speculativi erano di preferenza orientati al ribasso, non bisogna però svalutare il momento importante e decisivo che si attraversa; una soluzione per la questione dei debiti e delle riparazioni, primo ostacolo al rinascere della fiducia fra i popoli, sta per essere affrontata. Siccome tutti gli sforzi degli uomini di governo tendono verso questo scopo è evidente che, per quanto non possa essere raggiunto senza contrasti tuttavia è augurabile che un buon passo avanti sarà compiuto.

Se all'annuncio della moratoria Hoover, le Borse hanno salutato il bel gesto con un rialzo importante, a maggior ragione può essere giustificato l'attuale, specialmente dopo la ultima grave depressione avvenuta.

Inoltre non va trascurato il fattore, d'indole psicologico, ch'è la tendenza da parte di tutti gli elementi produttivi a svincolarsi dall'inazione in cui il lungo periodo d'incertezze li ha costretti; queste volontà compresse ma vigili e pronte allo slancio, incominciano ad agire sulle mentalità paurose e timide scuotendo l'abitudine della tesaurizzazione, causa non ultima della generale sfiducia.

E' quindi possibile tener presente l'eventualità di un ritorno del risparmio agli investimenti di carattere industriale, ritorno che al momento attuale non si è ancora verificato, perchè, osservando bene, le plusvalenze si sono per la maggior parte verificate sui valori a carattere speculativo, mentre tanti altri risanati e solidi con buone prospettive future, ma sui quali non ha avuto influenza il fattore scoperto, non si sono scostati gran che dal livello minimo, ed è appunto su questi ultimi, se il risparmio s'interessasse, che potremmo avere gli sviluppi più naturali.

Comunque un cambiamento di atmosfera esiste, non disgiunto ancora da incertezze, ma che potrebbe già agevolare il compito dell'Istituto Mobiliare Italiano, di recente formazione, al quale è devoluto il processo di diretto ed indiretto collocamento di valori azionari.

Naturalmente non è a credere che la situazione generale abbia subito una radicale trasformazione; sussistono sempre delle incognite, come la tendenza di altri Stati a seguire l'esempio inglese, con svalutazioni monetarie che dovrebbero sopperire alle loro immediate difficoltà economiche, senza tener conto che ad una transitoria facilità di scambi per i Paesi che le adottano, farebbe riscontro un inasprirsi degli attriti ed aumenterebbero le difficoltà che si oppongono ai regolari scambi internazionali.

Il solito esame dei prezzi dalla chiusura precedente all'attuale mette in maggior rilievo la sostenutezza e la migliorìa sensibile dei valori statali, per acquisti effettivi a contanti che hanno ormai assottigliato il fluttuante sia di Rendita che di Consolidato.

Fra i Bancari un sensibile ricupero hanno compiuto le Bankitalia, Comit e Consorzio, come pure, fra quelli finanziari, Mittel e Meridionali, mentre quelli di Navigazione sono stati trascurati con leggera ripresa solo per il Sabaudo. Negli elettrici la Terni ha progredito forte ed in misura minore E.A.I, Sip e P.C.E.

La Fiat ha dato il maggior alimento agli scambi con un vantaggio graduale di oltre quindici punti.

La Viscosa è rimasta trascurata sulla quotazione solita mentre avrebbe dovuto beneficiare un poco, data la sua solida situazione in seguito al radicale risanamento subito ed al dividendo presunto, ma su di essa gravano posizioni speculative all'aumento.

Fra i minerari, Montecatini e Amiata si sono rivalutati quasi in egual misura ma con larga attività solo sulle prime.

Altro progresso sulle Beni Stabili in relazione al programma di acquisto di un certo numero di azioni sotto il 600.

Fra i valori locali (meccanici, cartari, acquedotti e chimici) il rialzo non ha quasi avuto ripercussioni sensibili, per la scarsità di scambi di cui sono oggetto.

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Dopo un'apertura indecisa a prezzi oscillanti sul livello della chiusura precedente, il mercato ha ripreso, con discreta attività, la via ascensionale per la maggior parte dei titoli. Favoriti sempre i valori statali e fra gli altri maggiormente la Bankitalia, Comit, ex-Ferroviari, Terni e Fiat.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50	—	74 30	—	74 30
Id. cont.	—	74 30	—	74 30
Cons. 5 %	—	81 20	81 125	81 175
Id. cont.	—	81 175	81 15	81 175
Torino 4 %	—	—	—	487 75
S. Paolo 5%	—	—	—	470 —
Ferr. 3 %	—	—	—	289 —
R. T. 1933	—	—	—	100 90
Id. 1934	—	—	—	101 —
Id. 1940	—	—	—	101 35
B. Italia a.	—	—	—	1450 —
B. Comm.	400	1125 —	1124 —	1125 —
Cred. Ital.	—	—	—	701 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	600 —
Mediterr.	350	315 —	304 —	315 —
Meridionali	—	—	—	590 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	154 —
N. A. I.	—	—	—	49 —
Sabaudo	350	104 —	102 50	103 50
Cosulich	—	—	—	49 —
Italgas	50	24 —	—	24 —
Sige	—	—	—	54 —
E. A. I.	1000	102 —	102 —	102 50
Sip	1300	67 —	65 —	66 75
Terni	300	243 —	238 —	242 —
P. C. E.	—	—	—	74 —
Savigliano	—	—	—	590 —
Nebiolo	—	—	—	128 —
Tedeschi	—	—	—	65 —
Moncenisio	—	—	—	194 —
Fiat	10000	146 —	133 50	146 —
C. I. R.	—	—	—	145 —
Schiapparelli	—	—	—	34 7/8
Mira Lanza	150	47 —	—	47 —
Amiata	—	—	—	61 —
Montecatini	800	120 50	116 50	120 50
Olicomet	—	—	—	172 —
Acqua Pot.	—	—	—	300 —
Florio	—	—	—	37 —
Montepomi	—	—	—	208 —
Valli Lanzo	—	—	—	20 50
Viscosa	300	33 —	—	33 —
Ardes	—	—	—	123 50
Beni	—	—	—	580 —
Cart. Ital.	—	—	—	96 —
Cart. Burgo	—	—	—	324 —
Ferrucci R.	—	—	—	340 —
Pittaluga	170	22 —	—	22 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 60
New York	—	—	—	19 70

MILANO, 16. — Chiusura di settimana ferma. Incerte alle prime battute, le richieste si sono fatte subito numerose e la chiusura avviene quasi ai massimi oggi notificati. Fermi ma con poche variazioni sono i Titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,90 e il Consolidato 5 % fra 81,15, 81,025, 81,05 per fine corrente gennaio. Scambi numerosi si sono avuti particolarmente per le Edison da 471,50 a 484, 483; Viscosa 308, 320; Fiat 138, 145,25, 144,50; Sip 64, 67,50; Emiliane da 270, 276; Adamello 100,50, 109; Pirelline da 588, 600, 595; Raffineria L. L. da 553 a 564, 565; Montecatini da 116, 120, 119; Meridionali da 571 a 582; Mediterranea a 312; Rubattino da 218 a 224,50. In notevole progresso i Bancari ed i Tessili. Variazione di poco conto sul mercato dei Cambi.

Rend. It. 3,50 % 73,90; Cons. 5 % f.m. 81,05; B. Italia 1450; B. Comm. It. 1123; B. Roma 105,25; Cred. It. 701; Cred. Maritt. 500; Elettro Finanziaria 18; Cons. Mob. Fin. 606; Ferr. Medit. 312; Merid. 583; Veneta Ostriche 114; Cosulich 49; Rubattino 224,50; Libera Triestina 60; Cantoni 1700; Turati 309; Forter 60; Val d'Ossola 110; Valle Seriana 60; Val Ticino 80; De Angeli 309; Cantoni Coats 346; Lin. Can. Naz. 130,50; Rossari e Varzi 295; Rotondi 806; Tosi 74; Coton. Merid. 19,75; Un. Manif. 336; Gavardo 618; Rossi 2800; Targetti 86; Cascami Seta 339; Bernasconi 46,50; Sola 32 7/8; Pacchetti e C. 39; Ansaldo 37; Ilva 113; Metall. It. 136,50; Monte Amiata 60,75; Montecatini 119; Dalmine 119; Breda 35,50; Bianchi 32; Isotta Fraschini 15,50; Fiat 144,50; Miani Silvestri 7,50; Reggiane 41; Adriatica Elettr. 139; Brioschi 150,50; Cieli 161; Dinamo It. 145; Bresciana 159,50; Valdarno 118,75; Alta Italia 100; Emiliana 276; Trezzo d'Adda 250; Adamello 109; Esco 50,50; Edison 483; Id. Posteggiate 390; Sip 67; Tirso 157; Ligure Toscana 224; Viscola 321; Meridionale Elettr. 175,50; Terni 238,50; Un. Es. Elettr. 91,75; Italcable 58,50; Tecnomasio 44; Distilleria It. 88,25; Eridania 247; Industria Zuccheri 640; Raffineria L. L. 563; Italiana Gas 24; Mira Lanza 46; Petroli d'Italia 7,25; Ardes 120; Fondiaria Regionale 3; Id. 7 % 35; Fondi Rustici 9; Beni Stabili 573; Naturale 27; Pastificio Baroni 13,50; Alberghi Venezia 26; Italo Americana 44,00; Pirelli It. 595; Rinascente 12; Pirelli e C. 180; Brasital 30; Dell'Acqua 113; Vedetta 100; Obbl. Venezie 3,50 % 80,90; Cred. Fond. Venezie 5 % 455; Id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 3,50 % 440; Cred. Miglior. 6 % 473; Buoni Tesoro Nov. 5 % (1934) 100,95; Id. (1940) 101,30. — CAMBI: Parigi 77,50; Zurigo 385; Londra 68,75; Amsterdam 796; Madrid 167; Bruxelles 276; Berlino 472; Praga 59; Bucarest 11,70; New York, chèque 19,68; Belgrado 35,50.

GENOVA, 16. — E' continuato oggi il movimento ascensionale iniziato ieri. Chiusura di settimana buona, con discreto aumento su tutta la quota. Oggi maggiormente favorite le Banca Italia, Meridionali, Mittel, Sabaudo, Montecatini, Ilva, Fiat, Terni, Eridania, Industria, Raffineria, Molini, Beni Stabili e Agricola. Cambi: più tesi Parigi e Londra.

Rend. It. 3,50 % f.m. 74; Cons. 5 % f.m. 81,10; Id. cont. 81; Obbl. Venezie 3,50 % 81; B. Italia 14,30; B. Comm. It. 1125; B. Roma 106; Cred. It. 701; Cred. Marit. 501; Elettro Fin. 13; Ferrovie Merid. 581; Mediterranea 311; Rubattino 221; Lloyd Sabaudo 109; Alta Italia 67; La Polare 85; Sola 33,85; Montecatini 119; Monte Amiata 61; Ilva 116; Ansaldo 38,50; San Giorgio 149; Fiat 144; Un. Es. Elettr. 92; Sett. 221; Sip 67,50; Terni 238,50; Eridania 248,50; Industrie Zuccheri 643; Raffineria L. L. 544; Distillerie It. 88; Molini A. I. 304,50; Ardes 119,50; Beni Stabili 575. — CAMBI: Parigi 77,40; Londra 68,75; New York 19,66.

ROMA, 16. — Rend. It. 3,50 % cont. 73,65; Id. f.m. 73,95; Cons. 5 % cont. 80,975; Id. f.m. 81,075; Obbl. Venezie 3,50 % 81,175; Cons. Cred. Miglior. 6 % 473; B. Italia 1430; Cred. Fond. 460; B. Comm. It. 1125; Cred. It. 701; B. Roma 106; Ferr. Merid. 582; Tramways 141; Rubattino 225; Sola 33,25; Metall. It. 140; Ilva 111,50; Montecatini 120; Ansaldo 38; Fiat 144,50; Terni 239,50; Elettr. Gas Roma 724; Acqua 76,50; Romana Zuccheri 85; Fondi Rustici 9; Immobiliare 350; Beni Stabili 573; Imprese Fondiarie 126,50; Risanamento 307; Acqua Marcia 545. — CAMBI: Parigi 77,90; Londra 68; New York 19,68.

TRIESTE, 16. — Rend. It. 3,50 % f.m. 73,60; Cons. 5 % f.m. 81,20; Venezie 3,50 % 80,90; B. Comm. Triestina 410; Adria 35; Cosulich 47; Libera Triestina 55; Lloyd 500; Assic. Gen. 3266. — CAMBI: Parigi 78,10; Londra 68,50; New York 19,775; Zurigo 387,60; Madrid 167,50; Amsterdam 796; Berlino 472; Praga 58,875; Zagabria 35,25; Brasilien 276.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 16 — Rendita 3,50% netto 1906, 73,90; Id. id. netto 1902, 68,50; Id. 3 % lordo 44,175; Consolidato 5 % 81,075; Venezie 3,50 % 81,025. - Cambi: Parigi 77,61; Zurigo 385; Londra 68,875; Amsterdam 796; Madrid 167; Bruxelles 276; Berlino 472; Praga 59; Bucarest 11,70; New York 19,685; Montreal 16,66; Belgrado 35,25; Oslo 370; Stoccolma 385; Varsavia 220; Copenaghen 375; Oro 379,77.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 16. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: marzo 116,15; aprile 116; maggio 117,50; Chiusura marzo 116,15 aprile 116,15; maggio 117,40.

Mondovì, 16. — Grano al Q.le da L. 110 a 112; granoturco nazionale da 64 a 67; estero da 64 a 66; fave secche da 75 a 80; avena da 60 a 70; crusca da 60 a 65; farina di frumento marca B da 140 a 145; di granoturco commestibile da 75 a 80.

Novi P., 16. — Grano da L. 105 a 107 al ql.; meliga da 60 a 62; segale da 89 a 90; riso da 150 a 160; fagioli da 80 a 150; fave da 120 a 130; ceci da 130 a 150; crusca da 53 a 54; cruschello da 48 a 51.

Pinerolo, 16. — Frumento da L. 108 a 112 al ql.; segale da 74 a 78; granoturco da 68 a 72; farina B extra da 148 a 154; id. superiore da 148 a 150; crusca e cruschello da 58 a 60.

Stradella, 16. — Frumento da L. 108 a 113 al ql.; meliga da 66 a 68; segale da 80 a 85; riso da 120 a 185; ceci da 110 a 120; fagioli da 100 a 110; fave da 70 a 80; farina di frumento da 138 a 143; crusca da 56 a 58; cruschello da 52 a 54.

Tortona, 16. — Grano al Q.le da L. 108 a 110, meliga da 65 a 70; segale da 72 a 75; riso da 120 a 160; fagioli da 140 a 180; fave da 65 a 70; ceci da 130 a 140; crusca da 58 a 56; cruschello da 50 a 52; farine: tipo per panificazione 140; qualità speciali per pasticcerie e pastifici da 190 a 210; farina di granoturco 75.

BESTIAME

Mondovì, 16. — Buoi da macello al Mg. da L. 20 a 30; buoi e manzi da lavoro da 20 a 27; tori e torelli da 18 a 22; vitelli Piemontesi La qualità da 34 a 40; vitelli dalla coscia da 41 a 53; vitelloni da 22 a 32; manzi Piemontesi da 37 a 45; della coscia da 40 a 60; vacche e manze per capo da 350 a 2000; vacche da macello al Mg. da 12 a 20; maiali da macello da 24 a 32; da allevamento per capo da 60 a 120; lattonzoli da 25 a 36; cavalli da 500 a 2000; pecore da 40 a 75; agnelli al Kg. da 3 a 4.

Novi P., 16. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 25 a 30 al Mg.; vacche da 1150 a 1450 per capo; giovenche da razza da 1060 a 1580. - Bestiame da macello: tori da 21 a 25 al Mg.; buoi da 25 a 27; vacche da 23 a 25; vitelli e manzi da 27 a 35; sanati da 41 a 43; maiali da 30 a 36; agnelli e capretti da 30 a 37; cavalli da 1800 a 2100 per capo; muli da 1100 a 1500; somari da 560 a 700; lattonzoli da 130 a 180.

Pinerolo, 16. — Bestiame da lavoro: manzi da 26 a 26 al Mg.; vitelli d'allevam. da 250 a 350 per capo; vacche da 800 a 1800; Bestiame da macello: torelli da 26 a 30 al Mg.; tori da 24 a 27; manzi e manze da 25 a 28; vitelli da 28 a 35; sanati da 42 a 48; vacche da 12 a 18; maiali da 32 a 35; agnelli da 3 a 3,20 al Kg.

Stradella, 16. — Buoi da lavoro da L. 260 a 300 al ql.; vacche da 250 a 250; manzi da allevamento da 280 a 320; buoi da macello da 200 a 260; tori da 230 a 260; vacche da 170 a 220; vitelli da macello da 300 a 400; suini da 340 a 360; lattonzoli da 70 a 90 per capo.

Tortona, 16. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 210 a 225; vacche da 135 a 145; vitelli e manzi da 325 a 400; giovenche e soriane da 135 a 150. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 285 a 340; buoi da 210 a 215; vacche da 125 a 130; vitelli e manzi da 375 a 425; sanati da 475 a 500; cavalli da 120 a 150; muli da 80 a 90; somari da 75 a 90; maiali da 320 a 370; lattonzoli da 80 a 90 caduno; agnelli e capretti da 35 a 40 al Mg.; buoi per forniture da 215 a 220 al Q.le; giovenche e soriane da 125 a 140.

FORAGGI

Mondovì, 16. — Fieno maggengo al Mg. da 3,90 a 4,10; agostano da 3,50 a 3,75; terzuolo da 3 a 3,20; paglia da 1,30 a 1,40.

Novi P., 16. — Maggengo da L. 38 a 40 al ql.; agostano da 36 a 38; terzuolo da 34 a 36; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; id. pressata da 6,50 a 9,50; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 250 a 300; id. di medica da 200 a 240; erba medica da 34 a 36 al ql.

Stradella 16. — Fieno maggengo da L. 44 a 46 al ql.; agostano da 42 a 44; terzuolo da 38 a 40; erba medica da 34 a 36; trifoglio da 32 a 34; avena da 68 a 70; paglia da 9 a 12.

Tortona, 16. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 43; agostano da 36 a 38; terzuolo da 34 a 35; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; pressata da 6 a 7; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 250 a 275; semi di medica da 230 a 270; fieno di erba medica e di erba trifoglio 50.

FRUTTA E VERDURA

Mondovì, 16. — Mele al Mg. da L. 6 a 18; pere da 10 a 16; nocciole da 50 a 55; noci da 14 a 18; castagne secche 1.a qualità da 14 a 15; 2.a qualità da 12 a 13. — Patate al Mg. da L. 6 a 7; carote da 4 a 5; spinaci da 6 a 7; rape da 3 a 4; aglio da 10 a 13; cipolle da 6,50 a 9; cavoli da 4 a 5; cardi da 6 a 7; porri da 6 a 10.

Novi P., 16. — Pere da L. 0,60 a 1,60 al Kg.; mele da 0,60 a 2; uva da tavola da 3,00 a 3; noci da 4 a 4,50; castagne fresche da 0,85 a 0,90; id. secche da 3 a 1,10; aranci da 0,90 a 1,00; mandarini da 1,60 a 2,25; patate da 0,55 a 0,75; cipolle da 0,60 a 0,80; spinaci da 0,80 a 1; rape da 0,40 a 0,60; cavoli da 1,00 a 3 la dozz.; carote da 1 a 1,30 al Kg.; pomidori da 1 a 1,90; carciofi da 1 a 1,20 cad.; peperoni da 0,80 a 0,90; aglio da 0,60 a 0,70; meloni da 3 a 6,50 la dozz.; insalata da 0,70 a 1,10; cavolfiori da 0 a 12.

Pinerolo, 16. — Mele da L. 0,90 a 1,10 al Kg.; pere da 1,00 a 2; noci da 1,60 a 1,80; patate da 5 a 5,50 al Mg.

Stradella, 16. — Pere da L. 1,50 a 2,25 al Kg.; mele da 1 a 1,80; noci da 1,60 a 1,80; uva da tavola da 2,50 a 2,40; prugne secche da 4 a 4,50; castagne secche da 1,40 a 1,80.

POLLAME E UOVA

Mondovì, 16. — Polli novelli al Kg. da L. 6 a 6,50; galline da 5 a 6; capponi da 6,50 a 7; conigli da 3 a 3,50; piccioni per coppia da 6 a 8,00; uova alla dozzina da 5 a 5,50; burro (prod. locale) da 11 a 12.

Novi P., 16. — Galline da L. 5 a 5,50 al Kg.; polli da 6,50 a 7; capponi da 7 a 8; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 5,50 a 6,50; oche da 5,00 a 6,50; conigli da 2,50 a 3,00; piccioni da 5 a 5,50 alla coppia; uova da 5 a 6 alla dozzina.

Pinerolo, 16. — Galline da L. 4,75 a 5 al Kg.; polli da 6 a 6,25; anitre da 4,00 a 5; capponi da 6,30 a 7; piccioni da 4,60 a 5 la coppia; uova da 6,20 a 6,40 la dozzina.

Pinerolo, 16. — Maggengo da L. 3,80 a 4 al Mg.; id. 2.a qual. da 3,60 a 3,80; paglia da 1,50 a 1,60.

Tortona, 16. — Galline al Kg. da L. 6,50 a 6; polli da 6,00 a 7; capponi da 7,50 a 8; tacchini da 5,60 a 6; anitre da 5,70 a 6; oche da 3,70 a 3,25; conigli da 3 a 3,60; piccioni da 3 a 3,50 alla coppia; uova da bere alla dozzina da 6,80 a 7; 2.a qualità da 4 a 4,25; galline faraone da 7 a 7,25 al Kg.; polli esteri 5.

VINI

Novi P., 16. — Barbera da L. 90 a 140 l'Hl.; comune da pasto da 50 a 90.

Tortona, 16. — Barbera 1.a qualità all'Hl. da L. 85 a 110; comune da pasto da 55 a 60; barberato da 75 a 85; qualità speciali per bottiglia da 125 a 150; bianco secco da 60 a 70; aceto da 65 a 75.

FALLIMENTI

TORINO. — Rossotto Guido, mobili, via Belfiore, 31: con sent. 15 corr., revocato il fallimento a passaggio procedura ai piccoli fallimenti. Pretura locale; comm. giud. rag. Ferroglio Pietro. — Corterosio Natale: con sent. 16 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo.

CASALE. — Vincenzo De Silvestri, lattoniere, Fubine (p. f.); comm. giud. geometra Filade Testa. (Dal « Bolo »).

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Mariuccia

Tenendosi per mano, andavano cercando un posto dove passare la notte, un pagliaio o un fenile, perchè le poche case della contrada erano occupate dagli ufficiali, e le notti erano fredde. Veramente egli aveva la sua tenda, coi tre compagni meridionali che cantavano fra di loro a bassa voce le loro storie; li aveva avvertiti che per quella notte non dicessero che mancava: andava con la sua ragazza. La ragazza la conoscevano tutti: era la venditrice di frutta che seguiva il battaglione da quando era cominciato il campo d'estate; vendeva certe pere piccole e saporite, e a mangiarle si aveva l'impressione d'essere un animale. Ella era una slovena; era stata bambina quando scoppiò la guerra; si ricordava di come erano arrivati gl'italiani, come invasero la sua casa, e andavano frugando dappertutto, fin negli armadi, cercando il nemico nascosto. Nè lei nè sua madre sapevano allora una parola d'italiano; per questo erano state sospettate, e avevano dovuto sgombrare, andare in altri paesi fino alla fine della guerra. Ella si ricordava di come avevano poi ritrovato, tornando, la loro casa: quattro mura scoperchiate, piene di morti, tutta gioventù. Mio Dio, e pensare che anche gli alberi erano secchi e morti; ma ultimamente uno s'era messo allegramente a far di nuovo fiori e frutta, come se non fosse mai accaduto nulla. Ella ora sapeva parlare bene l'italiano, ed era un destino, il suo, di andar dietro ai soldati. Avevano passato una brutta notte, nella ultima tappa, sotto una pioggia rotta e distesa, durata quattr'ore; i fulmini spaccavano il cielo e sembrava che attizzassero il luccichìo dei fucili, come in una guerra; e in coda c'era lei, Mariuccia, col suo cesto, e nelle soste andava cercando un albero per ripararsi. Fu quella notte che il suo soldato, riconoscendola al balenare d'un lampo, le prese il suo cesto e se lo caricò addosso. Glielo ridiede la mattina all'alba, quando il cielo fu sgombero, il sole spuntava non si sapeva bene da che parte, perchè il cielo era tutto un chiarore di bianche nubi crollanti in cerchio. Era sempre lo stesso paesaggio, della guerra di ieri, che ella andava percorrendo al seguito delle truppe, l'Isonzo coi suoi massi stritolati dalle artiglierie, i prati verdissimi tra i quali una buca si apriva di quando in quando coi terrori passati. Veramente, il soldato Bernardoni aveva notato la donna altre volte, mentre stava di sentinella, e se l'era stampata negli occhi. Ella vendeva la sua merce di fronte al corpo di guardia, sul ciglio della strada, davanti alle tende sul pendio. Arrivava quando sapeva che i soldati rientravano dall'esercitazione, e da lontano facevano venire l'allegria, e davano rimorso ai poltroni e agli ammalati. La sentinella non può parlare, ma sente; Bernardoni sentiva quello che le diceva un sergente, il quale pretendeva che andassero insieme a fare una passeggiata sotto il ponte, e insisteva per ore, fino a che l'ufficiale di guardia non lo mandava via a sbrigare il suo ufficio. Mariuccia lo aveva detto chiaro: «A me piacerebbe un amoroso italiano, perchè degli sloveni ne ho abbastanza già per parte di mio padre. Ma un amoroso per tutta la vita. Io voglio un amore di tutta la vita». Non era bella Mariuccia, una bocca grande, un naso camuso, i capelli di paglia, e diventava rossa quando si sentiva attorno i soldati. Era quello un buon battaglione, i soldati comperavano ma volevano starle attorno, perchè i soldati vogliono vedere e sentir parlare le donne; e quando nei paesi passando non vedevano nessuno alla finestra, voci gridavano: «Affacciatevi, ora, donne, ci siamo noi». E se qualcuna si affacciava e non rideva, strillavano: «Ridi al fante, gospodina, gospodizina, gosputta!». E questo bastava. Mariuccia li conosceva bene, ormai. Una volta che l'ufficiale di guardia intervenne per domandarle se le davano fastidio troppo stretti attorno a lei, ella rispose: «Lasci fare; a sessant'anni non lo faranno più». Era intelligente la piccina, e l'ufficiale la guardò un momento sovrappensiero: aveva finito a godere di una certa reputazione.

L'idea di andare a dormire in un fienile venne naturalmente e senza quasi bisogno di enunciarla fra lei e Bernardoni. Ella era divenuta incredibilmente docile. Lo trovarono, la porta si aprì con una scrollata, ed ella pensò che le bestie non mangiano il fieno su cui ha dormito l'uomo. Questo era il suo scrupolo. Il fieno era soffice, e mandava un odore di febbre. Bernardoni aveva pensato a tutto, perchè aveva portato la sua mantellina. Il soppalco girava tutt'intorno e vi si saliva per una scaletta; lassù una finestrella faceva filtrare l'ultima luce della sera che era colore del fiume. Si vedevano di lassù le case nella vallata, i campanili sui poggi, e la luna grande e rossa che veniva su da una giogaia. La campagna era tutta un brulichio di voci sommesse, o forse era il crocchiare del fieno. Da un cesto appeso al soffitto si sentì il chioccolare di una gallina, che poi divenne uno strillare, perchè faceva l'uovo. Parve a loro di essere scoperti, e non sarebbero stati tranquilli se la gallina non avesse smesso. Si diedero a zittirla, ma sottovoce, come se fosse ragionevole, e quella strillava a più non posso impermalita. A momenti pareva di sentire la voce della comare che sarebbe salita a vedere. Le galline hanno qualche cosa di umano, e in genere tutti gli animali domestici quando ci si trova da soli con loro. Questa, strillando e brontolando correva per il soppalco, impettita e scandalizzata; era difficile acchiapparla, e Bernardoni si sentiva buffo a dirle sottovoce: «Ma vuoi stare zitta?». Riuscì a farla volare giù per la scala, la sentì che correva brontolando per la campagna. Allora Bernardoni allungò la mano nel cesto: un uovo! Era caldo, e lo porse alla fanciulla; poi ne tirò fuori altri tre; sembrava di bere un elisire innocente che ricordava l'umore fresco della prima frutta appena matura, la rugiada, il latte, non si sa quante cose nuove. La luce filtrava notturna tra le tegole, si sentì la tromba della ritirata, la fanfaretta che quella sera suonava un valse davanti alla mensa degli ufficiali. Poi nel silenzio veniva dall'osteria un vocìo, un tintinnare di bicchieri, e una di quelle canzoni slovene che mettevano in corpo una vaga inquietudine, perchè erano arie che non si capivano. Bernardoni pensava perchè mai quella gente si ostinava a parlare quella lingua e a cantare quelle canzoni, quando ci si può intendere facilmente. Ecco lui, che stava quella sera con una donna non del suo sangue, e tuttavia era quella la faccia di tutte le donne, lo stesso sorriso spaventato, e lo stesso modo di star quieta e zitta come un animale quando si sente nelle mani dell'uomo. E lo stesso sentimento solidale in cui le parole non avevano nessuna importanza, e il linguaggio erano gli occhi, i vaghi sorrisi, lo stesso respiro vivo. Aveva il sentimento di essersi portato via qualche cosa di pesante e di greve, ma docile, che conforta e fa sentire d'essere uomini. E poi, non gli pareva d'essere lui solo, ma tutti gli uomini, una infinita famiglia di giovani. Aveva verso di lei una premura come si ha verso se stessi. Proprio così: ella gli pareva una parte di lui stesso, un suo sogno e una sua fantasia. «Zitto!» ella gli diceva di tanto in tanto, e stava ad origliare. In questo istante egli la sentiva tutta in quel sentimento di stare attenta, e come se avesse dimenticato che egli le stava vicino. Anche a stringerla sentiva che stava attenta fuori, e pensava come siamo strani noi uomini, che a un certo punto i pensieri non sono più nostri. I canti si fecero più forti e stridenti nell'osteria. Ella aveva paura. Si mise a piangere di botto, senza ragione. «Così, mi capita così; è una specie di malattia che mi piglia». Piangeva perchè era contenta, perchè ripensava all'improvviso alla sua vita vagabonda, alla guerra, appunto perchè pensava al suo uomo, e perchè vedeva che di nuovo c'erano i giovani, e di nuovo cantavano e marciavano. Sentirsi una donna piangere tra le braccia non c'è niente da fare; le lacrime scorrono per conto loro, sono salate come il mare, sulla guancia calda e dolce, e sembra di sentire quello che ci ha messo il Signore quando ci creò. «Piango perchè sono contenta, e perchè sono una povera ragazza». Era una povera ragazza certo, e la strada l'aveva fino a quel giorno difesa meglio di sua madre. Alla fine anche lei aveva diritto di amare un uomo. «Tu sai che ho ventisei anni?». Ella aveva una faccia segnata e antica, ma giovane, e stava in quell'età curiosa che non si conosce se sia di fanciulla o di donna: ma gli angoli forti delle labbra, quelli degli occhi, non ancora laceri, parlavano della sua gioventù. E poi, dietro ai suoi pensieri, le venne a mente come una volta un passante, incontrandola, le aveva detto parole brutte, ed ella si era buttata sul ciglio della strada e s'era messa la testa fra le braccia per non sentire. Aveva un cesto di frutta che si mise a rotolare per la polvere, ella le rincorreva, per una che raccattava altre rotolavano di nuovo in terra. Di tutte queste cose si ricordava e voleva raccontarle tutte insieme, in disordine. E poi le vecchie che dicevano di non dar retta agl'italiani, e le giovani che invece ne erano curiose.

Parve che la luna avesse finito di riempire la vallata; quel chiarore attraverso il vetro dell'abbaino, diventava ondeggiante col ritmo della luna in viaggio. Ma gradatamente il chiarore ingrandì senza fissarsi, diventò come di un'alba sorta all'improvviso e sùbito troppo chiara. Era possibile? «Il fuoco!» esclamò il soldato guardando dalla finestrella. Si vedeva la vallata, dove era annidato il gruppo delle case del paese, illuminata come da una torcia alta, e al palpito di quel fuoco pareva che finestre e porte si aprissero e si chiudessero battendo come ciglia. Il fuoco aveva lo stesso ritmo solenne dell'alba, a momenti si sentiva il suo alito forte, e si sprigionava tra un fumo bianchissimo; scintille volavano in alto e ricadevano poi in quel fumo più bianche del fumo stesso. Sembrava che questo accadesse in una contrada assai lontana; ella credeva che fossero le sue lacrime a mostrarle tante strane apparenze: una fiamma, dietro i vetri della casa, che si agitava come una persona che tentasse di affacciarsi, e altre che parevano correre di qua e di là arrampicandosi alle travi ardenti che nel muro stesso bruciavano come una midolla incandescente; il fumo aveva steso un velo sull'abitato, e moltiplicava come uno specchio il fuoco che si andava rapidamente appiccando da una casa all'altra, in modo che pareva una città lontana e infinita in una festa di luminarie. Era una impressione di grandiosa calma, come di un fatto naturale, e pareva che non solo quel villaggio bruciasse, ma tutto il mondo, e che tutto fosse finito, anche il giorno. Questo pensiero fermò le lacrime della donna; provava una specie di contentezza irragionevole, un curioso piacere, come se la sua fuga col soldato fosse stata una provvidenziale precauzione, e più nulla le rimordesse. I soldati laggiù correvano in quella luce abbagliante, portando mobili e uomini, trascinando animali di cui si sentivano le voci, tenendo al morso i cavalli imbizzarriti. E tutto questo era pieno di pace e di rassegnazione. Mariuccia si volse a cercare il suo uomo, con una impressione di felicità; ma quello si era precipitato fuori. Come spettatori si vedevano gli uomini fuggiti nei campi, seduti sui letti e sulle sedie, che guardavano il fuoco. Il fuoco diventò rosso e ansante, e appena ora pareva che facesse sul serio. Tutto cominciò a diventare sporco: si annunziava il giorno. Mariuccia vide entrare nel fienile alcuni uomini che portavano le masserizie dietro a una donna, e questa si stringeva al petto due vasi di gerani messi in salvo.

CORRADO ALVARO.

Noto giurista berlinese arrestato come falsario

Berlino, 16 notte.

La scoperta di una fabbrica di monete false, fatta l'altra notte nella villa di un noto giurista berlinese e l'arresto di costui e della di lui moglie, hanno suscitato una vivissima impressione, specie negli ambienti dove il dott. Salaban, il falsario, era noto come editore e compilatore di un importante annuario di diritto internazionale e come autore di pregevoli scritti politico-giuridici. L'impressione negli ambienti scientifici e l'interesse del pubblico sono tenuti vivi non tanto dalla cifra rilevante delle monete false fabbricate e messe in circolazione dall'avvocato, quanto da varie circostanze misteriose.

La Polizia mantiene il più assoluto riserbo; tuttavia si apprende frattanto che il Salaban con il affatto cittadino tedesco, bensì polacco. Pare sia nato in Bucovina. Suo padre era medico militare e morì in uno scontro fra truppe bolsceviche e l'esercito nazionale ukraino cui egli apparteneva. Cornelio Salaban avrebbe prestato servizio nell'esercito austro-ungarico raggiungendo il grado di capitano, poi sarebbe finito in Russia alle dipendenze di una organizzazione antibolscevica, e infine avrebbe trasportato le sue tende a Vienna. Successivamente andò a Francoforte, quindi a Monaco e infine a Berlino, dove, per qualche tempo, fu titolare di una ditta di prodotti chimici che lavorava per la Russia.

Questo avvenne al tempo della inflazione. Più tardi Salaban svolse una attività pubblicistica considerevole, scrisse per giornali e riviste occupandosi un po' di tutto, ma particolarmente di problemi giuridico-politici internazionali. Sua collaboratrice era una sua sorella che poi andò sposa a un agente della G.P.U. La sorella si trasferì in Russia, ma rimase sempre in stretti rapporti col fratello. Circa tre anni fa, Salaban decise di pubblicare un annuario di diritto internazionale. Il primo volume uscì nel 1929 ed ebbe buona stampa tanto in Germania come all'estero. Questa attività gli fruttò ben poco, ma gli servì egregiamente per mascherare quell'altra. Infatti la fabbrica di monete false fu inaugurata quasi contemporaneamente alla pubblicazione del primo annuario. In media si fabbricavano giornalmente da cento a duecento pezzi. Il «prezzo di costo» (metallo compreso) non raggiungeva i 25 pfenning, cosicchè si realizzava un guadagno netto di un marco e 75 per ogni moneta falsa da due marchi. A giudizio dei competenti, la falsificazione era tale da trarre in inganno anche i più esperti in siffatta materia. Il suono medesimo della moneta era limpidamente argentino. Complessivamente non sarebbero stati stampati — a detta dell'arrestato — più di trentamila pezzi, mentre l'Autorità crede di poter affermare che si tratta di una cifra ben maggiore, e che dai torchi del Salaban non uscirono soltanto pezzi da due marchi, ma anche altre monete di argento tedesche e di altri Stati. Ed è qui che fa capolino una delle circostanze misteriose di cui sopra: il sospetto circa i rapporti del falsario con la sorella residente in Russia.

NEL MONDO DELL'INVISIBILE

Alle estreme frontiere della scienza

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, gennaio.

— *I presentimenti? Essi sono i messaggeri che ci manda l'Ignoto...*

Guardo il mio interlocutore. E' un medico. Un uomo corazzato contro tutte le superstizioni: abituato a cercare la verità nell'indagine quotidiana positiva e sperimentale. Pure quest'uomo non ha paura di pronunciare la grande parola di cui gli imbecilli arrossiscono: l'Ignoto...

— Ogni giorno — mi dice — la scienza s'incontra con l'Ignoto. Se lo trova di fronte, come una immensa cortina di nebbia che non ha fine. Voi lottate, guadagnate un centimetro o un metro, portate più oltre la frontiera della conoscenza, ma vi avvedete che quello che resta è immenso e che, dietro, non c'è che Dio. Voi mi avete chiesto se credo ai presentimenti. Vi risponderò con dei fatti; li pesco a caso, nelle pieghe della storia e della memoria. Non vi parlo, badate, di quelle che sono le piccole, continue, quotidiane sensazioni che ognuno di noi avverte, sulla soglia di una grande gioia o di un grande dolore. Possono nascere — queste — dalla speranza o dalla paura. Io parlo, invece, di quelle «prescienze» precise che fanno pensare al nostro cervello come a un apparato ricevente cui giungono, in determinati momenti, i messaggi dell'avvenire.

L'avvenire!

L'avvenire! Quello che non si è ancora manifestato nella natura sensibile, ma che esiste di già, dentro di noi o all'infuori di noi, arrotolato su questa striscia bizzarra e infinita che gli uomini chiamano destino... —

Affondato nella poltrona di cuoio, in mezzo allo scintillio bianco degli strumenti riposti nelle vetrine, il medico socchiude gli occhi, nel ricordo.

— Il 27 giugno del 1894, le Camere francesi, riunite a Versailles, stanno procedendo all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, in sostituzione di Carnot, assassinato. E' mezzogiorno. In una modesta camera di Lione, tre giovani medici stanno preparandosi ad un esame. Ad un tratto uno di essi, un certo Gallet, lascia le dispense, afferra un pezzo di carta bianca, e come spinto da una forza irresistibile vi scrive colla matita queste parole: Casimir Périer sarà eletto Presidente della Repubblica con 451 voti.

Notate bene: Gallet non si era mai occupato di politica, nè sapeva chi fossero i candidati alla suprema Magistratura della Repubblica. I colleghi ridono della bizzarra profezia. Egli stesso non vi dà importanza. Ma tre ore dopo — capite bene, tre ore dopo — l'Assemblea di Versailles elegge Casimir Périer con 451 voti. Il «pezzo di carta» è conservato a Lione, e i tre medici sono tutti vivi. Il 1 marzo del 1854, il vapore Powatan, carico di emigranti, parte dall'Havre per l'America. Gli armatori hanno dovuto compiere molti sforzi per indurre il capitano Meyers a tenere il comando. Egli si rifiutava di partire: affermava che quello sarebbe stato l'ultimo viaggio... Pochi giorni dopo, il piroscafo spariva in mare, perduto corpo e beni.

Il dottor Maxwell riferisce, negli Annali delle Scienze Psichiche, questo caso impressionante di «premonizione». Un certo Luard sta osservando un giorno uno specchio che ha dinanzi a sè: improvvisamente vede sorgere nello specchio una visione confusa che man mano si fa nitida. Si tratta di un transatlantico con bandiera tedesca, che reca a poppa il nome Deutschland. Ad un tratto il piroscafo affonda e la visione sparisce. Ma essa è «consegnata» in un processo verbale, suggellato e depositato presso un notaio...

Ventiquattr'ore dopo giunge la notizia che il Deutschland è affondato in Atlantico. Anche questa volta voi direte: coincidenza... —

Il medico toglie da un cassetto alcune fotografie, e me ne porge una.

— Guardate questa. Si tratta di un sottufficiale di artiglieria che io ho avuto in cura al Tonchino. Era un soggetto sano, ma nervosissimo, di una sensibilità acutizzata. Ho potuto durante un anno intero sperimentare in lui, col più spietato controllo di altri medici, una facoltà che ha del prodigio. Quest'uomo, trovandosi chiuso in una stanza, aveva sempre — dico sempre — la facoltà di preavvertire, fulminea e sicura, la presenza di qualunque persona che si presentasse alle porte della casa. Se non la identificava, la «descriveva» perfettamente in tutti i suoi attributi esteriori. Ora, poichè io non credo alla tesi dell'«uomo che vede attraverso i muri», devo dedurre che il sensorio di questo soggetto fosse attrezzato a ricevere, sotto forma di onde, le radiazioni degli esseri umani che entravano in una certa zona di vicinanza. —

— Voi credete dunque, dottore, a quello che gli occultisti chiamano la forma fluidica e astrale dell'individuo?

La voce dello scienziato si fa grave.

— Venite con me uno di questi giorni. Assisterete ad una grande esperienza, e allora, signore, non dubiterete più...

La «seconda vista»

Uno dei fenomeni più suggestivi e meno rari è il seguente. Talvolta una persona, attraversando una via, una piazza, un cortile, ha la sensazione fulminea di avere già un'altra volta, nelle stesse precise circostanze di luogo e di tempo, e nelle stesse condizioni d'animo, veduto quelle stesse cose. Pure, è assolutamente certo che essa non è mai stata in quel luogo. E' altrettanto vero che — per esempio — prima di svoltare l'angolo d'una casa, essa ha già la certezza di vedere un determinato albero, con i rami foggiati in quella determinata forma...

Come si spiega questo fenomeno di «illuminazione mentale» che dura pochi secondi? Alcuni hanno ritenuto trattarsi d'un «errore della memoria»; spiegazione perfettamente illogica ed insufficiente. Altri pensano di trovarvi la dimostrazione di una preesistenza, di una vita anteriore...

Qualche volta il fenomeno è più complicato. Il soggetto sta parlando con un'altra persona, magari delle cose più futili. Ad un tratto si arresta: egli sente di avere, in un altro tempo e in un'altra circostanza imprecisabile, pronunciato quelle stesse parole che sta ora dicendo, colle stesse inflessioni, obbedendo agli stessi motivi...

Io sono stato, quindici anni or sono, testimone diretto di uno dei fatti più impressionanti di questo genere. Visitavo, assieme ad Andrea Tudesq, inviato speciale del Journal, il monastero di Paleokastritza, sulle alture dell'isola di Corfù. Vincendo la sensazione spiacevole che procurava al nostro olfatto la vicinanza dei monaci ortodossi — irriducibili nemici dell'acqua e del sapone! — esprimemmo il desiderio di visitare la biblioteca del convento, che conteneva alcuni palinsesti di particolare interesse. Dopo averne esaminati parecchi, posi la mano su un rotolo di pergamene legato con un nastro giallo.

Nel momento in cui stavo per sciogliere il nodo, mi sentii toccare il braccio. Andrea Tudesq mi guardava fissamente. Era pallidissimo, e le labbra gli tremavano. Lentamente, egli mi disse:

— Ouvrez... Vous trouverez à la première page un mot grec peint en rouge: «Panta rei», d'Hèraclite.

Spiegai la pergamena. Le parole del filosofo greco, tracciate con un pennello intinto di rosso, vi campeggiavano in mezzo. Sorrisi.

— Perchè non mi avete detto, Tudesq, che eravate già stato qui?

Egli scosse la testa.

— Non sono mai stato a Corfù — disse. — E non so perchè vi ho detto questo. Ho ricevuto nel cervello una impressione improvvisa di quelle parole, come su una lastra fotografica. Dovevano essere scritte lì, e come vedete, c'erano...

Tre morti misteriose

Andrea Tudesq! Fra i compagni che la sorte mi ha dato, in questo nostro lungo errare attraverso i continenti, è uno di coloro che ricordo con maggiore e più commossa nostalgia. Era, forse, un «predestinato». Poichè la sua morte merita di essere riferita, in queste pagine che adunano le impressioni fuggevoli di una corsa attraverso al mistero dell'al di là...

Nell'immediato dopo guerra, Andrea Tudesq riprende la sua corsa insonne attraverso il mondo. E' in India; nell'India dei fachiri e dei bramini, nella culla delle antichissime razze che detennero, prime, i «segreti degli uomini» e raggiunsero, nella loro religione, i vertici della Metafisica.

Gli sono compagni di viaggio un ingegnere ed un ufficiale inglese. I tre si spingono nella folta boscaglia del Nepal, in regioni poco o nulla conosciute. Un giorno, nel folto della foresta, appaiono improvvise al loro sguardo le rovine d'un antichissimo tempio. Sul frontone, una statua colossale del Dio Siva sovrasta ad un'altra della Dea Kali. I tre viaggiatori si accingono ad entrare nel tempio, inutilmente sconsigliati dagli hindous della carovana.

Ad un tratto, fra il velo delle liane che difendono l'entrata del tempio, si fa largo un vecchio bramino che innalza la mano, sbarrando l'accesso agli europei. Ma la curiosità è più forte del divieto: Tudesq e i suoi compagni lo respingono, pur senza usargli nessuna violenza, ed entrano nel sacrario.

Il bramino è salito sopra una pietra. Traccia nell'aria dei segni cabalistici e pronuncia delle parole misteriose. Tudesq chiede ad un indiano della scorta di tradurle. Esse significano questo:

— Che da questo momento la maledizione della Divina Trimurti insegua questi uomini bianchi! Che essi possano, prima che l'anno si compia, morire tutti e tre, raggiunti dalla divina vendetta, nei giorni in cui la luna riempie tutto il cielo della sua luce!

Gli europei sorridono... Il viaggio prosegue senza incidenti. I tre rientrano a Bombay, si separano, partono per l'Europa.

... ma nel primo plenilunio successivo, una febbre perniciosa, fulminante, abbatte l'ufficiale inglese sul piroscafo che lo riconduce in patria. Ma nel secondo plenilunio, l'ingegnere trova morte violenta in una catastrofe tranviaria... Ma nel terzo plenilunio, Andrea Tudesq si mette a letto con un vago languore, con una forma che i medici non riescono a diagnosticare, e muore solo, lontano dai suoi, in una camera d'albergo.

Coincidenza? Suggestione? Caso? Lasciamo agli uomini «forti» — quelli che sono sempre sicuri della propria presuntuosa infallibilità — di trovare la spiegazione razionale...

Fenomeni inspiegabili

Particolarmente e appassionatamente interessante è il fenomeno delle «fotografie mentali». Uno dei maestri della scienza moderna, Charles Richet, riferisce negli Annali delle scienze psichiche alcuni dei casi più tipici.

L'11 dicembre del 1911, durante una riunione alla quale partecipano numerosi scienziati, una donna, che presenta fenomeni di medianità, afferra la penna e scrive, all'improvviso, queste frasi apparentemente prive di senso: freddo siberiano... piccola stanza... una candela... libro prestato... memorie di Marmontel... *Per quanti tentativi si facciano, la donna non riesce a spiegare ciò che ha scritto. Ma venti giorni dopo, in una conversazione casuale, un cugino di Richet, estraneo all'ambiente, giunto per la prima volta a Parigi da Berlino, racconta di avere trascorso una orribile notte in un piccolo albergo di Alsazia: dice di non aver potuto dormire dal freddo, e di aver passato il tempo leggendo, al fioco lume di una candela, le Memorie di Marmontel prestategli dal padrone dell'albergo! Quale relazione misteriosa ha potuto sussistere, fra questi due esseri lontani, ignoto l'uno all'altro, dotato l'uno di un sicuro potere «ricevente» ma perfettamente alieno, l'altro, da volontà «trasmittente»?*

Chiunque procede sul sentiero di questi studi — e li segue con lucida onestà di indagine, evitando le imboscate dell'illusione, ma attenendosi ai fatti ed ai fenomeni su cui nessun dubbio può sussistere — deve fatalmente arrivare ad una conclusione: quella che l'atmosfera in cui viviamo e ci muoviamo è saturata di radiazioni invisibili, in gran parte ignote, che obbediscono a leggi inscrutabili.

Il quotidiano prodigio che i maghi dell'elettricità, da Marconi a Branly, hanno realizzato, le onde corte e le onde lunghe della radiotelegrafia, non sono che una povera cosa in confronto a queste «onde di cervelli» che si chiamano, si cercano, si incrociano e si rispondono da un punto all'altro del mondo.

Del mondo? E' dire poco. La scienza moderna, superate le pregiudiziali materialistiche dell'Ottocento, per le quali «l'intelligenza era una funzione del cervello come l'orina una secrezione dei reni», si riaccosta ogni giorno di più alla concezione unitaria e metafisica della sapienza antica, crede alla pluralità dei mondi abitati ed alla universalità della vita, popola di esistenze «possibili» l'immensità degli spazi cosmici dove il vuoto assoluto non esiste, perchè lo cavalca — con viaggi millenari — la luce degli astri forse già spenti...

Chissà che non giungano inavvertiti, dagli spazi siderali, misteriosi richiami? Vien fatto di ripetere a se stessi l'antica parola dei Libri indiani: «Là in alto non brilla più il sole nè la luna nè le stelle nè alcun fuoco terrestre. Egli solo — l'Inconoscibile — brilla: l'Universo intero brilla della sua luce riflessa»...

ITALO SULLIOTTI.

Aeroplano interamente in legno per un volo nella stratosfera

Parigi, 16 notte.

Un altro aviatore ha concepito l'audace progetto di spiccare il volo attraverso la stratosfera, il costruttore Guerchais, il quale da quattro anni si occupava di tale questione ma soltanto da diciotto mesi si era messo al lavoro. Egli ha ora terminato il prototipo dell'apparecchio che dovrà servirgli, e che ha la caratteristica di essere costruito interamente in legno.

Le caratteristiche sono le seguenti: l'apparecchio è un aeroplano stratosferico «Guerchais, tipo 110» a cabina stagna, con motore da 700 HP. La larghezza di ali è di 18 metri, l'altezza di 3,80, la lunghezza di 11,70, la superficie di 45 metri quadrati. Due pesi sono stati preveduti: 2500 Kg. per volo di quota massima, con possibilità di 13 ore di volo, e peso di 5000 Kg. per volo di distanza in altezza, per quota fra 7000 e 10.000 metri. Il costruttore conta raggiungere, con 2500 Kg., una velocità al suolo di 337 chilometri, a 7000 metri di 400 Km., a 13 mila metri di 324 chilometri; con 5000 Kg. una velocità al suolo di 278, di 378 a 7000 metri, e di 316 a 10 mila metri. Sino a diecimila metri il costruttore conta servirsi di un'elica ordinaria a tre pale; per altezza superiore un'elica a tre pale, ma a passo variabile. Egli non userà che un solo compressore, ma che in realtà è a tre piani sovrapposti ciò che gli permetterà a seimila metri di avere la stessa pressione che al suolo, pressione che diminuirà man mano che l'apparecchio si eleverà. La cabina sarà assolutamente stagna e munita di sei finestre in cristallo «Triplex» doppio, fra cui si troverà collocato un tubo per la circolazione di aria calda. E' stato poi previsto anche un compressore ad aria calda per il riscaldamento della cabina.

Tutta la documentazione necessaria è stata trasmessa alla commissione tecnica presso il Ministero dell'Aria, e l'aviatore aspetta gli eventi per poter effettuare il suo tentativo.

Pompieri assaliti da serpenti fuggiti dalle gabbie in fiamme

Berlino, 16 notte.

Come è noto, esistono ad Amburgo alcune ditte che si occupano del commercio di belve. Le relative gabbie si trovano nei pressi del porto e sono custodite da appositi guardiani. Uno di questi la scorsa notte, verso il tocco, dava l'allarme: una baracca contenente del fieno era in fiamme. Immediatamente accorsero i pompieri, ma nel frattempo l'incendio aveva preso proporzioni preoccupanti. Un intero reparto, dove si trovavano una ventina di gabbie, era preda al fuoco e le belve erano ormai condannate a fare una atroce fine. D'un tratto, mentre facevano del loro meglio per isolare l'incendio, i vigili vennero affrontati da alcuni serpenti a sonagli e dovettero darsi a precipitosa fuga. In seguito ad intervento di poliziotti, che uccisero i pericolosi rettili a colpi di moschetto, l'opera di spegnimento potè essere ripresa. I danni sono molto ingenti.

Multimilionaria assassina condannata a venti anni

New York, 16 notte.

Per avere ucciso il suo amante, Elena Morgan è stata condannata dal Tribunale di Flint a 20 anni di prigione. La Morgan, che ha 27 anni, è erede di una fortuna di oltre 12 milioni di franchi. Al momento della sentenza la giovane ha conservato una calma straordinaria. Essa aveva sostenuto la tesi della legittima difesa. Pare che il fidanzato l'avesse accusata di avere appiccato il fuoco ad uno stabile per riscuotere il premio di assicurazione.

POSTA DI MILANO

Idoli che ritornano - Incendiari per 5 lire - Ha ragione il signore di Crescenzago

MILANO, gennaio.

Poche decadi sono state, come quest'ultima, così ricche di letizie sportive per i milanesi. Ai tifosi del calcio sono toccate le vittorie dell'«Ambrosiana» e del «Milan»; ai buongustai della scherma, gli assalti di Nedo Nadi e di Augusto Turati alla «Patriottica»; ai devoti della «boxe» (e ce n'è ancora) la folgorante vittoria del piccolo Bernasconi sul lungo Negri; agli appassionati dell'ippica, la riscossa del vecchio Hazleton, e la conseguente redenzione da un paio di sconfitte che avevano minacciato di oscurarne la gloria. E' curioso come la eclissi d'un campione sia sentita dolorosamente dalla folla, anche quando il campione sia una bestia. Il giorno che il poderoso Ortello, per la prima volta nella sua esistenza, fu battuto dallo smilzo Gerard, fu quasi il lutto a San Siro; e il giorno in cui Hazleton non potè rendere a Plucky quaranta metri, soccombendogli d'una testa, parve passare sui campi del trotto il nembo catastrofico dell'Apocalisse. Tale è la nostra smania, tale è il nostro bisogno dell'Idolo! E un altro idolo ora la folla ha riavuto col trionfo di Bernasconi. A «Pasqualino» sono andate acclamazioni deliranti, mai sentite, giusto a quel momento in cui, a un tocco ch'era parso leggero, e però acerrimo di potenza e di precisione, l'avversario era precipitato, restando in quella stupefazione indolore che gli anglo-sassoni chiamano «regno dei sogni». Il «knock-out» classico, insomma: senza un gemito, senza una stilla di sangue: esatto, leale, dimostrativo, bellissimo!

Ho visto in questi giorni parafrasata — certo, inconsapevolmente — da un umoristico berlinese, quella mia facezia d'un anno fa, dove spiegavo il fallimento delle riunioni boxistiche per ciò che il pugilato, ormai, non si fa più che nelle partite di calcio! Spesso, troppo spesso infatti i pugilatori si rifugiano in un «clinch» affettuoso; mentre i calciatori, ogni tanto, si cazzottano al modo che tutti sanno. Ma la confusione dei termini sta per essere eliminata; e l'ascesa di «boxeurs» quali «Pasqualino» e Locatelli, combattenti di razza, lo garantisce. Intanto, Hazleton stravince: e i suoi partigiani intonano in pieno ippodromo, per la gioia, il «trotta, trotta, trotta cavallino». Incredibile, ma vero. Cara ingenuità dei «tifi»! Quella gente, quel giorno, al cavallino vincitore avrebbe magari imbandito un banchetto, come Caligola ad Incitatus: dove si vede come la semplicità d'un popolo possa essere vicina, così da confondersi, alla pazzia d'un tiranno.

La più seria partita di pugni, in questi ultimi tempi, non s'è avuta però nè al pugilato nè al «foot-ball»: ma alle corse dei cani.

Ora ne parliamo a cuore leggero. Molt'acqua è passata sotto i ponti: molte scommesse sotto i picchetti. E come l'acqua passata non macina più — così come le scommesse, oberate del 20 %, non macinano mai — l'accaduto potrebbe apparire un'inezia. Non però privo di senso, a mio giudizio, e di pericolo per l'avvenire. Una decisione, ritenuta errata, del giudice d'arrivo, suscitò certa notte di dicembre tale un putiferio, da impensierire seriamente i pochi custodi dell'ordine, che avean già messo mano alle cinture. Che strepiti! che urla! Tutti i cani concorrenti, per la solita suggestione, si misero ad abbaiare a loro volta: e nell'ippodromo parve fosse passato un cignale, dopo l'«hallali». Purtroppo, il cignale di cui si sarebbe voluta la pelle era il giudice d'arrivo. Partirono minaccie. Volarono panche. Non mancarono i soliti tristi, decisi a tutto, e magari a fare d'ogni cosa un falò. Non importa dire ch'io avrei ribrezzo d'incontrare, in una qualunque circostanza della mia vita, vendicatori sì intransigenti d'una scommessa mancata. Ah, miei cari incendiari per cinque lire: e chi avrebbe più cuore di condannare, dopo di voi, quegli incendiari per disperazione, maledetti di ogni contrada, che se accendono la torcia è dopo tre giorni di digiuno? Spettacolo disgustosissimo è questo che offrono, ogni tanto, gli ippodromi (e gli ippodromi forestieri, non meno dei nostri) d'una moltitudine in rivolta per un fantino, che ha dato una frustata di meno, o un animale che non ha avanzato dieci centimetri di più! Quella sera, alle corse dei cani, un inserviente ch'io giudico eroico, e di cui mi spiace non poter segnare nome e cognome, affrontò da solo, brandendo una seggiola, la «plebe» ben vestita che minacciava lo scempio: e, come i prepotenti sono anche codardi, così l'urlante plebe fu tenuta in rispetto da quell'unico di razza. Ora, per tacer d'altro, si vorrebbe semplicemente ricordare all'abbaiante moltitudine quella scritta che si trova ovunque si trova un totalizzatore: «Chi non ha fiducia, è pregato di non scommettere». Non è chiaro? Non è definitivo? Mi ricordo del battitore Jozzi, al vecchio Sferisterio, che ogni qual volta gli strepitavano contro per un fallo, faceva segno in punta d'indice, con un sorriso adorabile, a quella scritta spennellata sul muro. Jozzi era un burlone, era un simpaticone: e nessuno riuscì mai a incrudelire contro di lui. Ma ne ricordo un altro, il Santero, un piemontesone schietto e diritto, che non ammetteva scherzi, come non si permetteva di farne: e un giorno che uno spettatore ebbe a gridargli una parolaccia, per un colpo andato a vuoto, l'aspettò fuori e gliela ricacciò in gola, quell'insolenza, con un pugno. Unico, ma preciso. E l'altro andò per le terre. Rialzandosi, e volendo avere almeno l'ultima parola, si volse al battitore con quest'uscita memorabile:

— Lo vedi che non li sbagli, i colpi, quando vuoi?

A questo punto la coscienza mi avverte che, avendo pure gli ippofili una loro passione, è giusto accordare loro delle attenuanti anche laddove esagerano. Si parlava qui, l'altra volta, di «Ben Hur»: ma non s'è detto di un fischiatore unico, ostinatissimo, al quale fu domandato se l'avesse offeso, nel «film», la cattiva parte riserbata ai Romani. «M'infischio dei Romani — fu la risposta — essendo di Crescenzago. Ma quello che non posso ammettere, nella corsa delle bighe, è che dei cavalli siano mandati a galoppo sfrenato per «quattordici minuti» consecutivi: sforzo che farebbe crepare qualunque specialista sulla distanza». Ho riferito il caso, come un'amenità, al collega Poli, il valente direttore di «Natura». Ma anche Poli è un ippofilo. E m'ha risposto, freddamente, che aveva ragione, perfettamente ragione il signore di Crescenzago.

Il postiglione.

Libri ricevuti

Dott. P. G. GAROGLIO: «Annuario viti-vinicolo 1932». — L. 7.50.
BORESCO CASTELLANI: «La scampanata». — L. Cappelli, Bologna. L. 8.
RENZO PEZZANI: «Corcontento». — Soc. Ed. Intern. Torino. L. 6.
OLGA VISENTINI: «Nonni e Nonnine». — Soc. Ed. Internazionale. Torino. L. 5.
GIUSEPPE FANCIULLI: «Il Venerabile Contardo Ferrini». — Soc. Ed. Internazionale, Torino. L. 6.
ENRICO BEVILACQUA: «Fioretti di Frate Lino da Parma». — Soc. Ed. Internazionale. Torino. L. 3.
N. PADELLARO-A. LODOLINI: «Dal Gange al Tevere». — Soc. Ed. Internazionale, Torino. L. 4.

Il Porto di Genova e la Svizzera

GENOVA, gennaio.

Basta gettare lo sguardo su una carta geografica dell'Europa, per constatare che il porto marittimo più vicino a qualsiasi punto della Svizzera è il Porto di Genova: sicchè per molto tempo fu detto, e ragionevolmente, che Genova era ed è il porto *naturale* della Svizzera. In realtà, fino al 1860 la Svizzera — per le sue importazioni ed esportazioni — non si serviva che di Genova: poi il traffico andò sempre più scemando ed in questi ultimi anni toccò cifre continuamente decrescenti. Non abbiamo ancora i particolareggiati risultati che riflettono il transito delle merci svizzere attraverso il Porto di Genova del 1931; ma i risultati generali, che sono per tutti i porti del mondo poco lieti, autorizzano a credere che anche nello scorso anno il movimento fu qui in sensibile diminuzione. La Svizzera — per le sue particolari condizioni etnografiche — è un paese di grande importazione e quindi per il suo traffico (che si svolge quasi interamente con paesi che per essa sono posti al *sud* od hanno al *sud* le vie più naturali di comunicazione) il Porto di Genova dovrebbe assumere una notevole preminenza sovra ogni altro, poichè esso è in diretta comunicazione con tutte le parti del mondo, mediante una grandiosa flotta commerciale che ha linee regolari con frequenti partenze ed arrivi, tanto per l'America nel *nord* e del *sud*, quanto per l'Oriente e per l'Australia.

Per quel che riguarda poi le comunicazioni per via ferroviaria, si deve rilevare che da Genova a qualunque dei maggiori centri commerciali della Svizzera il percorso è assai più breve che da qualunque altro porto europeo.

Vantaggi di percorsi

Il transito per Genova offre un vantaggio di 112 chilometri in confronto del transito per Marsiglia. Ed è facile constatare la convenienza del transito ferroviario per Genova quando si abbiano presenti le distanze fra le città centri del commercio svizzero ed i vari porti dell'ovest e del nord, di cui ecco le principali

Ginevra-Marsiglia Km. 476; Basilea-Marsiglia Km. 734; Basilea-Le Havre Km. 754; Basilea-Amburgo Km. 853; Costanza-Amburgo Km. 902; Basilea-Brema Km. 788; Basilea-Anversa Km. 716; mentre la distanza fra Iselle e Genova è di appena Km. 257.

La Svizzera ha un'importazione annua di circa 7.250.000 tonnellate di merci: quante di queste passano pel Porto di Genova e per le ferrovie italiane? Facendo la media degli ultimi cinque anni, possiamo calcolare su 175.000 tonnellate, cifra forse superiore alla reale, vale a dire appena il 2,50 per cento. Troppo poco, evidentemente. Non si può pretendere che ogni anno l'importazione svizzera attraverso Genova sia di 606.240 tonnellate come fu nel 1919 quando l'importazione totale era stata di 3.999.850 tonnellate, vale a dire il 15 per cento: ma si potrebbe e dovrebbe contare su una proporzione alquanto più elevata dell'attuale.

Perchè dunque le merci svizzere disertano il Porto di Genova — anche i cereali provenienti dall'Oriente e in genere tutte le merci in arrivo dalla Russia che nel loro cammino trovano assai prima il Porto di Genova che non quello di Marsiglia?

La Camera di Commercio Italiana da molti anni istituita a Zurigo, ha studiato profondamente il problema ed ha esposto i risultati delle sue indagini in una Relazione, della quale ci occuperemo particolarmente, per constatare quale reale valore abbiano i suoi rilievi: tanto più che presso il Consiglio Provinciale dell'Economia di Genova tale Relazione fu esaminata e studiata e qualcuno ha risposto adeguatamente e competentemente ai rilievi italo-svizzeri.

Un esame generale

Facciamo, per ora, soltanto un esame generale della questione, constatando la persistenza del fenomeno che le merci svizzere, invece di scaricare nel Porto di Genova e raggiungere il loro destino attraverso le ferrovie italiane, vanno a Marsiglia o nei porti del nord Europa — tra i preferiti è Rotterdam — con evidente nostro scapito. Vi deve essere adunque una potente ragione, poichè non è possibile pensare che ciò avvenga soltanto per capriccio o per partito preso.

Gli industriali e commercianti svizzeri sono come quelli d'ogni altra nazione; si servono cioè dei mezzi che loro appaiono, e sono, più convenienti, più comodi e meno costosi: se non si giovano del Porto di Genova e delle ferrovie italiane, sarà perchè credono di trovar più comodo e meno costoso il passare da Marsiglia o da Rotterdam o da Amburgo malgrado la maggiore distanza: vedremo poi se hanno, o meno, ragione.

Certo si credeva, in Italia, che lo sviluppo della galleria del Gottardo, l'apertura della linea del Loetschberg e l'elettrificazione della Chiasso-Basilea avrebbero giovato ad attirare verso il Porto di Genova il maggior movimento delle merci svizzere: ma non fu che illusione ed i sacrifici compiuti dall'Italia andarono quasi del tutto frustrati. Nel 1906 il transito dei grani, americani o russi, per la Svizzera, cessò quasi completamente per Genova, e fu quasi tutto assorbito da Marsiglia, pur constatandosi che le spese marittime (noli, portuali ecc.) erano assai più miti nel porto italiano che in quello francese: però le spese di trasporto dei cereali per ferrovia — partendo da Marsiglia o da Rotterdam — erano assai più basse, sì da neutralizzare anche il minor percorso dei 112 chilometri che avrebbero risparmiato partendo da Genova.

Il trattato italo-svizzero

Quando la Francia, il Belgio, l'Olanda, s'accorsero del grande sviluppo che assumeva l'importazione svizzera, cercarono ogni mezzo per conquistarne il mercato in quanto rifletteva le comodità e le economie del transito, specialmente per i carboni, i cereali ed i cotoni, favorite in ciò dalla mirabile utilizzazione del Reno e degli altri grandi fiumi della pianura del *nord*: talune facilitazioni di quei Paesi alla Svizzera, furono e sono artificiose e soltanto apparenti; ma pertanto raggiunsero lo scopo, che era quello di «battere» il traffico italiano.

Un recente e cordiale Trattato Commerciale Italo-Svizzero sembrava poi dovesse migliorare assai la situazione, ma le speranze non si realizzarono. In verità, la Confederazione Elvetica non ha mai voluto entrare in trattative per la fissazione di impegni a lunga scadenza, informandosi al concetto di valersi di volta in volta di quei porti che le offrono più favorevoli condizioni di economia e di comodità.

Ricordiamo benissimo alcune, benchè non recenti, dichiarazioni del signor Motta, Presidente della Confederazione, che affermava schiettamente non avere il suo Paese alcun preconcetto verso l'uno o l'altro porto; verso questa o quella ferrovia, tanto meno poi verso l'Italia: ma che i suoi concittadini — industriali e commercianti — accorrevano a servirsi volentieri dove trovavano più convenienti condizioni economiche: canone fondamentale per ogni attività.

Il Porto di Genova non ha fatto poco in questi ultimi anni per incontrare le preferenze in generale, e quelle del traffico svizzero in particolare. Coi grandi lavori compiuti, con gli sviluppi degli impianti per facilitare lo scarico ed il carico delle merci, con la riduzione delle tariffe per le operazioni portuali, coi miglioramenti apportati agli avviamenti ferroviari, ha creduto di poter creare un'atmosfera di maggior simpatia ed una forza notevole di attrazione pel traffico d'oltremare.

Tuttavia, anche astraendo dalla crisi — che è fenomeno generale e si ripercuote sulla massa dei traffici di tutti i porti del mondo — ciò ha servito ben poco e non ha raggiunto gli scopi che s'era prefissi. Se qualche miglioramento nei due anni trascorsi si è verificato nella esportazione svizzera attraverso il Porto di Genova, che ha raggiunto il 45 per cento circa della esportazione totale, il traffico di importazione non è accresciuto in proporzione.

Le attrazioni, adunque, esercitate dagli altri porti e dalle altrui ferrovie sono più potenti della nostra.

Se la situazione non migliora, anzi peggiora, vi saranno delle cause che bisognerà identificare ed eliminare.

La Relazione, già accennata, della Camera di Commercio Italiana di Zurigo, le identifica in tre essenziali (pur riconoscendo dapprima quanto è stato fatto dal Comitato permanente «pro-porto», dalle Ferrovie dello Stato, dal Consorzio del Porto e dalle Società di Navigazione) e cioè: l'eccessivo costo dei trasporti per ferrovia; le troppo gravi spese portuali; la deficienza dei servizi marittimi per quel che riguarda la regolarità e frequenza delle partenze, per l'esportazione.

Quale fondamento hanno questi tre gravissimi rilievi?

Lo vedremo, obiettivamente e serenamente.

A. S.

Un altro elenco di premi ai libretti di risparmio postali

Roma, 16 notte.

Elenco dei premi di mille lire sorteggiati nella seduta odierna a favore dei titolari di libretti della Cassa di Risparmio postali con credito non inferiore alle lire duemila al 31 dicembre 1930:

Libretto n. 1128 61-42, ufficio di San Vito Locapo (prov. di Trapani); n. 3660 41-8, Andorno Cacciorna (Novara), n. 34753 53-1, Reggio Calabria centro; n. 10105 1.2, Acqui (Alessandria); n. 646 63-302, Torino, succ. 37; n. 801 4-20, Castiglion Fiorentino (Arezzo); n. 4740 40-270, Trentola (Napoli); n. 7850 7-39, Modugno (Bari); n. 160 2-61, S. Elia (Ancona); n. 2660 40-256, San Nicola la Strada (Napoli); n. 2273 1-214, Rocchetta Ligure (Alessandria); n. 2020 13-192, Cagliari, succ. 3; n. 6565 67-179, Salerno, succ. 2; n. 1200 64-163, Trasaghis (Friuli); n. 2004 57-40, Sanremo (Imperia); n. [illegible] 63-284, Vistriorio (Torino); n. 7471 38-132, Milano, succ. 19; n. 18918 60-1, Siracusa centro; n. 11890 55-221, Roma, succ. 31; n. 14918 44-1, Parma centro; n. 1221 22-92, Garessio B. Maggiore (Cuneo); n. 6129 40-120, Valle Pompei (Napoli), n. 6511 63-265, S. Giorgio Canavese (Torino); n. 12992 40-54, Napoli, succ. 10; n. 17096 32-1, Livorno, centro; n. 14 23-87 Granaiolo (Firenze); n. 1206 22-282, Celle Macra (Cuneo); n. 740 0-84, Circello (Benevento); n. 492 1-268, Viguzzolo (Alessandria); n. 2787 17-82, Misterbianco (Catania); n. 1860 40-93, Portici (Napoli); n. 2471 28-243, Vado (Genova); n. 1903 29-1, Agrigento centro; n. 706 63-360, Vico (Torino); n. 920 62-20, Cupagetti (Teramo); n. 1323 63-276, S. Vincent (Torino); n. 331 24-68, Poggio Renatico (Ferrara); n. 1909 38-94, Lainate (Milano); n. 52-0 81-68, Pontecorvo (Frosinone).

N. 6213 1-143, ufficio di Moncalvo (provincia di Alessandria); n. 377 41-245, Schieranco (Novara); n. 454 1.105, Frinco (Alessandria); n. 13480 17-24, Catania succ. 3; n. 4607 17-84, S. Venerina (Catania); n. 308 6-52, Mano Calzati (Avellino); n. 1122 62-280, S. Giorgio (Torino); n. 7 21-67, Grimaldi (Cosenza); n. 1531 41-44, Briona (Novara); n. 7351 28-253, Voltri (Genova); n. 773 28-225 Vinci (Firenze); n. 9760 53-48, Gioiosa Ionica (Reggio Calabria); n. 5275 43-56, Montemaggiore Belsito (Palermo); n. 2171 6-143, Avellino, succ. 2; n. 920 6-60, S. Michele Serino (Avellino); n. 10321 [illegible]-1 (al portatore), Milano, centro; n. 101 62-111, Villapasso (Teramo); n. 8480 29-13, Cattolica Eraclea (Agrigento); n. 7201 28-221, Savona (Genova); n. 4037 20-84, Panni (Foggia); n. 78 11-18, Bologna, succ. 8; n. 378 41-49, Cameri (Novara); n. 241 63-287, S. Gillio (Torino); n. 853 41-40, Carpignano Sesia (Novara); n. 2487 23-77, Dronero (Cuneo); n. 1362 41-35, Borgodale (Novara); n. 580 53-277 Vicovaro (Roma); n. 1847 37-136, Torre di Faro (Messina); n. 1757 7-32, Giovinazzo (Bari); n. 5706 33-1, Cuneo, centro; n. 2811 28-110, Genova, succ. 15; n. 1229 81-105 Villa San Stefano (Frosinone); n. 100 63-26, Colfosco (Treviso); n. [illegible] 1-219, San Damiano d'Asti (Alessandria); n. 1447 19-29, Cupello (Chieti); n. 26749 76-1, Firenze, centro; n. 791 12-08 Lavellone (Brescia); n. 0784 03-101, Ciriè (Torino); n. 350 28-180, Ne (Genova); n. 274 24-50, Castellino Tanaro (Cuneo); n. 575 45-93, Pieve Porto Morone (Pavia).

Ergastolano che tenta di fuggire ed è arrestato da un Milite ferroviario

Roma, 15 notte.

Stamane, alle 6.15, con il treno di Viterbo, è giunta alla stazione ferroviaria di Trastevere, una colonna di ergastolani, i quali, scortati dai carabinieri, dovevano cambiare destinazione.

Faceva parte dei deportati, il meccanico Edoardo Moromasco, nato nel 1904 al Cairo, condannato all'ergastolo per omicidio. Il Moromasco, in un momento di sosta, è riuscito a fuggire. Dato subito l'allarme, militi ferroviari e carabinieri hanno iniziato la caccia. La Camicia nera Giovanni di Lorenzo, della 9.a Legione Ferroviaria, è riuscito a scovare il fuggiasco, nascosto tra i binari dal lato della via Portuense. Si è impegnata, tra l'ergastolano ed il Milite, una lunga colluttazione che è finita con il definitivo arresto del condannato, che è stato strettamente ammanettato e consegnato di nuovo ai carabinieri.

Settantasettenne uccisa a bastonate da un nipote pazzo

Casale, 16 notte.

Si ha notizia da Conzano che in quella località ieri, verso le ore 17, certo Armando Roati di 32 anni, in un momento di follia, brandiva un tridente ed uccideva, con ripetuti colpi alla testa, la vecchia nonna Angela Revignano, di 77 anni, che sola conviveva con lui.

I carabinieri della stazione di Occimiano, prontamente accorsi per trarre in arresto l'omicida, hanno dovuto sfondare la porta dell'abitazione del Roati, dove costui si era barricato. Il Roati, da pochi mesi era ritornato dall'Australia, dove erasi recato per lavorare, e dove, a causa della sua pazzia, aveva dovuto essere ricoverato in un manicomio.

La notizia, rapidamente diffusasi in paese, ha destato dolorosa impressione e suscitato vivaci commenti. Le autorità, esperite le indagini del caso, hanno assistito all'autopsia del cadavere della Revignano, fatta dai dott. Ubertis di Casale e Cirino di Conzano. L'assassino è stato trasportato, provvisoriamente, alle carceri di Casale.

I PROCESSI

Il secondo ricorso Bruneri pendente dinanzi alla Cassazione

Roma, 16 notte.

Respinto dalle Sezioni unite il ricorso proposto dall'ex-ricoverato di Collegno contro la sentenza della Corte di Appello di Firenze, la vicenda giudiziaria non è ancora chiusa in quanto pende tuttora, dinanzi alla Cassazione, l'altro ricorso proposto dal recluso di Pallanza avverso la nota ordinanza 5 giugno 1931 del Tribunale di Torino che rendeva esecutivi, anche prima della pronunzia definitiva del Supremo Collegio, i mandati di cattura spiccati contro il tipografo Mario Martino Bruneri in conseguenza delle varie condanne da lui precedentemente riportate.

Come si ricorderà, nella primissima fase della sua avventurosa vicenda, il dubbio agitato dai suoi patroni insieme ad eccezioni di carattere procedurale valsero al Brunori una pronunzia di insufficienza di prove. Il Tribunale, con la sua ordinanza, dichiarò che non poteva dirsi raggiunta la prova circa l'identità dell'ex-ricoverato di Collegno con il ricercato Mario Brunori e dichiarò la sospensiva dei mandati di cattura contro l'ex-tipografo. L'uomo di Collegno, dopo quella ordinanza, poteva tornarsene a Verona insieme con la signora Canella.

Ma la situazione si presentò assai mutata allorchè tre giudicati — quello reso nel giudizio di stato dal Tribunale di Torino e quelli successivamente pronunziati dalla Corte torinese e dalla Corte fiorentina — riaffermarono nel modo più indubbio l'identità dell'ex-ricoverato con il pregiudicato torinese.

Revocata così la precedente ordinanza, il Tribunale rendeva esecutivi i mandati di cattura ordinando l'arresto del Bruneri. Questi però, il giorno successivo al suo internamento nelle carceri di Torino, presentava dichiarazione di ricorso avverso l'ordinanza del 5 giugno 1931 e i suoi difensori deducevano, a sostegno di esso, due motivi.

Con tali motivi, si denunzia innanzitutto la violazione dell'art. 205 Codice Procedura Penale in relazione all'art. 3 delle disposizioni preliminari del Codice di Procedura Penale. Si sostiene con tali motivi, dai difensori, che la questione d'identità, sia che incida nel giudizio di cognizione sia che incida in quello di esecuzione, ha sempre la medesima portata, onde l'ordinanza pronunziata ai sensi dell'art. 588 Codice Procedura Penale ha la stessa portata che la sentenza la quale chiuda l'istruttoria dichiarando non doversi procedere. La norma che fornisce l'argomento di analogia è quella contenuta nell'art. 205 Codice Procedura Penale.

La revoca dell'ordinanza è pertanto consentita solo a condizione che a carico dell'identificando siano sopravvenute nuove prove, cioè nuovi testimoni e documenti non offerti prima all'esame del giudice. Nel caso concreto nuove prove — si assume dai difensori — non sussistono. Il materiale sottoposto al Tribunale di Torino fu tutto e solo il materiale raccolto durante l'istruttoria penale. Si tratta soltanto di un diverso apprezzamento delle stesse prove fatto dal Tribunale in sede penale e in sede civile.

Il Tribunale di Torino ha pertanto attribuito, contro verità come contro diritto, all'ordinanza 23 dicembre 1927 il carattere di una ordinanza «allo stato degli atti», il che — sempre secondo i patroni dell'ex-ricoverato — non solo non risulta dall'ordinanza medesima, ma non è consentito dal Codice di Procedura Penale, il quale non riconosce, come del resto il Codice di Procedura Civile, una ordinanza di questo genere.

L'altro motivo di ricorso riguarda la mancanza di motivazione sull'applicazione dell'art. 3 Codice Procedura Penale. Con esso i difensori insistono sull'opportunità di revocare l'ultima ordinanza in considerazione che la questione di stato non è stata ancora irrevocabilmente decisa dal giudice. E' naturale però che questo motivo debba apparire ora superato in seguito alla recente sentenza delle sezioni unite. A questi mezzi di ricorso non ne sono stati aggiunti altri nei termini di legge dalla difesa dell'ex-ricoverato.

Il ricorso, come è noto, sarà esaminato e deciso il prossimo mercoledì in Camera di Consiglio della prima sezione penale della Cassazione. Di esso si disinteressano i patroni della famiglia Bruneri. Lunedì sarà depositata la requisitoria scritta del Procuratore Generale che concluda, a quanto si apprende da fonte autorevole, per il rigetto del ricorso.

Un drammatico investimento

(Tribunale Penale di Torino)

Si è avuta ieri, alla VII Sezione del Tribunale, l'eco penale di un drammatico investimento verificatosi il 3 ottobre scorso, in regione Mangolina, sulla strada Pino-Chieri. Protagonista del drammatico episodio è stato il conducente Battista Re di Nicola, di 27 anni, abitante in frazione Grange di Nole, il quale fu incolpato di omicidio e di lesioni colpose, nonchè di contravvenzione alle norme stabilite dal Codice della Strada, per essersi dato alla fuga, dopo l'investimento, e per aver percorso la strada a lumi spenti.

Il Re guidava un grosso autocarro, carico di botti, ed era diretto a Chieri. In regione Mangolina, egli raggiunse un carro che lo precedeva. Il veicolo — un carro agricolo a quattro ruote — era trascinato da due bovine, e «rimorchiava» una falciatrice. Procedeva lungo il lato destro, e la marcia era vigilata dai fratelli Andrea e Guglielmo Rolfo, agricoltori del luogo, i quali erano diretti ad un loro fondo vicino. Dei due fratelli, l'Andrea procedeva innanzi al traino; il Guglielmo a fianco. Quando il Re, al volante dell'autocarro, sopraggiunse in prossimità del traino, fu incapace di compiere la manovra intesa a superarlo. Invece di sterzare a sinistra, per portarsi sull'altro lato della strada, sbandò incautamente, così da urtare nel rimorchio del carro: la falciatrice. Ma l'urto non fu che il primo sciagurato episodio. Incapace di arrestare la macchina, il Re, dopo aver cozzato contro la falciatrice, urtò ancora, contro il carro, per investire infine le bovine che lo trainavano. L'investimento fu fatale per Andrea Rolfo che procedeva innanzi al traino: travolto e buttato a terra, egli riportò lesioni per cui la sua morte sopravvenne quasi immediatamente. Il fratello, che si trovava a fianco del carro, venne pure buttato a terra. Ma, fortunatamente, egli non riportò che lesioni di scarsa entità: in meno di venti giorni, si ristabilì perfettamente.

Incolpato di omicidio e di lesioni colpose, il Re si è scagionato affermando che il luttuoso evento fu dovuto ad una fatalità ed all'oscurità di quel mattino. Erano le 5 e la visibilità punto buona. Egli ha contestato ancora di avere spinto la macchina a velocità superiore ai 10 Km. ed ha affermato che il traino occupava quasi l'intero sedime stradale. Ma queste circostanze rimasero in gran parte escluse dalle risultanze del dibattimento. Il Tribunale (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Sacerdote. Canc. cav. Luotto), dopo le ragioni della Parte Civile, svolte dagli avv. Magliola e Cuzzi, e quelle della difesa, rappresentata dall'avv. Mathis, ha assolto l'imputato dall'accusa di lesioni per improcedibilità dell'azione penale per mancanza di querela, e dalla contravvenzione al Codice stradale per inesistenza di reato. Ritenendolo colpevole di omicidio colposo, l'ha condannato ad un anno di reclusione ed al pagamento dei danni alla P. C. cui ha accordato intanto una provvisionale di 5000 lire. Al pagamento di questa provvisionale entro il termine di sei mesi, il Tribunale ha subordinato la concessione del beneficio della condizionalità della pena accordata al Re insieme a quello della non iscrizione.

Il furto all'orefice Menichini

La prima udienza in Corte d'Assise

Roma, 16 notte.

Si è iniziato stamane in Corte d'Assise il processo per il furto all'orefice Menichini.

Raramente la Corte ha visto una tale folla. L'avventura vissuta dall'orefice romano è destinata ad interessare ancora vivamente il pubblico. La sensazionalità del fatto, l'audacia dei suoi autori, le circostanze tutte in cui le varie fasi si succedettero, sono tutti elementi che il dibattimento metterà ancora meglio in rilievo. E' da ricordare che la scoperta e l'arresto dei principali responsabili, e poi man mano dei loro complici e dei ricettatori della refurtiva, rappresentarono una brillantissima operazione della Pubblica Sicurezza. Gli imputati sono in tutto 22. Uno di essi è assente perchè internato a Napoli in una casa di salute.

Prima di iniziare gl'interrogatori, l'avv. Soro, che assiste con l'avv. Spinetti il Menichini, ha dichiarato che il valore dei preziosi sottratti al suo cliente ammonta a due milioni e 50 mila lire. Di tale somma è stato versato, a titolo di risarcimento, un milione dal Lloyd inglese presso il quale l'orefice era assicurato.

L'avv. Soro ha avvertito quindi che la Parte Civile Menichini limiterà le proprie conclusioni alla differenza del danno non risarcito.

L'avv. Ungaro, a nome del Lloyd inglese che egli assiste con l'avv. De Vecchio, ha confermato quanto ha detto l'avv. Soro, e ha chiesto di esperire l'azione di danno contro tutti gli imputati del processo.

Nessun provvedimento è stato preso sulle due dichiarazioni, e l'udienza è stata rinviata a lunedì.

La querela dei «bagarini»

La vertenza deferita a un giurì d'onore

Roma, 16 notte.

E' continuato oggi il processo per diffamazione promosso da alcuni commissari dei mercati generali contro Emilio Settimelli e Alberto Guidi in seguito alla campagna fatta dall'*Impero d'Italia* contro il «bagarinaggio».

Il P. M., dopo aver deprecato l'azione anti-economica e antisociale che i «bagarini» svolgono e aver rilevato la nobiltà della campagna svolta dal giornale, ha chiesto, associandosi alle istanze dell'avv. Cassinelli, che la causa fosse dichiarata incorsa nella prescrizione per colpa esclusiva dei querelanti.

Ha replicato l'avv. Romualdi per la P. C. il quale, pur rendendo omaggio all'attività giornalistica del Settimelli, ha chiesto il rigetto dell'eccezione sollevata dalla difesa proponendo che la vertenza, ai sensi del Codice penale vigente, venisse deferita a un giurì d'onore. Alla proposta, caldeggiata dal Presidente, ha aderito la difesa dei querelati indicando come suo rappresentante il comm. Mario Carli. Dall'altra parte è stato indicato il conte Ettore Carosi Martinetti. Il terzo membro sarà nominato dal Tribunale.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (4)

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Ed Yves Le Moal fremendo domandò:

— Si avanza finalmente?

— Sì — rispose Saint Clair. — Ma abbiate prudenza, vi prego. Possiamo incontrare dei trabocchetti.

Allora Vitto soggiunse:

— Soca ed io andiamo innanzi, come d'abitudine, ad esplorare il [illegible].

— Andate — disse Saint Clair. Quindi volgendosi agli uomini di fatica disse:

— Come si chiama il vostro caposquadra?

— Bineau — rispose colui che era stato interpellato.

— Voi venite con me portando il vostro piccone. Voi altri, amici miei, aspettate qui Kargel: gli sarete necessari per trasportare quanto egli recherà.

Poi, in tono più imperativo, continuò:

— Le Moal ed Erin cammineranno al mio fianco o dietro di me, ma non avanti. Tenete le lampade accese, ma se vi do l'ordine di spegnere obbedite di urgenza. Ci vedrò io per tutti.

«E voi due Vitto e Soca non fate i temerari!... Al minimo allarme spegnete subito e ritornate verso di me.

Vitto e Soca significarono di avere capito, con un cenno del capo, e assicurarono che avrebbero strettamente obbedito gli ordini del loro padrone, come era loro abitudine.

Subito si misero in cammino per la oscura galleria, che in quel tratto era senza ostacoli e pareva sicura.

— Le Moal, la bussola, per favore! — disse Saint Clair.

— Subito signore. Io metto la lampadina in tasca: così avrò la mano libera. La signorina Erin mi farà luce con la sua lampada.

— Perfettamente. Meglio sarebbe però che voi mi camminaste vicino. Signori ispettori, voi ci seguite non è vero?

— Sì signore — rispose una delle due guardie del corpo.

La galleria sotterranea aveva circa due metri di altezza e cinque di larghezza. Due uomini vi potevano entrare fianco a fianco ed avanzare regolarmente, oppure sorpassarsi od incrociarsi senza nessuna difficoltà. I primi, Vitto e Soca, camminavano leggeri e circospetti rischiarati da una sola lampada.

Circa dodici passi indietro veniva Saint Clair, immediatamente seguito da Erin e da Le Moal, infine come retroguardia il doganiere Bineau col suo piccone sulla spalla e la lampada spenta, ed i due ispettori della Polizia.

Mentre i due agenti così non pensavano che al camminare innanzi alla piccola truppa, cercando di tastare il terreno affinchè nessuno cadesse in qualche tranello, mentre Erinna si preoccupava di rischiarare la via e di consultare la bussola di orientamento contando i passi a voce bassa, l'esploratore e l'ingegnere osservavano con tutta la loro attenzione la galleria, pronti a difendersi da qualsiasi sorpresa, e continuamente occupati ad orientarsi in modo preciso. Essi constatarono inclinamente che la galleria era in discesa costante e relativamente rapida, sulla pendenza dell'otto per cento. Ad un certo punto però s'accorsero che diveniva umida e l'atmosfera si appesantiva. Al quattrocentoventottesimo passo, Le Moal disse con voce rotta dall'emozione:

— Noi dobbiamo essere, qui, al di sotto dell'Eloro.

— Ci siamo precisamente, confermò Erin. Dal castello alla Riviera, in linea retta, per il grande viale centrale, ho contato l'altro giorno quattrocento passi. Saint Clair si fermò e disse piano:

— Si verifica l'ipotesi, per la quale io ho mandato Kargel a prendere i cinque scafandri conservati nel suo magazzino al Porto Commerciale. L'architetto Vauban ha dovuto far terminare questa galleria dall'altra parte dell'Eloro, sotto ad una delle piccole ridotte, che egli aveva costruite, qua e là, lungo la riva destra sino al ponte del Corbeau e delle quali le vecchie rovine si perdono ora tra le roccie ed i cespugli.

«La galleria può essere unita ad una «camera d'acqua», come è descritto nel manoscritto intitolato: «Giochi meccanici di architettura»... Questa «camera d'acqua» del XVIII secolo, immaginatela voi perfezionata con tutti i progressi della scienza moderna, mio caro Yves...

— Oh! Sì, sì — esclamò l'ingegnere pieno di entusiasmo — E ciò mi fa pensare appunto al fenomeno della punta di Brezellec... Sono curioso di intravedere questo sistema architetturale o meccanico di installazione di sottomarini muniti di sistemi ancora sconosciuti e scientificamente modernizzati da certi ingegneri appartenenti alla classe intellettuale asiatica, rappresentante una «élite» di uomini di prim'ordine: di ingegneri esperti, inventori e tecnici, gente di coltura.

— Bene — disse Saint Clair, — il vostro spirito ed il mio comunicano perfettamente. La pista di Nevlada, mio caro amico, ci condurrà sino alla stessa Nevlada, io lo spero, e ve lo auguro di tutto cuore, ma oltre a ciò ci trascinerà lontano, in un ordine di fatti straordinari.

— Ah! Signore! — sospirò Le Moal — non andiamo dunque più avanti?

Egli fremeva, i suoi occhi lampeggiavano.

L'esploratore sorrise.

— Camminiamo — disse.

Ma egli non scorse più dinanzi a sè il piccolo raggio di luce, che un minuto prima gettava la piccola lampada dei due agenti segreti.

— Essi si sono arrestati, ed hanno spento la luce — mormorò Saint Clair. — Perchè? Erin spegnete... Ma dove si trovano i due giovanotti?

Coi suoi occhi fenomenali egli frugava l'oscurità, ma non riusciva a scorgere nè Vitto, nè Soca. La galleria si approfondava vuota per una lunghezza di 50 metri circa, e terminava in un muro che la ostruiva in tutta la sua larghezza, e Saint Clair disse ancora, con voce bassa, in modo che lo udissero solo Erin e Le Moal:

— Vi deve essere laggiù una svolta brusca, ad angolo retto. Andiamo. Seguitemi nella oscurità, in silenzio. Se io vi toccherò arrestatevi subito senza parlare.

Qualche minuto dopo, senza avere nulla veduto di sospetto, l'esploratore arrivava al limite della galleria. Non si trattava di una parete che limitasse la galleria come un vicolo cieco, come dapprima era apparso: si trattava invece di una biforcazione della galleria in due parti. Una a destra, l'altra a sinistra, ed all'imbocco di ognuna delle due gallerie, uno dei due agenti côrsi stava immobile, nella tenebra.

— Vitto, Soca... — mormorò Saint Clair, — che cosa è accaduto?

— Nulla — rispose Vitto. Ma giunti a questo punto noi abbiamo deciso di spegnere la luce e di aspettarvi, per chiedere se si deve volgere a sinistra oppure a destra.

L'esploratore rispose:

— Il suolo è umido, quindi i tre uomini e la signorina Mortaix e miss Sowden, oltre ad Horroks, debbono avere lasciato delle traccie. Come mai non ci avete pensato?

Così dicendo, egli si chinava sul suolo esaminandolo con attenzione.

— Ecco qui, a sinistra, nella galleria dove sei tu, Soca. Accendete tutte le lampade.

Subito i riflessi di parecchi fasci luminosi si proiettarono all'intorno.

E tutti gli occhi poterono vedere sul suolo umido della galleria le impronte numerose di passi recenti. Viceversa l'altra galleria, che si dirigeva verso est, non offriva alcuna traccia.

Impaziente, Le Moal si slanciò. Saint Clair lo arrestò con un gesto e gli disse con dolcezza:

— Mio caro amico, sono quasi trascorse quaranta ore dacchè Nevlada è passata di qui. Ad ogni modo, dovunque possa terminare questa galleria, non è certo là che noi troveremo Nevlada. Questa, per i rapitori e per Horroks, non è stata che una uscita di sicurezza, e certamente in questo momento hanno trasportato lontano ed in luogo sicuro la loro preda. Non perderemo dunque nulla ad attardarci qualche minuto in questo luogo per esaminare, e vi assicuro che ne vale la pena. Guardate, ciò non vi dice nulla?

E col braccio teso ad indicare la parete, egli ordinò:

— Tutte le lampade concentrate su questo muro.

Era questo precisamente il muro contro il quale la galleria si interrompeva per dividersi ad angolo retto in due branche. Si trattava di una costruzione ciclopica, sulla quale ostensibilmente si presentava una porta di pietra come quella del piccolo corridoio, che dava accesso in alto all'ingresso della galleria. In un rettangolo largo un metro, ed alto due quasi alla volta, la porta era nettamente inquadrata. Non vi si scorgeva nessuna serratura. Ma nel muro, sulla destra, una nicchia era praticata in fondo alla quale luccicava un grosso rubinetto di metallo. Saint Clair introdusse la sua mano nella nicchia ed afferrò il rubinetto. Subito ritirò la mano, dicendo:

— E' tutto vischioso. E concentrando sulla mano stessa il raggio della lampadina, s'accorse che dalle sue dita gocciolava un olio giallastro, dall'odore del ricino.

— I banditi trattano con molta cura i loro meccanismi — disse Le Moal.

— Infatti!...

E Saint Clair afferrando il rubinetto si mise a farlo girare senza fatica da destra a sinistra, dopo avere inutilmente tentato di farlo muovere dalla parte opposta. Con lentezza e con qualche piccolo arresto, secondo i movimenti della mano, la porta di pietra si aprì. E quando essa fu aperta completamente la comitiva vide improvvisamente dinanzi a sè una passerella in pietra, che raggiungeva un pozzo, un enorme pozzo quadrato che occupava tutta la lunghezza e la larghezza del sotterraneo a cui la porta dava accesso. Saint Clair, chinandosi, non potè vedere che in lontananza un luccicore d'acqua, ove si rifletteva la luce delle lampade elettriche in fondo all'abisso del pozzo.

All'altra estremità della passerella un'altra porta di pietra si disegnava.

— Là in fondo vi è la camera d'acqua — disse Saint Clair a Le Moal. — Se io m'inganno su questo punto, significa che non ho capito nulla del capitolo di un libro di Vauban da me letto in passato, e che s'intitola «Giochi meccanici di architettura». Ma noi esamineremo ciò più tardi, perchè ciò non ha nulla a che fare con la signorina Mortaix.

(Continua).

Nuove guerre, nuove armi

L'ultima guerra, nel suo tremendo lavacro di sangue, ha disciolto e tramutato, come ognuno sta toccando con mano, tutti i valori sociali, morali, economici, spirituali, famigliari e politici sulla superficie della terra, sicchè il vecchio volto di questa povera umanità è oggi tutto agitato da contrazioni, tremiti, sussulti e spasimi nello sforzo doloroso per comporsi una maschera nuova.

« Quanto tempo dovrà ancora passare », ha domandato Mussolini nel discorso del 25 ottobre a Napoli, « per convincersi che nell'apparato economico del mondo contemporaneo c'è qualche cosa che si è incagliato, o, forse, spezzato? ».

E' spiegabile come l'ambiente economico sia il più restio ad adeguarsi al *novus ordo*; ma, secondo uno scrittore inglese, vi sarebbe un organismo sociale ancora più restio dell'ambiente economico a rinnovarsi, e questo organismo sarebbe riuscito, nonostante tutto, a rimanere tenacemente aggrappato alle sue vecchie posizioni di anteguerra.

Il lettore arguirà trattarsi di qualche istituzione religiosa, conservatasi per la sua stessa natura, o per le sue finalità, lontana dalla guerra e ostile e straniera ad essa. No; il Comandante Kenworthy, ufficiale della Marina britannica, nel suo ultimo libro « Nuove guerre, nuove armi », tradotto recentemente in italiano dal maggiore Alfredo Bussi, muove questa accusa proprio alle istituzioni militari; basta osservare, dice lo scrittore inglese, la organizzazione della più gran parte degli eserciti del mondo, leggerne i regolamenti — espressioni della mentalità, delle tendenze, della sapienza tecnica di ogni esercito — seguirne le abitudini e studiarne la legislazione, e si potrà constatare facilmente come, dopo lo scrollone brutale e sovvertitore della guerra, tutti, o quasi tutti gli eserciti belligeranti, con un processo di involuzione lento, ma continuo e tenace, siano tornati ad accomodarsi nei vecchi gusci prebellici. Ma — si domanderà — la guerra non li aveva pestati, rotti, stritolati questi vecchi gusci? Certamente — risponde il Kenworthy — ma i militari di tutto il mondo, tornati a casa, hanno dimenticato la guerra, che ad essi e soltanto ad essi non ha insegnato nulla e, poichè un guscio occorre pure averlo, hanno preferito raccogliere i rottami dei vecchi gusci e rabberciarli alla meglio, anzichè costruirne dei nuovi adatti a sopportare senza rompersi i colpi che avevano frantumato i gusci vecchi.

Tutto questo apparirebbe assurdo, se il comandante Kenworthy non fosse personalità troppo nota e troppo in buona fede, perchè si possa dubitare dell'esattezza della documentazioni che egli fornisce, per quanto riguarda l'Inghilterra, e perchè non si debbano considerare con interesse i suoi apprezzamenti, per quanto riguarda gli altri Paesi.

Egli afferma, dunque, che i militari di quasi tutto il globo (non precisa quali siano le eccezioni, ma sembrerebbe di capire che lo scrittore inglese ne scorga due sole: la Germania ed il Giappone) hanno ripiegato sulle vecchie posizioni mentali di anteguerra, indottivi da una malattia cronica negli ambienti militari: il misoneismo; di questo morbo il Kenworthy fornisce nel suo libro una sintomatologia ricca e impressionante prendendo, educatamente, gli esempi documentari in casa propria, nella cronistoria dell'Ammiragliato britannico: eccone alcuni fra i più sintomatici:

« La proposta di costruire una nave in ferro giunse all'Ammiragliato nella forma di un semplice memoriale. Le loro Signorie si riunirono in solenne conclave e il risultato fu un verbale in cui si dichiarava che la proposta era assurda, perchè il ferro non avrebbe mai galleggiato! ».

« Per lunghi anni il capitano Coles cercò invano di far capire allo Ammiragliato la necessità di costruire i nuovi vascelli da guerra fortemente corazzati e muniti di torrette per i cannoni. L'Ammiragliato lo rimproverò duramente, lo saltò alla promozione al grado superiore e lo mise in disponibilità ».

« Negli archivi moderni dell'Ammiragliato esiste un verbale ufficiale nel quale si afferma che le navi a vela, come unità di guerra, non potranno mai essere abolite perchè sarebbe impossibile provvedere, nelle stazioni estere, il combustibile necessario per quelle a vapore ».

Esempi di questo tenore il libro ne cita a diecine e, con lo stesso brio amaro e vivace con cui lo documenta, spiega poi le origini, le cause e la natura del misoneismo degli ambienti militari mondiali.

Stabilita questa premessa che, nonostante il suo palese paradossismo, conferisce un sapore singolare al volume, il Kenworthy passa a dimostrare la superiorità assoluta dell'arma aerea su gli altri mezzi bellici terrestri e marittimi, invocando, per il proprio paese, l'abolizione di tutte le vecchie armature inutili e sorpassate e la loro sostituzione integrale con mezzi aerei e sottomarini.

Lasciamo da parte le questioni marittime e ci limitiamo ad un sommario esame di quelle terrestri.

Secondo il Kenworthy l'aeroplano, nelle guerre future, si addosserà tutti i compiti bellici e sostituirà tutti i vecchi mezzi di lotta: navi da battaglia, artiglierie, fanterie, cavalleria, carri armati, specialisti tecnici; in luogo di questi mezzi antiquati avremo: la fanteria aerea, le corazzate aeree, le tanks aeree, i minatori aerei, la cavalleria aerea.

La guerra dell'avvenire viene così presentata, di scorcio, in un quadro terrificante, sebbene non privo di suggestiva attendibilità: basta però considerare a mente fredda tale quadro per comprendere che esso potrà, forse, offrire una visione genialmente realistica delle guerre del duemila, ma per quelle del novecento è, quanto meno, prematuro. Nessun dubbio che l'avvenire prossimo vedrà affermazioni decisive del fattore aereo, ma esso non potrà, in alcun modo, rappresentare il fattore unico e sufficiente, in caso di conflitti armati, per aprire le ostilità, sostenerle, condurle a termine e vincere la partita; prescindendo da ogni altra considerazione, è chiaro che la terra non possiede una attrezzatura industriale ed economica idonea, da una parte, ad alimentare un tale genere di lotta e, dall'altra, a fornirle obbiettivi appropriati e di carattere risolutivo.

Il motivo dominante delle prossime guerre consisterà proprio non nella sparizione delle vecchie armi, ma bensì nella sapiente coordinazione, fusione, dosatura delle forze aeree con le forze terrestri.

Il più grave errore di base al quale il Kenworthy ancora la sua tesi risiede nella affermazione che i conflitti futuri verranno decisi in poche settimane, al massimo un mese, per merito precisamente dell'aviazione; la conflagrazione mondiale ha dimostrato quanto siano fallaci le previsioni sulla breve durata di una guerra moderna; oggi i popoli hanno acquistato facoltà di resistenza prodigiose e, per mettere in ginocchio un paese, occorre rompergli materialmente le reni e reciderglì i garretti.

Anche prima del 1914 si diceva che le perdite spaventevoli delle armi da fuoco avrebbero terrorizzate le popolazioni e costretto i Governi alla pace dopo pochi giorni: invece le perdite furono purtroppo spaventevoli, ma la guerra durò quattro anni e non finì per merito delle armi da fuoco nè per effetto delle perdite da queste prodotte.

Sono prevedibili rovine e danni immensi operati tra i belligeranti dai mezzi aerei nelle prime settimane di ostilità, ma, dopo le prime settimane, verranno escogitate opportune difese materiali e morali, mentre, contemporaneamente, l'aviazione, delicatissima e difficilmente rinnovabile, sarà venuta perdendo efficienza in proporzione diretta alla intensità del suo impiego, ed entreranno allora in scena, come attori principali, gli eserciti terrestri nel frattempo costituitisi e raggruppatisi nonostante gli assalti aerei.

E' ovvio che questa seconda fase della guerra, la fase terrestre, potrà esistere e sarà la fase decisiva, soltanto per coloro che avranno fin dal tempo di pace preparato eserciti adatti ad inferire colpi rapidi e mortali nel corpo del nemico già vulnerato dalle offese aeree.

Vale a dire, in sostanza, che noi potremmo, forse, trovare qualche punto di attendibilità nella tesi del Kenworthy qualora si potesse provare che realmente le guerre future dureranno non più di qualche settimana, ma siccome questa previsione è illogica e siccome l'arma aerea, nelle condizioni del suo sviluppo odierno, qualora fosse impiegata come vorrebbe il Kenworthy, sarebbe fatta appunto per una lotta di poche settimane, poichè dopo qualche settimana se non fosse finita la guerra sarebbe finita o quasi finita l'aviazione, riteniamo che il Kenworthy erri decisamente allorchè considera l'aviazione idonea a sostituire tutte le altre armi oggi esistenti. Ma quando afferma che gli aeroplani ed i gas sono le due sole, vere novità dell'ultimo periodo bellico, che tali novità saranno probabilmente il punto potenziale di sviluppo degli aspetti delle battaglie future e che a ciò pochissimi sono coloro che sanno dare il peso dovuto, non possiamo dargli torto.

Particolarmente attuali sono, infine, le pagine conclusive del libro, dove lo scrittore inglese sostiene la necessità di accentrare la direzione e responsabilità della preparazione di tutte le armi in un'unica persona che, con mano ferrea, le coordini e le indirizzi allo scopo unico per il quale esse esistono: la difesa del paese.

Tale necessità è oggi talmente matura, da sorprendere che in Inghilterra occorra ancora spendere tante parole per dimostrarla: dice il Kenworthy che l'incomprensione dipende: « dall'innato spirito tradizionalistico del pubblico, dei politici e soprattutto, dei capi militari e civili delle vecchie armi e servizi terrestri e navali » ed assevera che « non vi sarà mai una vera e propria cooperazione tra le tre armi sino a quando non verrà creato un Ministero unico della difesa ».

Illustra, poi, gli innumerevoli danni — invero a tutti noti — della tripartizione del problema difensivo del paese, mentre esso è, per eccellenza, un problema unitario; ricorda come in Inghilterra, che pure è la patria della più perfetta organizzazione spionistica del mondo, l'« Intelligence Service », vi siano persino « tre servizi di informazioni differenti, i quali, sovente, perdono tempo e denaro nello spiare, in buona fede, i reciproci agenti segreti », e mette risolutamente il dito sopra molte altre piaghe nascoste dalla organizzazione militare britannica.

Libro coraggioso, spregiudicato e sincero: è un libro inglese e si occupa soprattutto di malanni inglesi; ma a riflettere sui malanni altrui, esposti con onesto e fermo intendimento di verità e di bene, vi è sempre qualche cosa di buono e di utile da imparare.

GIACOMO CARBONI.

Importante linea di navigazione che inizia il regolare funzionamento

Brindisi, 16 notte.

Ha cominciato a funzionare regolarmente la nuova linea di navigazione che congiunge, attraverso l'Italia, l'Europa all'Egitto.

Il servizio, allestito dal Lloyd Triestino (Flotte unite del Lloyd, della Sitmar e della Marittima Italiana) viene effettuato con i piroscafi « Ausonia », « Esperia », « Helouan » che stazzano, insieme, circa 50 mila tonnellate.

Le navi in partenza da Genova, toccano Napoli e Alessandria d'Egitto, risalgono a Brindisi e a Trieste, ritornano ad Alessandria e per Napoli ancora rientrano in Genova.

Ciò che più interessa di questo servizio è la possibilità di raggiungere dall'Italia Settentrionale il gran porto egiziano, nel tempo minore.

Incremento demografico ad Aosta

Aosta, 16 notte.

Il preoccupante fenomeno dello spopolamento, specie di quello montano, che va arginato con un razionale ciclo di provvedimenti economici, non si è molto accentuato nello scorso anno.

Per quanto concerne Aosta, che si può bene chiamare città di riserva agricola malgrado l'impulso industriale dei suoi stabilimenti siderurgici, l'incremento demografico ha segnato, nel decorso anno, buoni auspici per l'avvenire. Contro 402 decessi, si sono registrate 476 nascite: e cioè una differenza in aumento di 74 nati, su una popolazione di circa 21 mila abitanti. Le nascite, come la mortalità, sono sensibilmente accentuate sui maschi che sono n. 251 per i nati, e 224 per i deceduti, mentre si sono avute 225 nascite di femmine e 178 decessi. I parti multipli furono 3 di un maschio e una femmina, 3 di due maschi ed 1 di due femmine.

Il Re alla « Cines »

Roma, 16 notte.

Stamane S. M. il Re si è recato a visitare gli stabilimenti « Cines ». Il Re, che era accompagnato da S. E. il generale Asinari Di Bernezzo primo Aiutante di campo generale e dai due Aiutanti di campo di servizio, ha compiuto una visita minuziosa, tanto nei tre teatri sonori quanto negli altri reparti di lavorazione, intrattenendosi particolarmente nei reparti tecnici ed assistendo alla realizzazione di alcune scene dei due *films* che si trovano attualmente in lavorazione. Il Sovrano ha mostrato di interessarsi vivamente alla complessa organizzazione ed all'attività degli stabilimenti, esprimendo il suo alto compiacimento. All'Augusto Visitatore è stata tributata dal personale tutto, riunito nel vasto piazzale della « Cines », un'imponente ed affettuosa dimostrazione.

I lavori del Convegno delle fiduciarie delle Giovani e Piccole Italiane

Roma, 16 notte.

Oggi, alle ore 10, al Ministero dell'Educazione Nazionale, hanno avuto inizio i lavori del primo Convegno nazionale delle fiduciarie delle Giovani e Piccole Italiane. L'on. Renato Ricci, che ha presieduto il Convegno, ha porto alle intervenute il saluto di S. E. il Ministro e ha quindi diffusamente trattato degli argomenti messi all'ordine del giorno e in particolar modo quanto riguarda l'organizzazione femminile dell'Opera, il tesseramento, l'inquadramento dei reparti femminili, gli speciali corsi di puericoltura e di economia domestica.

Il vero vincitore della tombola nazionale

Udine, 16 notte.

Vincitore della tombola nazionale, vinta con il ventiquattresimo estratto, è il signor Ernesto Maran fu Geremia, di S. Giorgio di Nogaro, il quale ha ricevuto ieri mattina la comunicazione ufficiale della vincita con l'invito a presentarsi munito dei prescritti documenti di identità, giovedì 21 corrente, all'ufficio competente di Roma, per ritirare le 350 mila lire.

Egli è il più curioso tipo del basso Friuli: da qualche anno gestisce una sala teatrale a S. Giorgio di Nogaro, ed è chiamato il « mago » perchè il padre suo si dice predicesse il futuro ai compaesani. Il figlio Decio, che gestisce un servizio di autopubbliche, gli aveva proposto di portarlo a Roma in automobile, ma il vecchio non ha voluto correre l'alea di una disgrazia, che lo avrebbe privato della fortuna toccatagli.

Un altro figlio, Alcide, il maggiore, fa il venditore ambulante nelle sagre di paese. Il figlio minore, che ieri si è recato in bicicletta ad Udine, ha ricevuto un telegramma dal padre, che lo sollecitava a tornare al paese in automobile, da gran signore.

Il Maran aveva acquistato la cartella vincente in un negozio di Palmanova, soltanto dopo aver ceduto alle insistenze del venditore. Qualcuno gli aveva fatto delle offerte, subito dopo l'estrazione della tombola, quando si era saputo che egli aveva coperto la cartella al 24.o estratto. Anzi una persona di Cervignano gli aveva offerto ventimila lire. Ma egli rifiutò, ancorchè non avesse molta speranza.

L'oro di Dunikowski

Pepite aurifere tratte da minerali diversi

Parigi, 16 notte.

L'ing. Giovanni Dunikowski, il moderno Cagliostro, attualmente detenuto alla Santé, ha fatto stamattina una prova generale degli esperimenti che compirà martedì prossimo in presenza di tre scienziati designati dal Giudice istruttore.

I suoi difensori, avvocati Torres, Truc e Klotz, vi assistevano. Il prigioniero è giunto alla Scuola centrale scortato da due angeli custodi ed è subito stato condotto nel laboratorio, ove è stato montato il suo apparecchio. I suoi guardiani gli servirono da assistenti.

L'ing. Dunikowski cominciò subito la sua dimostrazione, il cui risultato era atteso dai difensori con viva curiosità. Questi si sono mostrati oltremodo soddisfatti, a quanto ha affermato l'avv. Truc, il quale ha dichiarato ad un giornale della sera:

« Dunikowski ha trattato, secondo il suo metodo, del minerale di California e del minerale di Columbia. Egli aveva avuto cura di mettere in disparte un po' di ciascuno di questi minerali, onde servirsene da « testimonio ». Il minerale di California è stato oggetto del primo esperimento. Dunikowski lo ha posto nel suo apparecchio ove ha fatto circolare una corrente di 10 mila volta, corrente che produce l'irradiamento radio-attivo. Poi il minerale fuso è stato trattato con un acido. Dunikowski ci ha fatto osservare col microscopio il minerale tenuto in disparte e quello trattato. La differenza era estremamente netta. Nel primo si distinguevano dei sali auriferi sotto forma di grossi grani di un color bruno scuro; dell'arsenico sotto forma di grani di un bianco puro e infine dei puntini gialli che erano dell'oro. Il materiale, sottoposto all'azione dei raggi radio-attivi, conteneva sempre dell'arsenico sotto la stessa forma, ma i sali auriferi erano scomparsi, e i puntini d'oro erano diventati delle vere piccole pepite ».

L'avvocato ha spiegato che il minerale di Columbia, posto fra due lastre di vetro incollate con balsamo del Canadà, è stato poi trattato con gli stessi raggi. Il minerale ed il vetro fuso hanno offerto un'amalgama che è stato poi spezzato minutamente, e da essa sono state tratte delle pepite.

— Voi dunque credete che il vostro cliente ha fabbricato... dell'oro?

L'avvocato ha risposto:

— Non so se Dunikowski fabbrichi dell'oro, o se ha il mezzo di trarre da un dato minerale una maggior quantità di metallo prezioso di quello che sino ad ora si sia potuto fare. E' certo, ad ogni modo, che la materia sottoposta al suo trattamento segreto risulta trasformata.

« Quel che voglio concluderne, per lo meno — ha dichiarato, a sua volta, l'avv. Torres — si è che nessuna specie di trucco ha potuto essere rilevata in queste esperienze. Spetterà agli esperti di trarne conclusioni precise e scientifiche ».

Gli orsi americani diffamati dal Presidente Hoover

Londra, 16 notte.

Non accade ormai più un malanno in America senza che la colpa venga immediatamente attribuita al Presidente Hoover. Egli è reso responsabile della crisi economica, della disoccupazione e di tanti altri guai che i buoni americani credevano finora fossero riservati ai cittadini europei. Oggi il Presidente si vede solennemente accusato di aver calunniato nientemeno che gli orsi americani. L'accusa gli è rivolta ufficialmente dalla « Lega nazionale per la protezione della vita degli animali selvaggi d'America ». Il Presidente — a quanto si telegrafa da New York — ha commesso l'imperdonabile errore di divertire due nipotine venute a visitarlo, narrando loro piccole favole, nelle quali intervenivano, in qualità di protagonisti, cani gatti orsi e altri più o meno nobili animali. L'orso nella favola del Presidente Hoover viveva in una cantina e manifestava, con inquietanti brontolii e atti minacciosi, la sua profonda antipatia per i bambini i quali non riescono a star zitti e annoiano i loro genitori facendo baccano dalla mattina alla sera.

La stampa, non si sa come, si è impadronita della favola dell'orso, e oggi il Presidente Hoover ha ricevuto un lungo telegramma concepito in termini indignati nel quale la Società protettrice di orsi e altri animali del genere lo accusa di diffondere in America false idee sugli usi e costumi degli animali che si trovano sotto la protezione della suddetta Società, cioè a dire di quegli animali che sono di puro sangue americano. Gli orsi americani — dice il telegramma — non debbono essere calunniati dal pubblico, e meno ancora dal Presidente degli Stati Uniti.

L'attività dei Comitati ginevrini

Il sen. De Michelis in difesa di una Convenzione per la protezione operaia

Ginevra, 16 notte.

Ha terminato oggi i lavori il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Esso ha deciso di iscrivere all'ordine del giorno della Conferenza del Lavoro, che si riunirà nel mese di aprile, le proposte dei vari Governi tendenti a una parziale revisione delle Convenzioni per la protezione degli scaricatori dei porti contro gli incidenti del lavoro. Pur avendo questo proposte carattere soprattutto tecnico, il sen. De Michelis ha voluto intervenire a nome del Governo italiano per dimostrarsi contrario al principio della revisione della Convenzione non ancora scaduta. Infatti la Convenzione in questione doveva spirare nel 1934. La tesi sostenuta dal delegato italiano, e che si riferisce soprattutto alla necessità di non portare cambiamenti nell'ordine giuridico del lavoro faticosamente costruito lo scorso anno, è stata approvata dal gruppo operaio del Consiglio di amministrazione. Sono state discusse altre questioni, ed è stata stabilita una riunione della Commissione mista agricola composta dei rappresentanti dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, riunione che avrà luogo a Roma il 18 marzo prossimo. A questa riunione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha partecipato attivamente anche il Segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, comm. Anselmi, nella sua qualità di delegato supplente governativo.

Oggi si è riunito, sotto la presidenza del signor Schuller (Austria), il Comitato economico che ha proceduto a uno scambio di idee sui turbamenti provocati nel regime attuale dalla situazione finanziaria e monetaria, e sulle ripercussioni nel campo commerciale.

Si è poi riunito il Comitato finanziario il quale ha proseguito l'esame della situazione dell'Austria, esaminandone il bilancio in rapporto alle misure consigliate, nel mese di settembre, dal Comitato finanziario stesso al momento delle maggiori difficoltà economiche di questo Paese. Il Comitato finanziario ha constatato che, in linea di massima, l'Austria è addivenuta alle misure stabilite dal Comitato economico, e che la situazione del suo bilancio è relativamente buona. Tuttavia si nota che la bilancia dei pagamenti è passiva e sulla sua bilancia commerciale non può dirsi nulla di preciso per il futuro, dato il sistema di « clearing », o camera di compensazioni, concordato dall'Austria con alcuni Paesi come l'Italia, l'Ungheria e la Jugoslavia. A questa riunione ha preso parte anche il Cancelliere della Repubblica austriaca, Buresch. Si è anche detto che il Buresch era venuto a Ginevra per chiedere l'intervento del Comitato finanziario per una richiesta di prestito da negoziarsi sotto gli auspici della Società delle Nazioni, prestito che si faceva ammontare a 250 milioni di scellini. Ora tale notizia veniva oggi smentita da un alto membro del Comitato finanziario.

In questa riunione è stata pure esaminata la legge promulgata dall'Austria per la riorganizzazione del « Credit Anstalt », l'Istituto finanziario sostenuto dal Governo austriaco in seguito al tracollo del mese di luglio. La nuova Amministrazione della Banca sarà formata da quattro persone, tre di nomina governativa e una di nomina dei creditori esteri; si avrà un direttore generale, probabilmente straniero, con ampi poteri. Una nuova seduta del Comitato finanziario al fine di concludere l'esame della situazione dell'Austria è fissata per domani. Nella serata stessa, Buresch partirà alla volta di Vienna, e il Comitato si riunirà per iniziare lo studio dell'intralcio al commercio delle divise in rapporto alle attuali stabilizzazioni e ai loro eventuale cambiamento.

Minatori slesiani licenziati in vista d'una riduzione di salario

Berlino, 16 notte.

In data odierna tutti i minatori dell'Alta Slesia orientale sono stati licenziati. Con questo provvedimento gl'industriali si propongono di imporre un nuovo contratto collettivo con una falcidia ai salari che non sarà inferiore al 20 per cento.

Suono di nacchere

E' tornata sulle scene di Nuova York, dopo alcuni mesi d'assenza, la danzatrice Argentina. V'è tornata con un rinnovato campionario di costumi, di sorrisi, di grazie morbide e nervose e con una nuova figurazione danzante intitolata « Al tempo di Velasquez », a cui il pubblico di laggiù tributerà le consuete acclamazioni. La danzatrice spagnola, nella rievocazione pittoresca, indossa una crinolina di parata a grandi trafori; la tavolozza di Velasquez ha prestato le sue meraviglie e sopra l'oscillante cupola ricadono collane di perle. Porta sul capo due ali di piume infiocchettate, a guisa d'ombrello. I due orecchini hanno la forma d'incensieri. Come tali, ai gesti delle spalle e delle mani eleganti, spandono l'aroma della gloria attorno al viso di Argentina.

Ma avanti di riapparire sulla ribalta, l'Argentina s'è rivolta al pubblico dalle pagine della rivista americana *Theatre Arts Monthly* raccontando la storia del suo amore per le nacchere. Ci pare qua e là di riudire le confidenze di Berthe Bassini, chiamata in Francia la fata del *music-hall*, al tempo in cui elencava le sue pretese nella scelta delle ballerine destinate alle *Ursus du plaisir*. « Quand je choisis une femme pour la présenter au public, je n'attache d'importance pour commencer qu'aux mains, aux bras de cette femme... ».

L'Argentina, durante la sua carriera, ha lungamente studiato la modulazione e gli effetti sonori delle nacchere per trovare il modello perfetto e scoprire la giusta sonorità musicale. Negli anni dell'infanzia, Argentina aveva in orrore il crepitio delle nacchere. Il suo udito ne soffriva al punto da darle un malessere fisico. A cinque anni ricevette in dono da suo padre un paio di nacchere e il consiglio che cercasse di cavarne qualchecosa. Il genitore aveva nell'animo un presagio e la piccola Argentina prese a usare « l'orribile strumento » come i bambini a quell'età si divertono coi giocattoli. In luogo di decapitare bambole e stritolare ingranaggi d'automobili, ella puntava l'udito e l'intelligenza a cogliere le cause dell'imperfezione sonora che le procurava una reale angoscia. E molto presto venne alla conclusione che gli accenti falsi e sgradevoli derivavano da una mancanza di proporzione fra le dimensioni delle nacchere e la loro incavatura.

Nella tema di non venir presa sul serio, la bambina tenne il segreto per sè e solo cinque anni più tardi decise di rivelare la sua scoperta al padre ottenendo di fare esperimenti con le nacchere modificate. Questa è l'avventura di Argentina adolescente e, in parte, anche l'avventura del maturo fabbricante di nacchere, uomo piccolo, scarno, di acre temperamento, geloso al sommo del mestiere come ogni bravo artigiano, pur nella sua aria di ballerino decaduto.

Si ha l'impressione che la danzatrice famosa non abbia serbato un buon ricordo di questo amico di casa, naturalmente ostile ai propositi, innovatori di lei. Dice ch'era affatto buffo sentirlo parlare di danza con la presunzione d'un esperto, e ce lo mostra ridicolo nella figura del contadino che arriva sul mercato con l'involto delle uova, poichè il costruttor di nacchere andava in giro con qualche esemplare dei suoi strumenti nel fazzoletto legato ai quattro angoli.

L'Argentina adolescente, con l'eloquenza impertinente ch'è legittimo attribuirle, non riuscì mai a fargli accettare l'idea che la dimensione ridotta delle nacchere, oltre ad eliminare quasi interamente lo strepito secco della percussione, avrebbe permesso una maggior sveltezza di movimenti alle mani del nacchcraio. Ma pur non riuscendo a persuaderlo, ottenne che le costruisse una coppia di nacchere piccole e leggermente incavate.

Quando ebbe fra le mani il modello desiderato ella cominciò a provar gusto, a sentirsi realmente padrona d'uno strumento vibrante e intonato. E tuttavia non era soddisfatta. Mancavano altri perfezionamenti. Le nacchere di tipo vecchio presentavano una larga superficie di contatto, occorreva ridurre anche questa per raggiungere una sonorità più graziosa. Poi fu la volta dei fori e del cordoncino che passa attraverso riunendo le nacchere a coppia: in alcuni tipi di nacchere quelli erano troppo grandi e questo troppo piccolo; in altri le stesse caratteristiche s'invertivano.

E poichè ci siamo, giova seguire la competenza infallibile dell'Argentina quando ci informa che un legame di piccolo diametro infilato in fori sproporzionati pregiudica il timbro delle nacchere, le quali rendono un suono stridulo, mentre il suonatore perde facilmente il controllo dello strumento. Nel caso opposto il suono risulta chiuso e soffocato e le mani del suonatore si trovano impacciate dalla grossezza del legame. L'Argentina s'accorse che anche in questa circostanza la virtù era nel mezzo e diede al fabbricante le necessarie istruzioni. In linea di fatto, è proprio di chi con passione devota lo strumento il trovare le regole e gli accorgimenti che lo restituiscono in forma esemplare. L'Argentina degli anni teneri aveva forse il presentimento delle celebrazioni a venire e intanto pensava a foggiarsi il mezzo musicale più obbediente al simultaneo giuoco delle giunture e dei nervi.

Nelle dichiarazioni odierne la danzatrice omette — di proposito o per caso? — di indicare quali siano le sue assolute preferenze circa la qualità del materiale, legno o altro, con cui si fabbricano le nacchere. Era questa, Dio ci perdoni, la confidenza che ci aspettavamo. Si vede che non ha smesso l'abitudine di custodire segreti. Non glie ne vogliamo egualmente. Sanno tutti che il suono delle nacchere varia a seconda del materiale di cui son composte. Si facevano un tempo nacchere d'avorio, ma l'Argentina ci assicura che il loro suono era detestabile. Vibrazioni gradevoli e abbastanza musicali danno le nacchere d'ebano, ma le migliori, quelle che possiedono la più grande varietà di accenti e le più delicate sfumature sono costruite con il legno del melograno. Forse le prodigiose spagnole nate nelle belle mani nacquero di melograno.

Ella peraltro ci ricorda che si tratta d'uno strumento capriccioso e che di una stessa coppia di nacchere una ha il suono del violoncello e l'altra del violino. Nel linguaggio del Varietà, questa differenza di effetti trova una definizione efficace: la prima è la nacchera maschio, e nacchera femmina la seconda.

M. C.

GLI SPORT

Dopo il torneo della «Patriottica»

Gioventù

M'è piaciuto dire e ripetere che i giovani sono, com'è giusto, abbandonati in questo momento a se stessi, ma la parentesi di Milano non ha da passare inosservata. C'è stato, come tutti sanno, un torneo alle tre armi e i tre primi premi hanno preso tutti la stessa strada, monopolio dei Rastelli, che, fra padre e figlioli, non so chi più meriti d'esser chiamato sportivo. Ho visto le tre Coppe eguali, una per stanza, ed ho pensato all'ospite ignaro che gira per i salotti e nota lo stesso motivo di decorazione. Se fosse un maligno penserebbe che la famiglia Rastelli ha acquistato all'ingrosso da un argentiere in fallimento o che, peggio ancora, fa girare i soprammobili da una stanza all'altra come i soldati d'operette girano e rigirano sul palcoscenico per sembrare un reggimento. I maligni, però, non varcano la soglia dell'austera famiglia che mi permette lo scherzo. Il padre ha di suo qualche coppa guadagnata al Tiro a Segno; ma i figlioli, in fatto di premi, gli prendono la mano. Chi è più felice? Giorgio e Dino di vincere o l'avvocato di perdere?

Gioventù, voglio intitolare l'articolo, e gioventù al cento per cento son questi ragazzi. Pure, da un punto di vista strettamente sportivo, Giorgio è a cavallo fra due generazioni. Cominciò al fioretto, parecchi anni or sono, credette poi nella spada, tentò anche alla sciabola, provò e riprovò armi e sistemi, ma nella sua incostanza c'era e c'è tuttora la base del successo, quello grande, quello vero al di là dei monti e al di là del mare. Non è una rivelazione per Giorgio nè per gli spadisti se insisto che con tutte le coppe conquistate il successo di cui parlo forse mancherà. Il maggiore dei Rastelli, se lo peso sul palmo della mia grossa mano di schermidore, mi sembra oggi più spadista che altro, ma anche alla spada gli manca qualcosa; qualcosa che non è la classe, che non è la tecnica, che non è neppure il cuore, qualcosa che non so definire e che tremendamente lo danneggia. In sala, insomma, vale più che in gara. Alla spada ha vinto a Milano, ma le vittorie d'un torneo, se anche sempre interessanti, valgono per quel che valgono le competizioni. Ha vinto anche alla sciabola, pur non senza un po' di fatica, mentre al fioretto s'è fatto precedere dal fratello minore e da Bocchino.

Non mi aspettavo la battaglia tra fratelli, eppure c'è stata, accanita ma leale, sincera ma correttissima, condotta con reciproco rispetto, con un puntiglio sportivo che merita tutte le lodi. Dino, che ha avuto la meglio, ha un carattere diverso da Giorgio. Non so precisamente quel che valga sulla pedana, ma certo si intuisce, dietro la volontà tesa, una mente tranquilla e una vigile astuzia. Bocchino, che ben conosco da tempo e che da tempo ammiro per l'impostazione delle gambe e la finezza del pugno, è stato al torneo di Milano di una discontinuità che non ha riscontro nel suo passato. Vedemmo questo giovane che era una fulgida promessa, rinsaldare, fra altri giovani, in una competizione recente. A Milano ha incominciato fermo, rigido, senza varietà di gioco, senza intuizione schermistica. Quando proprio si aspettava l'assalto che doveva essere il più importante, fra Bocchino e Dino Rastelli, ecco che il secondo liquida il primo con un cappotto. Poi Bocchino poco a poco riprende. Rastelli subisce anch'egli una sconfitta e l'assalto di *barrage* appare tutt'altra cosa. Rastelli vince ancora, ma con un sol colpo di scarto. E alla Festa d'Armi di ottobre, quando Rastelli, dopo aver fatto tre gare, con una sportività che rasenta l'ingenuità concede a Bocchino una nuova rivincita, Bocchino avrà nettamente la meglio. Gioventù...

Mettendo ora da parte i Rastelli, che cosa abbiamo visto di nuovo, di interessante alle tre armi? Poco e nulla al fioretto. Cartetto Guaragna e Athos Damiani non mi son parsi in notevole progresso. Dal Fabro è tutt'impeto, tutto slancio, ma bisogna disciplinare prima di tutto le gambe.

Alla spada Brusati e Marrazzi, compresi con G. Rastelli nell'elenco dei «possibili», sono agevolmente arrivati alla finale e li ritroviamo uno al secondo posto e l'altro al quinto. Vecchie conoscenze queste. Battaglia s'è fatto più veloce. Non ha cambiato il suo genere di scherma per il quale, in verità, nutro poche simpatie, ma quella *flèche* a rima obbligata è spesso lanciata con un tempo così giusto che sorprende anche i più attenti. Da Puccari, giovanissimo, mi aspetterei certo molto di più col volgere degli anni, se la statura non gli facesse difetto. E alla spada specialmente, questo è un guaio. Quanto a Tieghi, quarto in classifica, appassionato come nessuno, lodevolissimo esempio di onesta tenacia sportiva, non rientra nel titolo di questo scritto. Fra gli eliminati troviamo Bocchino e Dino Rastelli: i due migliori fiorettisti del torneo che hanno tentato la sorte alla spada e hanno avuto quel che meritavano. Ma davvero c'è ancora qualcuno che si illude che fioretto e spada siano la stessa cosa?

Mi resta da dare un'occhiata alla sciabola. Scarto dai finalisti il vincitore di cui ho già parlato e scarto pure il 5.o e il 6.o, Domeniconi e Galli, che mi son parsi sciabolatori *sui generis*. Fermo invece l'attenzione su Rosano, Severini e Galante; tre giovani davvero. Galante è il più corretto, Rosano il più veloce, Severini il più tenace. Nessuno ha per ora una quadratura definitiva e il lavoro può quindi affinarli. Di Rosano m'hanno sorpreso la foga e la velocità. Non sarà forse mai uno sciabolatore completo, ma se lavora diventerà certo un uomo pericolosissimo. Severini ha fatto grandi progressi ed altri ne potrà fare. Galante, più vicino degli altri alla ortodossia dell'arma, è quello che più, in avvenire, mi sembra possa dare. Sono ragazzi che non debbono essere abbandonati. Questi ed altri molti, lasciati in balìa di se stessi, senza aiuti, senza incoraggiamenti, senza spinte verso la battaglia, senza la frusta e senza il premio, finirebbero per fossilizzarsi nella loro provincia accentuando soltanto i loro difetti. Ma così non deve essere. Lasciate, ragazzi, che il grande evento quadriennale si compia. Quando la battaglia transoceanica sarà finita, il lavoro non sosterà. Ricominceremo con voi e qualcuno di voi, di certo, sarà l'«azzurro» di domani.

NEDO NADI.

L'Italia alle Olimpiadi invernali

Le coraggiose prove degli "azzurri,, a Chamonix ed a St. Moritz

A Chamonix la nostra squadra, unica con la Norvegia, giunge compatta al traguardo - Il meraviglioso comportamento degli «alpini» a Saint Moritz

La terza Olimpiadi invernali che, come è noto, si disputeranno in febbraio a Lake Placid, vedranno una squadra di magnifici campioni italiani i quali, per cura del C.O.N.I. e della Federazione Italiana dello Sci, furono seriamente selezionati ed allenati alla dura competizione. Essi sono seguiti da accompagnatori ufficiali, e ogni cura, morale e finanziaria, venne messa perchè essi avessero tutta l'indispensabile assistenza.

Mentre il «Conte Biancamano» solca i flutti dell'Oceano trasportando i campioni sciistici del nostro Paese, non è forse inutile rifarci alcuni anni addietro per esaminare quale sia stata e quali risultati abbia ottenuto la partecipazione dell'Italia alle precedenti Olimpiadi invernali che si sono svolte nel 1924 a Chamonix e nel 1928 a St-Moritz.

Delle prime, specialmente, la stampa quotidiana si occupò pochissimo cosicchè lo sforzo tenace della preparazione ed i risultati della magnifica affermazione italiana furono scarsamente noti.

Le prime Olimpiadi invernali a Chamonix

E' opportuno e doveroso ricordare che negli anni 1923 e 1924 la Federazione Italiana dello Sci aveva sede in Torino, ed era presieduta dal cav. Mario Corti, l'appassionato ed infaticabile Presidente dello Sci Club Torino ed attuale capo del Direttorio provinciale della F.I.S. Vero animatore dello sport dello sci in tutte le sue esplicazioni, fin dai primi anni del suo apparire fra i nostri monti, allievo della Scuola dell'indimenticabile suo Papà Kind, Mario Corti ha compreso da molti anni quale importanza potesse avere in Italia l'uso dello sci e, con grande intelligenza e con vero spirito di sacrificio personale, coadiuvato inizialmente da un nucleo ben ristretto di amici, è riuscito nei magnifici risultati proseguiti poi dalla Federazione Italiana dello Sci sotto le successive presidenze del conte Aldo Bonacossa e di S. E. Ricci che dirige attualmente, con fervida passione, le attività sciistiche del nostro Paese.

La necessità di partecipare alle Olimpiadi invernali di Chamonix fu subito sentita nel 1923 dalla Federazione Italiana dello Sci, la quale, desiderosa che gli sciatori italiani intervenissero nelle grandi competizioni internazionali, dedicò tutte le sue energie ed il massimo entusiasmo a preparare i suoi migliori elementi per il grande avvenimento.

Dopo il magnifico successo ottenuto nel 1923 alle gare internazionali di Grindelwald, nelle quali Enrico Colli di Cortina d'Ampezzo conquistava il primo posto, aggiudicandosi il campionato svizzero, era logico che le Autorità sciistiche italiane nutrissero le migliori speranze per le Olimpiadi.

E' interessante vedere come, per la prima volta in Italia, il problema fosse affrontato con la massima serietà.

Nella preparazione alle gare, la Federazione Italiana dello Sci curò innanzitutto una viva propaganda presso gli Sci Clubs Federati, animandoli alla preparazione dei loro migliori elementi per una prima gara di selezione da effettuarsi nella zona di ciascuna società. I prescelti di questa prima gara furono invitati a partecipare alle eliminatorie organizzate a Cesana Torinese. In seguito alle quali furono prescelti: per il gran fondo, Colli Enrico, Colli Vincenzo, Ghedina Giuseppe, tutti del Sci Club Sportivo Dolomiti di Cortina, e Ferrero Giuseppe dello Sci Club Formazza; per il mezzo fondo: Colli Enrico, suddetto, Bacher A. della Val Formazza, Hérin A. e Pellissier Daniele dello Sci Club Monte Cervino di Valtournanche; per il salto: Cavalli Mario (Sci Club Torino), Faure Luigi (Sci Club Cesana), Imboden Pio (Sci Club Formazza) e Demenego Ivo (Club Sportivo Dolomiti); per la gara combinata fu prescelto il solo Imboden Pio.

I concorrenti alla gara di Fondo furono riuniti al Colle di Sestrières, località che si prestava molto bene sia per la natura del terreno, sia perchè, allora poco frequentato dai turisti, era isolato completamente da ogni distrazione, sia inoltre perchè presentava la possibilità di un allenamento al piano, indispensabile dato il carattere che avrebbero avuto le gare di fondo a Chamonix.

I concorrenti alle gare di salto furono invece inviati a Cortina ove era stata costruita una grande pista, e colà, sotto la guida diretta del Johan Schneider dell'Arlberg (allora uno dei migliori campioni europei di salto), già appositamente impegnato in precedenza dalla F.I.S., essi poterono allenarsi seriamente e perfezionarsi.

Dotati di un equipaggiamento personale e di un attrezzamento sciistico di prim'ordine, tutto a cura ed a spese della Federazione Italiana dello Sci (che, in quei tempi, era basata su ben scarse disponibilità finanziarie, e molto soccorreva il sacrificio personale dei dirigenti), gli sciatori italiani partirono per Chamonix con grande semplicità e con molto entusiasmo, senza che l'Italia troppo si occupasse di loro.

Però, mentre da noi si ignorava il silenzioso sforzo di preparazione compiuto, il giornale sportivo ufficiale svizzero, lo «Ski», già nel periodo preparatorio ammoniva gli sciatori svizzeri che a Chamonix, la Norvegia, la Svezia e l'Italia avrebbero portato dei fortissimi concorrenti.

Superiori a ogni elogio

Il comportamento della squadra italiana nella durissima lotta fu semplicemente meraviglioso: tutti i Paesi dell'Europa continentale furono da noi battuti, e gli Svizzeri più nettamente ancora che nell'anno precedente a Grindelwald, perchè ben più notevole fu il distacco fra i nostri e i loro concorrenti: Francia, Svizzera, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Finlandia, Lettonia, Ungheria, Gran Bretagna e Stati Uniti furono da noi superati nella gara di fondo, e ciò costituì una grande sorpresa per molti.

Attorno agli sciatori italiani si formò perciò un alto senso di rispetto e di considerazione. Le Autorità sportive ed i concorrenti Norvegesi stessi ammisero che, se il percorso fosse stato maggiormente in salita come è uso nelle gare italiane, i risultati avrebbero potuto variare a maggior favore per i nostri: non per nulla i Norvegesi e gli Svedesi insistettero qualche mese prima delle Olimpiadi perchè il percorso delle gare di fondo fosse fissato in gran parte al piano, minacciando anche di ritirarsi qualora fosse stato loro imposto un percorso al quale essi non erano abituati.

Doppio successo fu quindi il nostro, avendo dovuto correre su un terreno poco propizio per noi e completamente favorevole agli scandinavi. L'Italia fu l'unica, dopo la Norvegia, che portò i suoi concorrenti al completo al traguardo, in tempo ottimo: nella gara di fondo (50 Km.), soltanto 4 Norvegesi, 3 Svedesi e un Finlandese giunsero prima dei nostri.

I dirigenti della Federazione Italiana dello Sci ed i nostri concorrenti furono vivamente felicitati dai Norvegesi, i quali fecero loro l'invito di recarsi in Norvegia per allenarsi nella corsa al piano, e partecipare quindi alle gare massime nazionali scandinave: attestato questo di alta considerazione per gli sciatori italiani, giovani di anni e di esperienza.

Nella prova di salto noi italiani eravamo invece poco calcolati, perchè non conosciuti, trattandosi della prima volta in cui ufficialmente ci presentavamo ad una importante gara internazionale.

La Federazione Italiana dello Sci, malgrado fosse stata sconsigliata di partecipare alle gare di salto, pur non avendo nessuna ambizione di vittoria, poteva vedere con somma soddisfazione come i nostri campioni figurassero molto meglio di quanto fosse onesto aspettarsi. Malgrado lo scarso allenamento fatto dai nostri saltatori sulle grandi piste, pure essi seppero portarsi a Chamonix con onore, e, mentre nell'altra gara essi già avevano toccato i 36-37 metri, in gara dovettero limitarsi ai 33-34 metri, essendo stata resa obbligatoria la partenza da un punto uguale per tutti.

Fu un vero peccato che Imboden e Demenego, per indisposizione, abbiano dovuto rinunciare alla prova.

I salti dei nostri furono fatti in bello stile e riuscirono completamente, tutti con un perfetto arresto al piano. Su 42 concorrenti, l'essere stati classificati 17° e 19°, fu per questa prima prova italiana, un risultato molto soddisfacente.

Basandosi sugli insegnamenti di questa nostra partecipazione ad Olimpiadi invernali, la Direzione della Federazione Italiana dello Sci poteva subito esporre al «Coni» i criteri per la preparazione alla IX Olimpiade, che avrebbe dovuto essere iniziata immediatamente.

Le gare di St. Moritz

L'allenamento accurato e minuzioso degli sciatori civili e militari (a St.-Moritz dovevasi disputare anche una gara di pattuglie militari), non riuscì a dare quei brillanti risultati che era lecito sperare.

Nella gara di gran fondo, per specialissime condizioni atmosferiche e per la sfortuna dei nostri fondisti, partiti troppo tardi e con sciolina non adatta all'improvviso mutare della temperatura (basti dire che nel tardo mattino il termometro è salito a 14 gradi, cosa che a St.-Moritz in febbraio non si verificava da oltre venti anni), la classifica ha visto gli italiani Mattia Demetz e Ferdinando Gluck rispettivamente 20° e 21°: i trionfatori della gara furono gli Svedesi, tre primi classificati, seguiti da due Norvegesi.

Il percorso che non sottostava alle caratteristiche dei cosidetti «tracciati Norvegesi», comprendeva due salite forti e continue, l'una di 700 metri e l'altra di 500 metri di dislivello, ed una discesa, lunga e continua, parzialmente svolgentesi attraverso un bosco fitto e ripido. Tracciato quindi poco gradito agli scandinavi i quali, tuttavia, hanno occupato i primi posti, battendo la Svizzera e l'Italia che erano le avversarie più preparate ad un tal tipo di gara.

Nella gara di fondo di 18 Km., i Norvegesi poterono prendersi la rivincita sugli Svedesi, conquistando i 3 primi posti ed il quinto: gli italiani fecero del loro meglio, particolarmente Demetz, il quale si piazzò a venti minuti dal primo, distaccando di 11 e di 12 minuti gli altri italiani Testa e Venzi che pure si erano prodigati, classificandosi 33.o e 34.o su 78 concorrenti. Essi però non hanno dato il rendimento che, in migliori condizioni, si poteva desiderare.

La gara di salto per lo stato del trampolino, fu inferiore alla aspettativa: tuttavia i Norvegesi si dimostrarono meravigliosi per coraggio e per stile. Fra gli italiani, Venzi che era pur riuscito a classificarsi 21.o nella gara combinata per aver saltato con ottimo stile 52.50 e 60 metri, piazzandosi secondo in tale gara di salto, non ebbe altrettanta fortuna nella competizione isolata di salto. Contrariamente a tutte le speranze egli saltò meno bene e meno lungo che nella prima gara. Assai sfortunati furono due nostri ottimi rappresentanti, Bernasconi e Zampatti, caduti una volta ciascuno. La classifica di questa prova vedeva pertanto 13.o Venzi, 33.o Bernasconi, 34.o Zampatti, su un totale di 38 classificati.

La gara di pattuglia militare che, propriamente, non faceva parte delle prove Olimpioniche ed era stata organizzata dal Dipartimento Militare Svizzero, aveva riunito ben 9 Nazioni.

La pattuglia italiana era formata dal ten. Silvestri, dal sergente Pellissier e dai soldati Confortola e Maquignaz; riserve: ten. Fino, soldati Hérin e Sartorelli.

Questa gara, combattutissima, ebbe dei momenti veramente drammatici ed emozionanti per la pattuglia italiana: il tempo era poco favorevole e la tormenta della vigilia aveva quasi ovunque cancellato le traccie già preparate, rendendo molto duro il compito dei primi.

Dopo 600 metri di dislivello, la Cecoslovacchia, che era partita in testa, occupava il primo posto, seguita a cinque minuti, quasi insieme, dalla Germania e dalla Finlandia, e, poco dopo, dalla Polonia, dall'Italia, dalla Norvegia e dalla Svizzera, mentre la Francia e la Rumenia erano già distaccate. Dopo il primo controllo, vi erano circa dieci minuti per scendere fino al Sass Corviglia: su questa discesa accadde l'incidente che diminuì le probabilità dei nostri alpini: Maquignaz, in una caduta causata dalla scarsa visibilità, ruppe un bastoncino e vi cadde sopra colpendosi al ventre; egli riprese al più presto servendosi di un bastoncino di ricambio, ma più tardi doveva risentire le conseguenze di questo incidente.

L'incidente di Maquignaz

La discesa, non difficile ma priva di traccie, cancellate dal vento e compiuta in parte tra la nebbia, non provocò notevoli distacchi: i Finlandesi erano i primi, seguiti a due minuti dagli Svizzeri; la nostra pattuglia passava ad un solo minuto dalla Svizzera precedendo di due minuti i Norvegesi.

Fu nel tratto seguente che si decise la corsa, sulla salita alla Forcella Saluver che la nostra pattuglia attaccò in buone condizioni: il tenente Silvestri era freschissimo e così pure Confortola mentre, ad una trentina di metri, seguivano Maquignaz e Pélissier che incitava il compagno: in condizioni normali questa salita sarebbe stata la base per una nostra grandiosa affermazione.

Purtroppo, più avanti, Maquignaz, la cui stanchezza si faceva sentire, era vittima di una nuova brutta caduta e passava da Samaden ferito al viso: da questo momento la sua gara fu drammatica e sostenuta soltanto da una eccezionale forza di volontà. Questo montanaro del Cervino ha percorso gli ultimi chilometri quasi trascinandosi, con la visione del dovere da compiere e per la tradizione di Alpino da difendere.

Malgrado tutte le avversità, la pattuglia degli alpini italiani si classificava quarta, preceduta soltanto dalla Norvegia, dalla Finlandia e dalla Svizzera, e precedendo Germania, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e Francia, questa ultima classificata con un distacco di ore 1,19'54" dalla pattuglia italiana.

La seconda Olimpiade invernale, come era facilmente prevedibile, ha pienamente confermato la superiorità dei popoli scandinavi: ma l'Italia, che pure si era seriamente e lungamente preparata per le competizioni, avrebbe potuto essere più fortunata. Essa, tuttavia, riuscì, in alcune competizioni, a piazzarsi onorevolmente innanzi a Nazioni che avevano una maggiore e più lunga tradizione nel campo sciistico.

Con il ricordo delle lotte sostenute allora e con la fiducia nella minuziosa preparazione dei campioni prescelti per le prossime Olimpiadi invernali, è lecito formulare rosee speranze per una brillante affermazione dei colori italiani, per poco che la fortuna voglia assisterli, nelle dure battaglie sportive che essi, nel nome delle montagne d'Italia, vanno a combattere oltre Oceano.

EUGENIO FERRERI.

Il G. U. F. alla chiusura della «Festa della neve»

In occasione delle importanti gare sciistiche patrocinate da *La Stampa*, che avranno luogo domenica 24 corr. a Clavières, a chiusura della «Festa della neve», l'ufficio sportivo del Guf predisporrà un servizio di torpedoni da gran turismo: Torino-Clavières e ritorno. I goliardi che intendono approfittare di questo speciale servizio a loro riservato, sono invitati a prenotarsi al suddetto ufficio con la massima sollecitudine, e in ogni caso non oltre le ore 19 di martedì 19 corrente. La quota è fissata in lire 28.

La morte di una celebre guida

Chamonix, 16 notte.

E' deceduta a 63 anni, una delle più celebri guide alpine italiane, Giuseppe Ravanel, detto il «rosso», oriundo di Alagna Sesia. Egli aveva compiuto ascensioni pericolosissime sulle montagne svizzere, francesi, del Tirolo e del Delfinato. Nel massiccio del Monte Bianco salì per primo sui picchi del Mummeri, ascensione che fu fatta solo venti anni dopo da suo figlio. Il Ravanel aveva molte volte accompagnato Re Alberto del Belgio, e al rifugio della Charpoua la sua firma è vicina a quella del Re alpinista.

Il bollettino della neve

Balme, centimetri 30; Bardonecchia cm. 10; Cascata del Toce, cm. 80; Champoluc cm. 50; Clavières cm. 60; Cogne cm. 80; Colle Sestrières cm. 60; Courmayeur cm. 60; Crissolo cm. 30; Forno Alpi Graie cm. 30; Gressoney La Trinité cm. 80; La Thuile cm. 30; Limone Piemonte cm. 65; Meleret cm. 10; Moncenisio cm. 80; Pian Cervetto cm. 30; Pian della Mussa cm. 70; Sampeyre cm. 30; Sauze d'Oulx (Club Pais) cm. 35; Usseglio cm. 30; Capanna Mind cm. 90; Capanna Mautino cm. 80; Valle Stretta cm. 80; Breuil metri 1; Colle Teodulo metri 1,60; Chesall cm. 90; Rhuilles cm. 30; Madonna della Losa cm. 80; Pian Gelassa cm. 60; Venasca (Rulfa) cm. 30.

Avvenimenti torinesi

Il «cross» ciclistico del Gruppo Sportivo Spa si disputa oggi alle ore 15 con partenza ed arrivo in corso Peschiera. Il percorso si svolgerà in gran parte sulle due rive della Dora presso Collegno, con l'attraversamento del campo dell'Aeronautica d'Italia. Il ritrovo è fissato per le ore 14 in piazza Peschiera.

RUGBY — S. C. Michelin-G. U. F. Torino. — Sul campo dello S. C. Michelin, la squadra omonima disputerà oggi la sua più importante partita del Campionato italiano di rugby. Sarà avversaria la squadra pure torinese, del G. U. F. che una prima bella vittoria ha strappato contro il Michelin. La partita avrà inizio alle ore 13 precise sul campo di via Verolengo.

(VEDERE ULTIME NOTIZIE)

Calcio

Le deliberazioni del Direttorio federale

Roma, 16 notte.

Circa i provvedimenti presi dal Direttorio Federale della F.I.G.C. nella seduta tenuta ieri sotto la presidenza di S. E. Arpinati è stato diramato il seguente comunicato ufficiale.

Erano presenti alla seduta oltre a S. E. Arpinati, l'ing. Graziani, Zanetti, Coppola, Dall'Orto, Gera, Rolati, Sacerdoti, Silvestri, Vaccaro, Assistovano, Barassi, Presidente Direttorio Divisioni Superiori, e l'avv. Mauro.

Squadra Nazionale. — Il Direttorio Federale ha preso in esame l'attività svolta e da svolgersi dalla squadra nazionale. Constata con particolare compiacenza che i risultati ottenuti hanno conquistato all'Italia l'ambito primato nelle competizioni europee e, rilevando l'opera intelligente e solerte del Commissario Unico comm. Pozzo, ne trae buoni auspici per l'avvenire.

Reclamo Juventus F. C. Torino (gara Torino-Juventus del 20-12-1931). — Il Direttorio Federale, esaminato l'incarto della gara emarginata, a parziale modifica del deliberato del Direttorio Divisioni Superiori, limita la deplorazione ai sostenitori delle due squadre, esprimendo però il suo rammarico perchè l'opera preventiva degli elementi responsabili delle due Società non è stata sufficiente ad ottenere che la gara si contenesse nei limiti di una pura sportività.

Reclamo U. S. Livorno (gara Livorno-Cagliari del 20-12-1931). — Il Direttorio Federale, esaminato il reclamo della U. S. Livorno e l'intero incarto riflettente la gara emarginata, conferma in ogni sua parte la deliberazione del Direttorio Divisioni Superiori. Viene poi ammonito il Consiglio direttivo della U. S. Livorno per aver scritto una lettera con espressioni irriverenti verso un ente della F.I.G.C., dando pubblicità alla lettera stessa contrariamente a quanto prescrive una precisa norma federale.

Concorso letterario. — Il Direttorio Federale precisa che il diritto a seguire la squadra nazionale, stabilito per i vincitori del primo Concorso letterario, si intende valevole per le partite che la squadra nazionale sosterrà nella stagione sportiva 1932-33.

Trainer Szekany Geza. — Si avvertono le Società affiliate che detto allenatore non potrà essere autorizzato a funzionare da *trainer* in nessuna Società partecipante ai campionati italiani.

Reclamo A. S. Ambrosiana (gara Casale-Stella-Ambrosiana del 20 dicembre 1931). — Il Direttorio Federale, esaminato il reclamo avverso il deliberato del Direttorio Regionale Lombardo del 20 dicembre 1931 relativo alla partita emarginata, in base alla documentazione trasmessa dal Direttorio Regionale Lombardo, giudica il reclamo fondato in linea di diritto e restituisce alla A. S. Ambrosiana la tassa di reclamo. Giudicando poi che la questione è sorta in seguito ad errore procedurale del Direttorio Regionale Lombardo, rimette in termini la S. S. Stella per presentare al Direttorio Federale ricorso contro il deliberato in data 22 dicembre 1931 del Direttorio Regionale in forma regolamentare.

Reclamo Spezia F. C. (gara Comense-Spezia del 18-10-1931). — Il Direttorio Federale conferma interamente il deliberato del Direttorio Divisioni Superiori.

Juventus-Ambrosiana

Juventus ed Ambrosiana, squadre di classe eletta, hanno dato vita sempre a partite di eccezionale interesse. Anche lo scorso anno i nero-azzurri seppero giocare a Torino un «match» magnifico disputando, proprio di fronte ai bianco-neri che conquistavano con quello stesso incontro il titolo di campioni d'Italia, una gara che trascinò all'entusiasmo gli spettatori.

Questa volta il calendario pone a confronto le due squadre proprio mentre esse stanno vigorosamente lottando per avvicinarsi al Bologna, capolista della classifica. L'Ambrosiana ha battuto nei due ultimi incontri il Genova e la Lazio e la Juventus ha dominato il Modena ed il Brescia. Le due squadre appaiono quindi in piena efficienza, in grado di fornire un disputatissimo incontro. Già abbiamo detto nelle previsioni di ieri quali sono i motivi di interesse del match; solo soggiungiamo che gli sportivi torinesi sono chiamati ancora una volta ad assistere ad una partita d'eccezione.

Meazza giocherà

Milano, 16 notte.

E' assicurato che dopo tre domeniche di assenza, domani Meazza riprenderà il suo posto di centro-attacco nella squadra dell'Ambrosiana per l'incontro con la Juventus. Il nero-azzurro ha ottenuto il permesso in seguito alle recenti disposizioni ministeriali relative agli sportivi soldati. Poi egli dovrà sospendere per un paio di settimane la sua attività calcistica perchè martedì dovrà partire col proprio reggimento per le esercitazioni invernali. L'Ambrosiana è partita oggi alle 14,55 per Torino. E' dubbia la partecipazione alla gara di Visentin per uno strappo muscolare subito contro la Lazio. In tal caso, all'estrema destra giocherebbe Serantoni perchè, data la presenza di Meazza, Scarone verrà rimesso al suo posto di interno destro.

Scherma

Il campionato piemontese juniori si svolgerà a febbraio all'«Esperia»

In occasione della fusione del «Club d'Armi» di Torino con la Società «Esperia-Torino», associazioni presiedute entrambe dall'on. Giovanni Vianino, questi ha, ieri sera, presentato ai soci dell'«Esperia» gli schermitori del «Club», pronunciando un vibrante e applaudito discorso. L'on. Vianino, dopo aver annunciato che la Confederazione nazionale italiana di scherma ha proposto che il Campionato piemontese individuale «juniori» si svolga il 27 ed il 28 febbraio p. v. nella sede della «Esperia», ha concluso inneggiando alle fortune della più grande «Esperia» che dovrà tenere alti i colori sociali in tutte le cavalleresche competizioni sportive.

Dopo il discorso del Presidente che è stato salutato da una lunga ovazione, il vice-presidente cav. Rosa ha presentato individualmente ai soci dell'«Esperia» quelli provenienti dal «Club d'Armi», cospicuo numero di appassionati della nobile arte, guidati dall'illustre maestro cav. Altea, e fra cui sono l'avvocato Grandis, l'ing. Fossati, il col. Robba, il col. Pusi, il signor Corvo, il comm. Furst, il dott. Avenati e un eletto stuolo di signorine.

Pugilato

Levinsky batte Paolino

Chicago, 16 notte.

Alla partita in dieci riprese svoltasi ieri sera in questa città, Kink Levinsky ha battuto ai punti il peso massimo Paolino Uzcudun. L'incontro aveva destato nei circoli sportivi vivo interessamento

CRONACA CITTADINA

Il saluto al Duca di Genova che lascia la nostra città

La riunione del Comitato della pesca

La conferenza del prof. Brunelli

Ieri nell'Aula Magna dell'Università, ad iniziativa del Comitato Nazionale per gli studi e la propaganda peschereccia, ed alla presenza del Duca di Genova, Augusto Presidente del Comitato stesso, il prof. Gustavo Brunelli, Ispettore del Ministero dell'Agricoltura, ha tenuto una conferenza sull'Oceanografia e sull'Industria della Pesca.

La cerimonia ha avuto carattere particolarmente solenne perchè i numerosissimi invitati, che affollarono l'ampia sala e gli studenti universitari che per iniziativa del Guf si erano radunati nel cortile dell'Università, hanno colto l'occasione per tributare un caldo, affettuoso saluto al Principe Sabaudo il quale posdomani, martedì, partirà per Venezia, dove si reca ad assumere il comando militare marittimo dell'Alto Adriatico.

Fra i presenti erano le principali autorità cittadine e le maggiori personalità politiche e militari.

Al tavolo della presidenza, accolto da vivissimi applausi, ha preso posto il Duca di Genova, e vicino a lui il prof. Pivano, Rettore della R. Università, il senatore Cian ed il gr. uff. Morino. Ai lati montavano la guardia armata due militi della Legione Universitaria ed un manipolo della Milizia ha reso gli onori al Principe all'esterno dell'aula.

Ha preso primo la parola il prof. Pivano Rettore dell'Università, il quale ha espresso il suo sentimento di gioia per la presenza augusta del Principe, del quale ha esaltato l'efficacissima opera svolta a pro dell'industria peschereccia nazionale. Al Duca di Genova nel momento in cui Egli si appresta a lasciare Torino regale per la Città di S. Marco, il prof. Pivano ha infine rivolto l'omaggio ed il fervido saluto dell'Università e dell'Istituto Fascista di Cultura di Torino.

Successivamente il consigliere Segretario del Comitato per la Pesca comm. Morino ha rivolto anch'egli un saluto al Principe marinaro del quale ha ampiamente ricordato l'opera svolta per risolvere il problema peschereccio italiano, opera che gli ha valso e gli vale la gratitudine di tutti coloro che, dalle valli salmastre dei nostri litorali ai più remoti specchi lacustri, dovunque la piscicoltura va svolgendo la sua benefica azione economica e redentrice, guardano al Principe come a colui che di questa opera è stato lo studioso, l'assertore ed il propugnatore più fervido.

Finito il discorso del comm. Morino, accolto da un vivissimo applauso, ha preso la parola il Duca di Genova.

Dopo aver accennato all'opera di richiamo, di disciplinamento e di rafforzamento di tutte le sparse iniziative per l'utilizzazione delle risorse custodite nelle acque interne e nei mari nostri, il Principe ha così continuato:

«Lasciando la città che fu carissima alla mia Casa per assolvere al mio nuovo assunto di marinaio nella Città Dogale, in cui è viva ed imperitura la testimonianza dell'antica signoria della Italia su tutti i mari, ringrazio Voi, Magnifico Rettore dell'Università di Torino, del saluto che mi avete porto e ringrazio Voi, segretario del Comitato Nazionale per gli studi di propaganda peschereccia, per le espressioni di cui mi siete stato interprete nel nome dei pescatori: categoria di cui apprezzo la rude, tenace fatica. Associo nel ringraziamento l'Ispettore Generale della pesca che con la conferenza odierna inizia degnamente le attività di propaganda deliberate dal Comitato Nazionale. Sono lieto di dirvi, signor Rettore, che qui noi torniamo a ritemprare — nella memoria dei giovani, viventi nella eternità della gloria — e fra i Maestri e i discepoli della nuova e più degna vita italiana — le volontà ed i propositi che compendiamo nell'invocazione alla Patria amatissima e che eleviamo nel sacro nome del Re».

Dopo l'applauso caloroso che ha salutato il discorso del Principe Sabaudo, ha presa la parola il prof. Brunelli.

Rivolto un deferente saluto al Duca di Genova l'oratore ha accennato agli sviluppi storici dell'oceanografia, ponendo in luce che il primato della sua origine va rivendicata essenzialmente alla scienza italiana. Passato quindi in rassegna le fondamentali scoperte della scienza oceanografica, ha dimostrato come le nostre conoscenze siano ormai così avanzate da farci apparire la vita del mare come un complesso di fenomeni nei quali tutti i fattori fisici, chimici e biologici, sono intimamente collegati. Così la vita del mare si delinea in un quadro di conoscenze nel quale è possibile risalire alla formulazione di leggi fondamentali. E' ormai intanto assicurato che i mari freddi sono assai più ricchi di vita di quelli tropicali e temperati, ma tale ricchezza di vita non va però intesa come numero di specie, il quale è maggiore nei mari tropicali, ma come numero di individui. Così è anche accertato che il colore azzurro del mare, come quello del nostro Mediterraneo, è indizio, per contro, di scarsità di vita. L'oceanografia ha pure dimostrato che la più cospicua ricchezza dei campi di pesca si trova in corrispondenza alle correnti fredde, come infatti anche avviene lungo le coste occidentali dell'Africa e che i campi più preziosi sono quelli dove la platea continentale è più estesa, cioè dove le profondità marine non superano in media i 200 metri. Resta così spiegata la grande pescosità del Mare del Nord in confronto a quello del Mediterraneo, il quale, ad eccezione dell'Alto Adriatico, ha carattere prevalentemente abissale ed è anche meno ricco di plankton.

Per incrementare sempre maggiormente la nostra pesca non si dovrà poi perdere di vista l'Oceano. In tal campo l'opera svolta da S. A. R. il Duca di Genova, in piena armonia coi risultati tecnici dell'oceanografia, va ricordata come quella di un pioniere che ha saputo lottare con numerose difficoltà.

Il prof. Brunelli ha terminato augurando sempre un maggiore incremento della pesca industriale per il migliore avvenire dell'economia nazionale e dell'Italia marinara.

Un vivo applauso ha salutato l'interessante conferenza del dotto oratore. Quindi il Duca di Genova, ossequiato dalle Autorità presenti e lungamente acclamato dalla folla dei presenti, ha lasciato l'Aula Magna. All'uscita lo hanno salutato nuove vivissime calorose acclamazioni da parte degli studenti che erano schierati nel cortile e nell'atrio.

Nella Federazione Fascista

La Federazione provinciale fascista comunica:

«*Istituzioni fasciste intitolate al nome di Arnaldo Mussolini*». — *La Segreteria Federale — come venne già annunciato in un precedente comunicato — ha deliberato l'istituzione di un nuovo gruppo rionale che costituirà la sede dei fascisti della località Cavoretto. A tale nuovo gruppo è stato imposto il nome di Arnaldo Mussolini. Pure al nome di Arnaldo Mussolini è stato intitolato in questi giorni il Fascio Giovanile di Combattimento di Venaria Reale e la Sezione del Gruppo Universitario Fascista di Pinerolo. Queste istituzioni, per disposizione di S. E. Starace, saranno dotate oltre che del gagliardetto, di una fiamma recante il nome del Grande Scomparso, che sarà offerta dalla Segreteria Federale.*

«*Riapertura iscrizioni anno XI*. — *Come è stato reso noto da un comunicato della Direzione del Partito, sono riaperte per l'anno XI le iscrizioni al P. N. F. Giusta tali disposizioni il Segretario Federale ha stabilito che tutti coloro che intendono chiedere l'iscrizione al Partito dovranno rivolgere domanda (in carta semplice) esclusivamente alla Federazione Provinciale Fascista, Ufficio Tessere. Sarà quindi cura della Segreteria Federale svolgere specificatamente per ciascun richiedente quelle pratiche che crederà opportune affinchè il rilascio della tessera avvenga soltanto per coloro che risulteranno moralmente e politicamente degni di militare nelle file del Partito. Gli accertamenti e le relative deliberazioni verranno compiuti e adottati anzichè da apposite Commissioni, dallo stesso Direttorio del Fascio, così come in ogni Fascio della Provincia è il Direttorio che deve deliberare sulle nuove ammissioni.*

«*Riammissioni al Partito*. — *Per disposizione di S. E. il Segretario del Partito, la Segreteria Federale procederà a definire subito la posizione di coloro per i quali è rimasta sospesa da un anno la riassunzione della tessera. Coloro che si sono ravveduti rientreranno nei ranghi. Coloro che non si sono ravveduti saranno eliminati col ritiro della tessera, sanzione applicabile — secondo disposizioni di S. E. Starace — non soltanto a carico di chiunque incorra in gravi mancanze disciplinari, ma anche a carico di chiunque dimostri di non possedere le qualità dello spirito fascista. L'autorizzazione alla riammissione nelle file del P. N. F. ed ogni decisione in merito ai ricorsi, spetta al Segretario del P. N. F. Sarà quindi compito della Segreteria Federale inoltrare tali pratiche — aggiornate ed istruite — alla Segreteria del P. N. F. La Segreteria Federale avverte però in proposito che non saranno in nessun modo inoltrate le domande di coloro che si sono allontanati dal P. N. F. negli anni 1924 e 1925, o che, allontanati o allontanatisi prima del 1924, non abbiano chiesto di rientrare nelle file in detti anni. Poichè si procede [illegible] di revisione per coloro che hanno la propria posizione in sospeso, altri numerosi potranno essere sottoposti all'esame della Federazione Fascista, da parte di elementi giudicati in precedenza coll'allontanamento dal Partito, S. E. Starace ha disposto che vengano giudicati sfavorevolmente coloro che ricorrono alle consuete ed abbondanti documentazioni, testimonianze, raffronti, che valgono soltanto a rendere lunghe e complesse le pratiche disciplinari. Va inteso che saranno riesaminate soltanto le posizioni di coloro che furono allontanati dal Partito per ragioni disciplinari, poichè per tutti quelli colpiti da provvedimenti d'indole morale, le porte rimangono e rimarranno definitivamente chiuse.*

«*Nomine*. — **Nel Gruppo A. Mussolini**: *A reggere il Gruppo testè costituito con deliberazione del Direttorio Federale, nella località di Cavoretto, ho nominato quale Fiduciario il camerata Carlo Soglia.* **Nel Fascio di Caselle**: *L'Ispettore Federale dott. Cucchietti, avendo espletato l'incarico affidatogli, cessa dalla carica di Commissario al Fascio di Caselle. Dietro sua proposta ho nominato Segretario Politico di quel Fascio il camerata rag. Antonio [illegible].* — **Nel Fascio di Villarbasse**: *In data odierna ho nominato Segretario Politico e membri del Direttorio del Fascio, i camerati: [illegible] Giuseppe, Annibale, Segretario Politico, Colombo geom. Giacomo, Segretario amministrativo, Zulli Umberto, Cucco Mistrot Enrico, Gianotti Alfredo, Gili Giuseppe.* — **Nel Fascio di Pancalieri**: *In sostituzione del camerata Busto Domenico, dimissionario per ragioni d'impiego, ho nominato membro del Direttorio del Fascio il camerata Chiastellaro Francesco.* — **Nel Fascio di [illegible]**: *In data di oggi, in sostituzione del camerata Pessetti Giuseppe, dimissionario, ho nominato Segretario Politico il camerata Peirolo Silvio.* — **Nel Fascio di Giaglione**: *In sostituzione del camerata Chiamberlando Cesare, dimissionario, ho nominato Segretario Politico il camerata Campo Vincenzo.*

«*Provvedimenti disciplinari*. — *In data odierna ho disposto il ritiro della tessera al dott. cav. Michele Capello, iscritto al Fascio di Chivasso, per incomprensione dei suoi doveri di fascista.*

Il Segretario Federale del P. N. F.
ANDREA GASTALDI.

Un altro scheletro ritrovato negli scavi di via Roma

Il vicolo dei Tre Quartini

Scavando a poca profondità sotto il vecchio e brutto vicolo dei Tre Quartini, si sono scoperti due scheletri, che il perito ha giudicato di persone morte almeno cinquant'anni fa; si tratta probabilmente delle vittime di un delitto ignorato, sul quale difficilmente potrà farsi luce. Nulla di strano in ciò: Dio solo sa quanti reati si potevano commettere fra quei tetri muri ora demoliti, in quelle catapecchie abitate da gente d'ogni risma.

Quando si era aperta Contrada Nuova, come ho accennato altre volte, rimasero immutate le vie adiacenti, medioevali, fra le quali la Contrada dell'Anello d'oro (ora via Viotti), che si prolungava fino alle mura, cioè fino all'attuale via S. Teresa, facendo capo ad una porticina secondaria della città, che si chiamava porta di [illegible] della Rovere. Questa porta e le mura scomparvero nel 1647, quando il conte Federigo Tana d'Entraque intraprese la costruzione del suo palazzo, all'angolo di via Roma e piazza S. Carlo; e così la contrada dell'Anello d'oro restò priva del suo sbocco dal lato di sud. Rimase tuttavia in quell'isolato un labirinto di vicoli torti e bistorti; e solo nel secolo scorso il Marchese Natta d'Alfiano ne eliminò una parte con la costruzione della galleria che portava il suo nome. Ma gli altri proprietari del luogo non seguirono l'esempio, e così il vicolo dei Tre Quartini continuò a far bella mostra di sè anche quando, nei primi anni di questo secolo, si cominciò a sistemare ed allargare via Viotti.

Inutile dire che quell'aristocratico nome di *Tre Quartini* derivava da un'osteria; osteria alquanto *sui generis*, nella quale, secondo un documento del 1780, si riunivano di notte i mendicanti «*ed ivi divorano pollame, selvaggina e pesce e bevono allegramente spendendo usualmente tre lire per la cena*».

Con pollame, selvaggina e pesce non era proprio male tre lire!

Ma di bettole in quell'isolato ve n'era un diluvio: nel 1705, oltre questa, c'erano i *Tre Scalini*, i *Citroni d'Oro* e cinque altre di cui non si conosce l'insegna ma solo il nome dell'oste. Quanto al genere di gente che si aggirava in quei paraggi, si può rammentare che quel tratto di via Bertola che sta tra via XX Settembre e via Roma si diceva *Contrada della Barra di ferro*, appunto perchè all'estremo verso Contrada Nuova era chiusa da una sbarra, che le *principesse* [illegible] *serenissime* non dovevano oltrepassare di nottetempo.

Tra pitocchi e *principesse*, si può dire che quei paraggi erano ben frequentati! Il piccone che abbatte quelle luride casupole vendica, oltrechè l'igiene, anche la moralità.

Torniamo allo scheletro.

Non se ne trovano tutti i giorni, ma non è poi neppure una scoperta tanto infrequente. Qualche anno fa si rinvennero, sotto al cosiddetto *cortile del burro*, nel Palazzo Municipale, parecchi scheletri che risalivano a vari secoli. E ci fu chi, per spiegarne la presenza, farneticò che si trattasse di soldati caduti in un combattimento in *difesa delle mura*, dimenticando che le mura di Torino non furono mai in quella località, dove viceversa, nel Medio Evo, sorgeva la chiesa di S. Benigno, riedificata nel 1226 e soppressa nel 1575; la quale chiesa aveva intorno a sè, come quasi tutte, il proprio cimitero parrocchiale. Il che basta a spiegare ogni cosa.

Più macabro racconto fa il Cibrario il quale dice di aver visto nei sotterranei di S. Tommaso, fra le tombe dei banchieri Martini, una sepoltura aperta, e dentro un cadavere mummificato con un braccio fuori della cassa; indizio probabilmente che l'infelice era stato sepolto vivo, e, riavutosi, aveva trovato tanta forza da cacciar fuori un braccio, poi s'era afflosciato ed era morto così, nella più terrificante delle agonie.

E sarebbe facile riempire qualche colonna con casi di scheletri e di cadaveri trovati qua e là — ma ne ricordo uno solo.

E' noto che nel 1630 — l'anno in cui morì Carlo Emanuele I — una feroce pestilenza desolò Torino e il Piemonte; e ai guai dell'epidemia si aggiunsero quegli altri di cui parla il Manzoni a proposito della peste di Milano, fra i quali i monatti, tedeschi in gran parte e quasi tutti scampaforca emeriti, per i quali nulla era sacro. Essi si introducevano nelle case a rubare sfacciatamente in presenza dei poveri infermi e commettevano ogni sorta di soprusi; e se poi trovavano una casa o una villa abbandonata, la svaligiavano dei suoi mobili. Vi era però sulla collina di Torino una villetta, appartenente al medico Emanuele Roncino, nella quale i briganti, ancorchè vi fossero entrati più volte, non osarono toccare un filo. E ciò perchè, proprio nel letto del dottore, stava adagiato con molta solennità uno scheletro, come descrive il Fiochetto: *un cadavere incognito al quale non restò se non la sola ossatura [illegible] di carne, nè pelle, [illegible] si trovarono aggiustati con l'ordine et dispositione datagli dalla natura*. Questa vista bastava a mettere in fuga i più spregiudicati e intrepidi.

Così l'astuto dottore salvò la sua villa dalla visita dei ladri, semplicemente esponendo uno scheletro.

Che era, forse, quello di un suo cliente...

E. B.

La nuova scoperta

Abbiamo ieri data notizia della macabra scoperta avvenuta durante gli scavi nell'isolato di San Filippo, in via Roma, e cioè dei miseri resti disepolti in vicolo Tre Quartini, quasi all'angolo di via Bertola. Dopo le formalità medico-legali e il trasporto dello scheletro alla camera mortuaria degli Istituti di Medicina Legale al Valentino, gli interrotti lavori venivano ripresi e come sempre continuati per tutta la notte. Ora fu nelle prime ore del mattino che riprendendo gli scavi nel punto dove era stato trovato lo scheletro, scavi dilazionati per l'abbattimento di un muro, gli sterratori rinvenivano, con rinnovato stupore, altre ossa umane. L'assistente nuovamente chiamato, faceva ancora sospendere l'opera degli operai e del secondo ritrovamento informava nuovamente l'autorità. Il medico municipale chiamato ad esaminare quei miseri resti propendeva a credere trattarsi dello scheletro di una donna, dal cui stato di conservazione poteva desumersi fosse stato sepolto una cinquantina d'anni addietro. Nessun dubbio che il seppellimento dei due cadaveri, uno vicino all'altro, sia stato contemporaneo. Essi erano stati inumati entrambi sotto il fondo stradale del vicolo.

Un tempo era quella una località malfamata, e non è improbabile che le due vittime, poichè non altrimenti che con un delitto è spiegabile la presenza di quei poveri resti nell'abitato, siano state sepolte approfittando di scavi che forse per l'impianto di fognature od altri lavori nel sottosuolo erano in corso. Per cinquant'anni la gente è passata ignara su quella tomba che rinserrava l'epilogo di un terribile dramma. Chi erano quell'uomo e quella donna, ammesso che si tratti effettivamente di una coppia, e in qual modo e da chi furono essi soppressi?

Ecco delle domande a cui non sarà facile rispondere. Potrebbe però darsi che l'esame degli scheletri, fatto da periti, riveli qualche lesione in quelle povere ossa, e tale da permettere almeno di determinare quale fu l'arma che uccise quegli infelici.

Questa seconda scoperta di resti umani nella stessa località allarga il campo degli interrogativi. Quali legami esistevano fra i due assassinati? Si trattò forse di una feroce vendetta?

Ognuno può sbizzarrirsi a rispondere a questi interrogativi, ma una verità controllata e controllabile non verrà certamente in luce dopo tanti anni. Il mistero avvolge i miseri resti di quei disgraziati e l'assassino avrà ormai pagato anch'esso il suo tributo alla natura. Nella demolizione dei vecchi quartieri di via Roma è venuta in luce una pagina tristissima, uno di quei delitti che non erano infrequenti nel passato quando la mala vita imperava in certe zone della città. Sarebbe però da augurarsi che, nonostante si tratti di un così vecchio crimine, si potesse per fortuite circostanze diradare il mistero che celava questa tomba nel cuore stesso della città, la cui esistenza ha svelato il piccone risanatore.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,30: «Walkiria» di Wagner (rappresentazione turno abbonamento pari).
ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 15,35 e 21,15: «Fuorimoda» di S. Lopez e E. Possenti.
CARIGNANO (Compagnia Galli-[illegible]-Viarisio). — Ore 15,15 e 21,15: «L'acquolina in bocca» di Paris, Weber e Van Parys con adattamenti musicali di E. Liberati.
CHIARELLA (Compagnia di L. Picasso). — Ore 21,15: «Sesso debole» di Bourdet.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 15,15: «Un ballo in maschera» di Verdi; ore 21,15: «Barbiere di Siviglia» di Rossini.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 15,15 e 21,15: «Ciao gioventò» di S. Camasio e N. Oxilia.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Ba-ta-clan», bizzarria.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
SALEG — Ore 16 e 21: Rivista Brasiliana.
ROMANO: 15,30 e 21: Troupe Paiva Mhora. Domani nuovi grandiosi debutti.

I divertimenti

Un avvenimento
Ritorna «Norma Shearer» nella sua grande interpretazione: «IO AMO»!

Il «*Cinepalazzo*» è lieto di annunciare al pubblico di Torino, il ritorno di «*Norma Shearer*» *nel più grande film «gangster» della stagione* 1932.

Norma Shearer, l'idolo del pubblico, il prototipo dell'attrice piccante, che può permettersi parecchio senza per questo mai diventare volgare, ha saputo creare «*Io amo*»!, per la *Metro Goldwyn Mayer*, una tra le novità più celebri della presente stagione. Insieme a «*Lionel Barrymoore*», che ha in «*Io amo*» la sua più grande interpretazione, «*Norma Shearer*» ha creato alfine il dramma potente di verità crudele e senza velo, in un ambiente elegante e corrotto, descritto con pennellate degne dei più famosi maestri.

Torino giudicherà tra breve, al *Cinepalazzo*: «*Io amo*», la novità della *stagione* 1932.

Spettacoli cinematografici

[illegible]: «Mai più l'amore» e Carioni.
VITTORIA: «Fiamme bianche». R. Barthelmess.
ITALA: «La [illegible]». Barthelmess.
SPLENDOR: «Femmine di lusso». Stanwick. Domani: «Laila», La figlia del Nord.
IDEAL: «Segretaria privata». Merlini, Tofano, Besozzi. Riv. Cines. Short sonoro.
ALPI: «Il guerriero». Buster Keaton.
STATUTO: «Il guerriero». Buster Keaton.
BORSA: «Ostrega, che sbrego». Giachetti. Domani: «Porto dell'inferno». Lupe Velez.
PRINCIPE: Arcobaleno. [illegible]
SAVOIA: Castigo. Marie Dressler. Beery.
AMBROSIO: «I pasticci di Annabella».

Approdo alle soglie di una nuova vita

Dopo una vita turbinosa e tre anni di manicomio

il "commediografo,, Riccardo Testa è tornato alla libertà

Nell'ottobre del 1928, come i lettori certamente ricordano, le cronache dei giornali si occupavano ampiamente del singolarissimo caso di colui che venne allora chiamato il «commediografo ladro», il «poeta criminale», e simili.

Un tale di 28 anni, che nonostante la giovane età appariva come un relitto della vita, in cui si compendiavano a iosa vizi e sciagure — tubercolotico, cocainomane, ladro, disoccupato, excarcerato ed ex-ricoverato al Manicomio — veniva arrestato per un furto commesso nella nostra città; e contemporaneamente si veniva a sapere che egli aveva vinto un importante concorso drammatico, con una commedia che egli aveva scritto in carcere... Il caso, come ben si comprende, fece molto rumore, e il nome di Riccardo Testa — il protagonista della duplice avventura a facce così diverse — corse per alcuni giorni per tutta Italia. Tre mesi dopo il suo arresto il giovane veniva assolto per infermità di mente e internato per un tempo indefinito al nostro Manicomio, essendo appunto considerato come pazzo. Il romanzesco capitolo si chiude oggi, a tre anni e più di distanza, con la dimessione del Testa dal Manicomio di Collegno, avendo giudicato i sanitari che egli è completamente guarito. Il Testa, infatti, ha lasciato Collegno ieri stesso, ed oggi è padrone assoluto della sua libertà.

Questi, in poche parole, i fatti; ma essi, data la singolarità della figura del protagonista, e data la larghissima eco che le sue imprese hanno avuto a loro tempo, conviene ricordarli con qualche ampiezza di particolari.

Alla deriva sui flutti

Il Testa è nato a Milano da madre tubercolotica che morì nel darlo alla luce, e da padre pregiudicato. Da questi ha ereditato la tendenza al vizio ed al crimine; la madre invece gli ha trasfuso la sensibilità, la tendenza artistica, trattandosi di una donna di elette qualità.

Il ragazzo è stato messo ad apprendere l'arte del tipografo, che egli però ha presto abbandonato. Durante la guerra lo troviamo fattorino telegrafico, e, nel dopo guerra, fattorino di un giornale ora scomparso. Comincia di qui il suo gusto e la sua passione per la letteratura e la poesia; ma in pari tempo cominciano le dissipazioni ed i vizi. Cattive compagnie lo traviano. Frequenta ambienti di malavita, si dà alla cocaina. Adotta espedienti per far quattrini, poi passa al furto. Ruba negli stessi uffici del giornale, ed è licenziato. Trova di nuovo occupazione, e sembra che si ravveda e si rimetta sulla buona via. Studia, scrive. Ma poi lo riprende la nostalgia delle cattive compagnie. Si mette a girovagare; ad Aosta ruba e viene condannato.

E' la prima condanna, alla quale ne seguiranno poi delle altre. Scontato il carcere, quello stesso anno — 1923 — lo si ritrova a Torino, ancora con propositi di ravvedimento. Ma qualche piccola truffa denota in lui l'invincibile traviamento. Ancora lavora e scrive. Vince un concorso cinematografico e riceve 500 lire. Il danaro pare lo sospinga di nuovo verso la perdizione. Perdura intanto il vizio della cocaina, è ripreso dall'ozio e dalla mania del vagabondaggio. Nel 1924 egli viene ricoverato per la prima volta al Manicomio di Collegno. Dimesso, poco dopo si rende colpevole di un furto, in compagnia nientemeno che del padre: i due rubano un biglietto da mille ad una vicina di casa. Esce dal carcere per finire al Manicomio di Milano. Sulla fine del '26 ricompare a Torino. Ormai è un uomo moralmente finito. Disdegna gli aiuti che il Patronato dei liberati dal Carcere intende offrirgli, cioè una occupazione: e afferma esplicitamente che per lui, ormai, non v'è altra via che quella del furto... E difatti si fa condannare altre volte: complessivamente, quattro.

Filosofia pratica del furto

A questo proposito, è interessante conoscere quella specie di cinica filosofia che si è fatta del rubare e che denota tutto il suo squilibrio mentale. Egli, immancabilmente, si pente delle sue cattive azioni. Quando viene messo in presenza dei derubati, si commuove e talvolta piange di sincero pentimento. Egli si scusa dicendo di rubare per necessità, per vivere. Ammette, di non essere cleptomane, anzi, non vuole essere cleptomane; dice che, quando ruba, sa benissimo di rubare, e che si rende conto tanto dell'azione quanto delle sue conseguenze; ma che non può tuttavia farne a meno, per necessità di vita...

«Io non cerco di nascondere il furto — dice — non voglio nascondere la mia persona, neppure come ladro. Intendo, quando rubo, si sappia che rubo e che sono proprio io a rubare. Perciò io scelgo sempre degli amici o conoscenti come vittime, come derubati. Li avvicino, rubo, mi allontano. Non ci può essere dubbio che il colpevole sono io...».

Si arriva così all'episodio culminante cui abbiamo più sopra accennato.

Verso la metà del settembre 1928 egli veniva arrestato a Grugliasco, dietro segnalazioni della Benemerita di Torino. Qualche giorno prima, ospite di un amico, tale Marco Gancia, abitante in via Des Ambrois, 2, al quale si era rivolto per soccorsi, aveva pagato il suo debito di riconoscenza con un furto. Il Gancia affittava una camera a certo Scalari, ed il Testa si impadroniva di oggetti d'oro e di danaro appartenenti a costui, e quindi fuggiva portando con sè un bottino di circa 10 mila lire. Senza ritornare sui particolari della nota avventura, ricorderemo come il ladro fosse a sua volta derubato da una coppia di amanti abitanti alla Madonna di Campagna presso i quali aveva trovato un primo ricetto, e come, avendo poi avuto asilo presso un conoscente dimorante a Grugliasco, fosse quivi sorpreso dall'Arma dei carabinieri che lo ricercava attivamente.

La commedia vincitrice di un concorso

Contemporaneamente, scoppiava la bomba della vittoria nel concorso drammatico. La rivista milanese «Comoedia» diretta da Cavacchioli aveva indetto un concorso per un lavoro teatrale e a far parte della Commissione giudicatrice erano stati chiamati Varaldo, Niccodemi, Chiarelli, Forzano, D'Amico, Fausto Maria Martini, scrittori tutti celebrati e di indiscutibile affidamento. Il premio era di lire 2000, ma la commissione decise di dividerlo fra due lavori giudicati più degni: «La conchiglia» del Testa, che l'aveva inviata con il motto «vita per vita», e «L'aquila bianca» di un altro torinese, a nome Einaudi.

Nel numero di «Comoedia» del 1.o settembre, Enrico Cavacchioli pubblicò l'esito del concorso, annunziando che il primo dei lavori prescelti sarebbe stato rappresentato dalla Compagnia Italianissima. Senonchè il giorno dopo, il Cavacchioli si vide arrivare in ufficio due carabinieri a chiedergli notizie e spiegazioni del Riccardo Testa.

— Che cosa desiderano?

— Desideriamo l'autore di «Conchiglia».

— Per quale ragione?

— Per accompagnarlo in galera.

Enrico Cavacchioli allibì. In galera, e prima della recita!? Poteva anche darsi che, dopo la recita, se la fosse meritata; ma guai, allora, se tutti gli autori che si macchiano di codesto reato scomparissero dalla circolazione! Cavacchioli rispose ai rigidi rappresentanti della Benemerita di non poterli accontentare, e che d'altronde, nome, cognome e indirizzo del ricercato egli li aveva stampati ed era facile autenticarli di persona. Ma il direttore di «Comoedia» era ben lontano dal supporre che l'autore in questione fosse un cocainomane e un ladro. Pensò a tutto: pensò ad imbrogli amorosi, magari a ragioni politiche, ma non indovinò il giusto.

La spiegazione arrivò al Cavacchioli con la seguente lettera speditagli da Torino: «La fognatura vincitrice del concorso. Arte e crimine, cioè Riccardo Testa, il ladro più basso, più ignobile, più vile, più assassino che immaginar si possa! Il suo ritratto meriterebbe di comparire al Museo lombrosiano; la sua commedia in qualche rivista di criminologia, e mandarla alla direzione di polizia scientifica diretta dal valente comm. Ottolenghi a Roma, onde fare uno studio psico-crimino-sociale-moderno». Questo sfogo violento era firmato dai torinesi Mario Gancia e Olivierо Scalari, vittime del Testa perchè da lui derubati.

Da ricordare ancora che la commedia è stata rappresentata a Milano, mentre l'autore era al Manicomio, e che ha avuto un discreto successo.

L'avv. Bianchi-Mina, assunto in quei giorni a difensore da Riccardo Testa, potè studiare i precedenti penali del suo patrocinato e trarne una monografia interessante per i rilievi ed umana nella sua conclusione.

Dal Manicomio alla libertà

Apparve molto strana la forma criminale del giovane poeta che rubava quasi sempre sotto la spinta morbosa, in accessi di cocainismo, in una consueta sfera di conoscenti e di amici ai quali, subito dopo ogni furto, il Testa si presentava piangente a confessare quanto aveva compiuto.

Mentre si svolgeva, in istruttoria, la procedura penale a carico del Testa, il difensore ottenne che un perito psichiatra, dottor [illegible], esaminasse il poeta criminale. Il perito, prof. Rivano, fece così suo le conclusioni della difesa che aveva sostenuto la irresponsabilità dell'imputato, malato di tubercolosi e di psicointossicato. E il giudice istruttore, cav. Caroa-Ceva, potè sentenziare assolvendo il Riccardo Testa per totale infermità di mente e decidendo il di lui inoltre nel Manicomio di Collegno dove il giovane poeta passò appunto il 16 gennaio del 1929.

In questi tre anni Riccardo Testa ha avuto, nel nostro Ospedale psichiatrico provinciale, tutta quell'assistenza e quelle cure mediche che prima gli erano state negate dalla sua vita di miseria e di stenti.

Affidato prima al reparto del dottor Sacerdote e poi a quello del prof. Marco Treves, curato dai male che lo aveva afflitto sin dalla prima giovinezza ai polmoni e completamente disavvezzato dall'intossicazione cocainica, il giovane poeta ha potuto lavorare come scrivano negli uffici di Collegno e consacrarsi anche agli studi letterari.

E' noto come, per l'applicazione dei nuovi Codici Penali, gli internati nelle sezioni criminali dei Manicomi debbano o essere trasferiti ad un Manicomio giudiziario od un'altra volta venire giudicati dal Magistrato di sorveglianza, recentemente istituito. Poichè l'Autorità medica del Manicomio di Collegno, con suo referto, ha potuto dichiarare Riccardo Testa completamente guarito e non più pericoloso, il difensore avv. Bianchi-Mina inoltrò domanda al cav. Vacchina, giudice di sorveglianza presso il nostro Tribunale, perchè esaminasse l'opportunità di revocare il provvedimento che aveva già internato nel Manicomio Riccardo Testa. Su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, comm. Di Malo, è stata così decisa la dimessione di Riccardo Testa, la quale appunto stamane si è effettuata.

In questi tre anni il giovane poeta, oltre a molte liriche, ha potuto scrivere anche un nuovo dramma intitolato «Il grande male». Oggi egli ritorna alla vita, assunto presso di sè dallo stesso sanitario che lo ebbe in cura, il prof. Marco Treves della nostra Università.

Mentre inizierà la sua nuova esistenza, il giovane poeta non potrà dimenticare l'opera svolta per lui dalla Difesa e dalla Giustizia che, dopo di avere spiegato i precedenti criminali perchè morbosi, gli consentono di guardare oggi all'avvenire come ad una rinascita piena di speranze.

L'«Opera buona» della «Stampa della Sera»

Nella scorsa settimana l'«Opera buona» della *Stampa della Sera* ha distribuito, a famiglie povere della città, mille buoni da L. 5 per prelievo di viveri, buoni offerti dal sig. Manfredini, titolare degli «Spacci Alimentari Genovesi» (via Mazzini 27 - via Monginevro 34); e cinquanta paia di scarpe offerte dalla ditta Colombino (Magazzini centrali in via Napione 30, e negozi in via Nizza 57 e 160, corso Peschiera 164, corso Ponte Mosca 43, via Carlo Alberto ang. via Ospedale). Sono stati inoltre assegnati i seguenti sussidi a persone particolarmente bisognose: rag. M. F., via Cuneo 5 bis, L. 50; famiglia G., via Miglietti 7, L. 50; L. S. O., via Balbis 19, L. 50; avv. R., L. 20; A. B., via Como 140, L. 20; L. C., corso Reg. Margherita 159 bis, L. 50; V. F., via Cuneo 6, L. 50; A. P., corso Pr. Oddone 71, L. 20; A. P. piazza Gran Madre 6, L. 50; L. B., strada Casalette 341, L. 50; A. L., via Cottolengo 44, una culla in vimini offerta dalla ditta Eugenio Picollo, Galleria Nazionale; A. S., via Moncrivello 1, L. 25. Sono pervenute all'«Opera buona» le seguenti offerte: ing. M. J., Brescia, lire 50; Soc. An. Ercole Marelli e C., in memoria della signora Vittoria Trasciatti, L. 500; parenti del fu Giovanni Damarin, L. 50; Domenica Ferrero in Valentino, L. 50; operatori del Cine-Palazzo, L. 55; in memoria del dottor rag. cav. uff. Davide Todros, nel 5.o anniversario della morte 100.

Conferenza di don Dalmasso al Gruppo rionale «Mario Gioda»

Tutti i camerati e famiglie del Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda», sono invitati ad intervenire alla conferenza con proiezioni che il Rev. don Dalmasso, terrà questa sera nella sede del Gruppo alle ore 21, sul tema: «La Cina tormentata e la sua prigionia».

La benedizione agli ammalati

Giovedì, 11 febbraio, giorno consacrato alla Festa di N. S. di Lourdes S. E. monsignor Fossati, Arcivescovo di Torino, celebrerà nella Chiesa di S. Domenico la consueta funzione della benedizione agli ammalati, secondo le tradizioni del Santuario di Lourdes. Essendo il numero dei posti alquanto limitato, gli infermi che desiderano essere trasportati a detta funzione, sono invitati ad iscriversi fin d'ora alla Sede dell'Unione Trasporto Malati a Lourdes (Via Roma, 20) dalle ore 10 alle 12 nei giorni feriali.

L'Esposizione-vendita di lavori femminili

L'Esposizione vendita di lavori femminili organizzata sotto il patrocinio di donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, sta per chiudersi. Ma a questa opera di bene non è mancato il successo. Un pubblico elegantissimo si è sempre affollato nelle sale, e gli acquisti degli oggetti disparatissimi, che sotto la denominazione di lavori femminili comprendono una varia produzione di arredi per la casa e indumenti personali eseguiti con raro buon gusto ed eleganza, sono venute via via aumentando. Alla fine di gennaio non rimarranno invenduti che pochissimi capi. L'Esposizione si chiude, ma rimane aperto l'ufficio di segreteria per ricevere eventuali ordinazioni di corredi per spose, neonati, tendaggi, cuscini, ecc. Nei locali si succederanno intanto mostre personali dei pittori Maggi, Domenico Valinotti, Calvi di Bergolo, ecc.

Ma la benefica iniziativa patrocinata da donna Virginia Agnelli troverà altri campi in ambienti favorevoli specialmente durante le manifestazioni indette per la primavera torinese di quest'anno. Possiamo anzi dire che le patronesse dell'Opera hanno già allo studio per quell'epoca un vasto programma che permetterà loro di aprire con sicuro successo una nuova esposizione.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un aggiustatore specializzato carburatori — un apprendista anni 14-15 — una donna pratica [illegible] — una macchinista macchine rettilinee [illegible] — due preparatrici colli per camicie da donna, provette — una macchinista confezioni camicie da uomo — Per Carignano: occorrono 10 [illegible] di pezzi lana, paga giornaliera L. 12. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare lunedì 18 corrente mese per essere avviati al lavoro.

Note spicciole

La Legione «Sabauda». — I premilitari del 2.o Battaglione, affluiranno lunedì 18 [illegible]

Il ballo della «Croce Rossa»

Anche quest'anno il Comitato torinese della Croce Rossa Italiana ha deliberato di indire il tradizionale ballo di carnevale, a totale beneficio delle sue benefiche opere assistenziali. [illegible] alla cittadinanza, l'aristocratica riunione sarà tenuta la sera di Mercoledì 3 febbraio p. v. nei locali del Circolo Ufficiali del Presidio, gentilmente concessi dall'Autorità Militare, e verrà onorata dalla presenza delle Autorità e personalità di ogni ordine. Agli ufficiali delle Forze Armate in servizio ed in congedo, soci del Circolo Militare Presidiario ed alle loro famiglie, i biglietti verranno da oggi, esclusivamente venduti dalla segreteria del Circolo stesso (via Arsenale 34).

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,20: Giornale radio. — 9,35: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino). — 9,55: Campane e Messa cantata dalla Cattedrale di S. Giusto. — 12: Consigli agli agricoltori: «Pratiche di concimazione» (dott. C. Ravà). — 12,30-14,30: Concerto orchestrale. — 15,50: Notizie sportive. — 16: Trasmissione della commedia «Mario e Maria» 3 atti di S. Lopez. — 17,40: Musica da ballo. — 18,15: Notizie sportive. — 18,50: Radio giornalino di Spumettino. — 19: Notizie sportive. — 19,5: Musica riprodotta. — 19,05: Dopolavoro. — 19,30: Dischi. — 21: Trasmissione dell'opera «Traviata» di G. Verdi dal teatro Carlo Felice di Genova. Negli intervalli: Conversazione di Carlo Veneziani. Notiziario teatrale. Giornale radio. Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: concerto variato e «Il romanzo di un'ora», commedia di G. B. Hoffman — **Bruxelles**: concerto — **Praga**: «L'armaiolo» opera comica in 3 atti — **Radio-Parigi**: concerto — **Tolosa**: concerto — **Francoforte**: concerto sinfonico — **Heilsberg**: selezione di operette — **Muehlacker**: concerto — **Daventry**: concerto — **Londra**: concerto — **Madrid**: orchestra — **Radio Suisse**: concerto.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] - «Seguendo la cronaca» [illegible]

Seguendo la Cronaca

STATO CIVILE

16 gennaio 1932-X.

NASCITE N. 22: maschi 12, femmine 10.

MORTI N. 25: Segre Eugenia fu Salvador, d'anni 78, di Vercelli, agiata, via Maria Vittoria, 33 — Fedetto Guido fu Battista, id. 47, di Dolo, industriale, via Celli, 4 — Fea Francesco fu Giov. Battista, id. 79, di Castagnole Monf., contadino, via Villarfocchiardo, 12 bis — Vico Felicita Petronilla ved. [illegible], id. 87, di Venaria Reale, casalinga, via Santa Giulia, 27 — [illegible] Giuseppe fu Giovanni, id. 64, di Portacomaro, [illegible], corso Ferrucci, 8 — Barra Francesco fu Lorenzo, id. 46, di Torino, ferroviere, corso Francia, 111 — Suor Mazzucchelli Ignazia fu Baldassarre, id. 80, di Cuneo, religiosa, via Giusti, 6 — [illegible] Leandrina m. Beraudi, id. 22, di [illegible], casalinga, via Ormea, 40 — Vespignani don Giuseppe fu Eugenio, id. 79, di Lugo, sacerdote, via Cottolengo, 32 — [illegible] comm. Giuseppe fu Giacinto, id. 61, di Cuneo, pensionato, via Lagrange, 22 — Durando Maria m. Galeazzo, id. 60, di Madrid, casalinga, via S. Raffaele, 9 — [illegible] Maria ved. Grossi, id. 77, di [illegible], casalinga, via Roma, 27 — [illegible] m. Danese, id. 37, di [illegible], casalinga, via [illegible] — Rotolo Lucia m. Pallieri, id. 28, di Barletta, casalinga, via [illegible], 16 — [illegible] Ilario di Mario, di giorni 18, di Torino, corso Spezia, 35 — [illegible] Caterina [illegible], d'anni 66, di Catanzaro, casalinga — Martara Adriano di Evasio, id. 21, di Torino, commesso — Forno Luigi di Giuseppe, id. 20, di [illegible], agricoltore — [illegible] Lorenzo fu Pietro, id. 57, di Venaria R., sbavatore — Boino Margherita fu Domenico, id. 61, di [illegible], operaia — [illegible] ved. [illegible], id. 88, [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La tragica contabilità della guerra

Le conversazioni italo-inglesi di Londra

lasciano prevedere un intimo accordo

Londra, 16 notte.

I due esperti finanziari italiani, Beneduce e Buti, sono ripartiti stamane alla volta di Roma, dopo aver avuto l'ultimo colloquio col Cancelliere dello Scacchiere e coll'esperto della Tesoreria britannica, sir Federico Leith-Ross. Quest'ultimo si è recato alla stazione londinese di Victoria per salutare i colleghi italiani.

Sulle conversazioni di ieri e di stamane si mantiene un completo riserbo tanto a Downing Street quanto al Foreign Office. Leith-Ross, però, ha consentito a dichiarare ai giornalisti presenti alla partenza dei Delegati italiani che *«le conversazioni sono state estremamente amichevoli, e vi è ragione di prevedere che le vedute dei Governi di Londra e di Roma risulteranno in intimo accordo»*.

L'esperto britannico ha poi aggiunto: «Siamo qui tutti sempre felici di rivedere il prof. Beneduce. Egli è un nostro amico di vecchia data. E' venuto a Londra per rendersi conto delle vedute del Governo inglese sulle questioni che dovranno essere esaminate a Losanna, e ora torna a Roma per riprendere contatto col suo Governo».

MacDonald favorevole alla tesi italiana

Da altra fonte si apprende che gli scambi di vedute fra i tecnici italiani con Chamberlain e i tecnici inglesi si sono estesi a un larghissimo campo di argomenti, ma non sembra — a giudicare almeno da informazioni di carattere ufficioso — che il Cancelliere dello Scacchiere sia stato in grado di precisare in modo definitivo l'atteggiamento che il Governo inglese adotterà a Losanna nei riguardi dei problemi fondamentali dell'ora. La posizione dell'Inghilterra sarà decisa prima di sabato venturo, giorno fissato per la partenza alla volta di Losanna dei tre delegati inglesi Chamberlain, Simon e Runciman e dei loro esperti. Per ora non sembra che le opinioni dei membri del Gabinetto sulle riparazioni e debiti di guerra si siano cristallizzate in forma netta, anzi si direbbe che negli ultimi due giorni si siano delineate due tendenze: l'una vorrebbe che si adottasse il consiglio di Keynes e a Losanna si concedesse alla Germania niente altro che un breve margine di respiro fino a dicembre venturo per poter affrontare e definitivamente risolvere il problema delle riparazioni di qui a sei mesi, cioè dopo le elezioni legislative in Francia e in Germania. L'altra, che sembra far capo a MacDonald, sarebbe rimasta fortemente impressionata dall'atteggiamento assunto dall'Italia e dalle dichiarazioni di Runciman, e verrebbe si approfittasse dell'attuale rinascita dell'ottimismo causato dalla generalizzata sensazione che sia giunta infine l'ora della cancellazione totale dei pagamenti di guerra, per passare su questi pagamenti il «colpo di spugna» consigliato dall'Italia.

La situazione è qui ancora troppo confusa per consentire presagi su quale delle due tendenze finirà per avere il sopravvento, ma esistono seri motivi di credere che la decisione finale del Governo sarà di adottare una via media. Il collaboratore diplomatico del *Daily News* tenta di definirla, ma riesce soltanto a porre in rilievo la esistenza delle incertezze. Egli afferma, infatti, che il Gabinetto è persuaso che sia inutile recarsi a Losanna con un piano di soluzione a contorni netti.

Tendenze e incertezze

«I delegati britannici — dice lo scrittore — avranno istruzioni generiche, in base alle quali dovranno impedire a ogni costo un fallimento della Conferenza. Le questioni precise saranno oggetto di telegrammi e di decisioni di Gabinetto durante i lavori conferenziali. Negli ambienti ministeriali di Londra si pensa che la Conferenza di Losanna non si presta a colpi di spugna radicali sui debiti internazionali. Che si giungerà a questa operazione non si dubita, e neanche si dubita che un primo passo su questa via non debba essere compiuto a Losanna; ma incoraggiare la speranza che dalla Conferenza scaturirà la fine di tutti i debiti di guerra, delle riparazioni, e la soluzione di altri problemi politico-finanziari significa, secondo l'opinione di Whitehall, far sorgere pericolo di delusioni».

I consigli prodigati poi al Governo, in questi giorni, dagli specialisti di finanza e di questioni diplomatiche riflettono a loro volta l'esistenza di incertezze anche fuori dalle sfere governative. Per gli uni si deve seguire senz'altro il consiglio di Keynes, per gli altri si deve giungere a un accordo definito sulla base di una sostanziale riduzione delle annualità tedesche e secondo altri infine si deve seguire, punto per punto, il programma italiano e porre l'America di fronte al fatto compiuto dell'abolizione generale dei debiti e di riparazioni tra Potenze europee. Quanto al debito verso l'America, o ai debiti contratti dalla Germania verso grandi banche d'Inghilterra o di Paesi neutri, i sostenitori della soluzione italiana non sembrano nutrire inquietudini di sorta. Li incoraggia d'altronde a non averne l'accanita ed entusiastica campagna ingaggiata da lord Beaverbroock.

«Ci sentiamo dire da mattina a sera — egli afferma — che la Germania può pagare, mentre altri ci assicurano che non può pagare. Ma ciò non ci riguarda affatto. Non è una questione che concerne l'Inghilterra. Essa concerne unicamente l'America, poichè se la Germania paga, il danaro è versato per intero al di là dell'Atlantico».

La migliore soluzione

Quanto ai crediti commerciali, Beaverbroock, in un discorso applauditissimo, ha dichiarato di non inquietarsene:

«I finanzieri hanno preso in prestito danaro dalla Francia e dall'America al 2 per cento, lo hanno investito in Germania all'8 per cento, e quest'ultima lo ha reinvestito in Russia al 15 per cento. Ecco come sono andati a finire i crediti. I nostri finanzieri dicono di aver prestato alla Germania cinquanta milioni di sterline. Ebbene si arrangino. Tocca a loro occuparsi di queste somme. Essi sanno d'altronde come agire. Molti degli internazionalisti, hanno delle ramificazioni attraverso l'intera Europa e non dobbiamo davvero tormentarci per i loro affari privati».

In questo riassunto di vedute contraddittorie non si può ignorare la tesi alquanto ragionevole di coloro che, da qualche giorno in qua, vengono sostenendo che la migliore soluzione fra tutte sarebbe quella di mettere in uno stesso sacco riparazioni debiti di guerra e armamenti, e spedirlo direttamente a Ginevra. I sostenitori di questa tesi sono persuasi che il problema del disarmo fornirà la chiave indispensabile per risolvere quello delle riparazioni. La Francia non può essere rimossa dalla posizione che occupa in fatto di pagamenti tedeschi, ma può essere indotta a modificare radicalmente il suo atteggiamento mediante una serie di pressioni in sede di discussione sugli armamenti. In altre parole, questi dibattiti ginevrini consentono mercanteggiamenti, possibilità di compromessi e di concessioni che potrebbero essere realizzati magari in via provvisoria, alla condizione che essi facilitino innanzi tutto il colpo di spugna sui pagamenti auspicato dal Governo italiano.

La Conferenza di Losanna sarà senz'altro rinviata?

Parigi, 16 notte.

La visita durata più di un'ora che l'ambasciatore americano Edge ha fatto oggi al Presidente del Consiglio Laval, presente il Ministro delle Finanze Flandin, dà credito alle voci secondo le quali la Conferenza di Losanna — che dovrebbe aprirsi il 25 corrente — verrebbe rinviata a più tardi. La stampa ufficiale interviene oggi propugnando a spada tratta questa idea. Il «Petit Parisien», premesso che il successo della Conferenza di Losanna dipende dal successo delle conversazioni intavolate fra Londra e Parigi, conferma che le divergenze tra i punti di vista francese e britannico e fra i due metodi particolarmente esposti nei «memoriali» dei rappresentanti della Tesoreria britannica e francese, sono considerevoli. «Da lato francese si ritiene impossibile dare quietanza al debitore tedesco senza avere prima una buona quietanza dal creditore americano. Dal lato britannico si è invece partigiani del colpo di spugna definitivo e generale, cioè della soppressione delle riparazioni e dei debiti, senza circondarsi anticipatamente di precauzioni e di garanzie che noi consideriamo come indispensabili. La notizia che gli Stati Uniti non si farebbero rappresentare a Losanna neppure da un osservatore ha causato a Londra un po' d'incertezza, e a ciò si deve se i commenti di giornali di solito bene informati mostrano un leggero progresso nel senso della tesi francese. Ma le divergenze rimangono tali, e il tempo di cui si dispone ormai è così breve che un'intesa preliminare, che il Governo francese ritiene essenziale, appare inverosimile».

In tali condizioni il «Petit Parisien» crede che dal momento che la moratoria Hoover non prende fine che al 30 giugno, vi sarebbe vantaggio a rinviare la Conferenza di Losanna, a scartare risolutamente i pericoli innegabili che essa presenta, e a mettere a profitto i cinque mesi e mezzo che ci separano dal primo luglio per cercare e trovare un terreno d'intesa con la Gran Bretagna.

«Noi abbiamo l'impressione — conclude l'organo ufficioso — che i circoli francesi interessati, ai quali l'accordo con Londra sembra indispensabile, non sono lontani dal condividere questa opinione».

A sua volta il *Temps* sostiene la necessità assoluta di un accordo di principio non soltanto fra Londra e Parigi, ma tra la Francia l'Inghilterra l'Italia e il Belgio, poichè senza questa intesa preventiva dei principali interessati su quello che si vuole e si può fare, la Conferenza di Losanna non farebbe che aumentare la confusione che esiste attualmente.

«Se non vi fosse nessun accordo preliminare tra Parigi Londra Roma e Bruxelles — scrive l'organo repubblicano —, se si fosse ridotti a dover improvvisare a Losanna, in mezzo a un dibattito confuso e appassionato, una soluzione qualsiasi senza avere neppure la certezza che gli Stati Uniti saranno disposti a fornire la contropartita sotto la forma di un raggiustamento dei debiti intergovernativi (in altre parole, se ci si trovasse in presenza del vuoto), varrebbe meglio, evidentemente, non fare il viaggio di Losanna, per trovarci ridotti a dover confessare pubblicamente l'impotenza attuale dei Governi a risolvere il problema delle riparazioni».

In ogni modo il Governo francese non prenderà definitivamente posizione per quello che concerne la data della riunione della Conferenza di Losanna prima dell'inizio della prossima settimana, cioè dopo aver preso contatto col Parlamento.

«In attesa — conclude il *Temps* — le conversazioni franco-britanniche continuano, e se non hanno ancora condotto a un accordo di principio, nulla permette fin qui di affermare che sia impossibile costituire, nel tempo voluto, il fronte unico delle principali Potenze creditrici del Reich, condizione tanto più indispensabile per ogni sforzo utile di una Conferenza delle riparazioni in quanto che essa costituirà un passo prezioso per quel fronte unico europeo preconizzato dagli italiani per chiedere agli Stati Uniti l'annullamento dei debiti».

Gli occhi di Berlino su Londra

Berlino, 16 notte.

Nel campo delle riparazioni la stampa tedesca non registra oggi alcun fatto nuovo. Di positivo non si sa nulla, nè circa il rinvio della Conferenza caldeggiata dalla Francia, nè rispetto all'atteggiamento dell'Inghilterra. Solamente il «Berliner Tageblatt», in base ad elementi segnalati dal suo corrispondente londinese, scrive che al di là della Manica sta delineandosi e affermandosi una presa di posizione non certo favorevole all'intransigenza tedesca. In poche parole, l'Inghilterra teme che, mediante la cancellazione totale dei tributi, la Germania venga posta nella possibilità di diventare un pericoloso concorrente. In proposito si sottolinea in particolar modo l'editoriale odierno del «Times».

Quanto alla Conferenza del disarmo, si annunzia questa sera che sono stati nominati i membri della Delegazione tedesca. Essi sono: i Segretari di Stato von Rheinbaden e von Moellendorf, e gli Ambasciatori Goeppert e Weizsaecker. Della Delegazione fanno parte poi, in qualità di esperti, i generali Blomberg e Schönheinz e l'ammiraglio Freyberg. Come è noto, alla seduta inaugurale parteciperanno anche il Cancelliere Brüning e il generale Gröner, Ministro della Reichswehr.

Pure in tema di disarmo si mette in qualche rilievo un appello diramato oggi dai Presidenti del «Consiglio ecumenico per il cristianesimo pratico», organizzazione in cui sono rappresentate la Chiesa evangelica, quella anglicana e quella ortodossa. L'appello è stato suggerito dalla minacciosa situazione economica e mondiale, e in esso le Chiese cristiane, in vista dell'imminente Conferenza del disarmo, fanno appello ai Governi responsabili onde dell'occasione si approfitti per portare il primo grande sollievo all'umanità sofferente.

Dichiarazioni del conte Bethlen

«La politica ungherese resta imperniata sulla saldissima base dei rapporti amichevoli con l'Italia fascista»

Roma, 16 notte.

S. E. il conte Stefano Bethlen, ex-Presidente del Consiglio d'Ungheria, prima della sua partenza da Roma, ha fatto le seguenti dichiarazioni a un redattore dell'*Agenzia Stefani*.

«In relazione al mio viaggio in Italia, qualche giornale straniero ha diffuso notizie inverosimili ed infondate ipotesi, circa le quali tengo a dichiarare che esse non corrispondono minimamente alla realtà e devono considerarsi fantasie arbitrarie. Chiunque abbia giudizio sano e sereno, non può meravigliarsi e trovare scopi celati nella mia visita a Roma perchè è più che naturale che, essendo in capo del maggiore e più importante partito politico della Camera ungherese, io abbia sentito la necessità, dato che da tempo non ebbi occasione di recarmi in Italia, di conoscere, circa le questioni generali più interessanti il mondo, la opinione degli ambienti competenti italiani che mantengono con noi rapporti di cordiale amicizia.

«Ritenevo tanto più opportuna la mia attuale visita romana in quanto, in questi ultimi tempi, correvano voci irreali sulla politica estera del Governo del conte Karoly. Devo constatare che tali asserzioni tendenziose non coincidono con i fatti reali perchè negli scopi e nelle tendenze della politica estera magiara non vi è, come non può esservi, nessuna deviazione dalla linea di massima sviluppatasi durante il decennio del mio governo e che maggiormente risponde agli interessi dell'Ungheria e ai sentimenti del suo popolo.

«La mia attuale permanenza nella Capitale italiana è la smentita più tangibile che un qualsiasi mutamento sia avvenuto nella politica del Governo ungherese, imperniata sulla saldissima base dei rapporti sinceramente amichevoli creati coll'Italia Fascista.

«Sebbene la mia visita sia di carattere privato, da parte italiana mi fu riserbata calorosa accoglienza alla quale sono stato molto sensibile e che ha commosso il mio animo.

«Mi è forse superfluo di far rilevare quale gioia mi abbia procurato di rivedere il grande statista dell'Italia e Duce del Fascismo che ho trovato vigoroso e pieno di vitalità più che mai. La sua straordinaria tenacia al lavoro, le sue magnifiche doti spirituali rappresentano oggi indubbiamente il più grande pregio per l'Italia. Del resto, tutto quello che ho potuto vedere e osservare durante la mia breve permanenza in Italia dimostra che la forza creatrice del Fascismo non soltanto non è diminuita ma, nonostante la crisi generale, accusa una tendenza ascensionale ed ha potuto arricchire il Paese di numerose, notevoli ed importanti opere. La resistenza non comune del popolo italiano contro gli effetti della crisi economica prova, d'altra parte, lo spirito di sacrificio e l'ardente patriottismo degli Italiani».

Una colazione offerta dal Duce

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo ha offerto a Ostia una colazione intima in onore del conte Bethlen. Erano presenti, oltre il Ministro d'Ungheria a Roma De Hory, il Ministro degli Affari Esteri Grandi, il Sottosegretario alla Presidenza Giunta, il Ministro d'Italia a Budapest Arlotta, il Capo dell'Ufficio cerimoniale degli Esteri Ministro Taliani, Chigi, Capo di gabinetto del Ministro degli Affari Esteri.

La catastrofe nel Mississipi

Memphis (Tennessee), 16 notte.

Le notizie che giungono circa la grande piena del bacino del Tippo sono sempre più impressionanti. A Glendora, nel Mississippi, che si trova a tre miglia da Swanlake, si stanno organizzando e concentrando i soccorsi che giungono da ogni parte. Centinaia di barche sono state colà raccolte con la più grande rapidità, ed i coraggiosi soccorritori cercano, lottando contro le acque furiose del fiume Tallahatchie, e mettendo continuamente in pericolo la loro vita, di porre in salvo le migliaia di persone rifugiatesi sui tetti delle abitazioni. Le acque crescono di minuto in minuto su una superficie di 20mila ettari intorno a Swanlake. In totale 130 mila ettari di territorio di sei contee sono già sommersi dalle acque.

CRONACA

Come è stato scoperto e arrestato l'autore d'un furto in via M. Cristina

Un pattuglione di P. S., comandato personalmente dal dott. cav. Morelli capo della Squadra Mobile, fermava ieri notte alle 2,30 fra gli altri, anche un ex-vigilato speciale: certo Giovanni Cosa fu Guglielmo, abitante in via Monti 15, il quale, caricato di un grosso involto, percorreva la via Conte Verde. Il Cosa sboccando da via Conte Verde in via Basilica, si trovava ad un tratto fra le braccia dei componenti la pattuglia. Poichè non era quello il suo primo incontro con gli uomini della legge, benchè a malincuore, l'uomo posava il sacco a terra, e porgeva rassegnato i polsi alle manette. L'involto conteneva un completo armamentario da scasso: palanchini, punte a elica da trapano, alcune triangolari acutissime, un mazzo di tredici chiavi e numerosi grimaldelli.

Poichè l'arrestato non parlava, per trovare ugualmente delle prove a suo carico, il funzionario ordinava una perquisizione nella casa dell'arrestato in via Monti 15. Anche qui venivano ritrovati altri strumenti che confermavano l'attività dell'ex-vigilato. Costui era un appassionato collezionista di chiavi. Delle chiavi se ne trovavano di tutte le dimensioni e per tutte le serrature, anche le più complicate. In fondo a un cassetto veniva pure rinvenuto un modestissimo portamonete il quale non conteneva che un biglietto con scritti alcuni indirizzi. Non si poteva supporre che quel borsellino avesse per il ladro il pregio di un amuleto. Il Commissario lesse gli indirizzi e mandò un sottufficiale a prendere informazioni della persona che stava a capolista: «Spirito Perona, via Madama Cristina 7».

Quella ricerca dava buoni frutti. Il Perona che è negoziante di commestibili, narrava di avere avuto non molto tempo addietro una visita di malviventi. Penetrati di notte nel negozio essi avevano rubato dal cassetto del banco 435 lire in contanti e avevano pure preso il borsellino trovato nell'alloggio del Cosa. Esso apparteneva alla suocera del Perona, la quale affetta da disturbi nervosi, nel timore di essere colta da malore per la strada, quando usciva si metteva in tasca il portamonete contenente indirizzi di parenti. I ladri non avevano avuto tempo quella notte di esaminare il contenuto. Il Perona aveva congegnato un apparecchio segnalatore, ed infatti non appena i ladri toccavano il banco una suoneria si metteva in azione e lo scampanellare svegliava i padroni del negozio che dormivano al piano superiore, e contemporaneamente consigliava i ladri a mettersi in salvo. Quando infatti i Perona scendevano nella bottega la trovavano deserta. Questa deposizione bastava per inviare il Cosa in carcere, a disposizione dell'Autorità per furto con scasso in danno del negoziante di via Madama Cristina.

Due ladri arrestati dai «Cittadini dell'ordine»

Da un po' di tempo a questa parte, il signor Sebastiano Terchio, proprietario di un negozio di pollami situato in via Garibaldi 59, notava che, la notte, dal suo negozio sparivano polli e uova che erano lasciati colà in deposito. Ciò che più, in tutta questa faccenda, stupiva il Terchio, era il fatto che tanto la saracinesca a griglia del negozio che la porta del retrobottega non recavano tracce di effrazione. Fu la scorsa notte che il cittadino dell'ordine Federico Gilodi, nel suo giro di perlustrazione in via Garibaldi pervenne a spiegare il mistero. Egli scorse due individui i quali, muniti di un ferro ad uncino, lo introducevano fra le griglie della saracinesca e dal banco di marmo sul quale facevano bella mostra di sè i polli spennati, li afferravano e li traevano fuori. Il cittadino dell'ordine affrettò il passo per raggiungere i due ladri, ma costoro, vistisi scoperti, si davano alla fuga. Il Gilodi però aveva avuto tempo di scorgere in faccia e riconoscere uno dei fuggiaschi il quale era assiduo frequentatore di un caffè sito nella vicinanza del negozio.

Ieri, il milite si recò in detto caffè dove trovò e procedette al fermo del lestofante. Questi, accompagnato al Commissariato di P. S. di Moncenisio, venne identificato per certo Attilio Autino fu Fiorentino, di 20 anni, abitante in via Juvara 21, e quindi trattenuto in arresto.

— Un altro arresto è stato compiuto dai cittadini dell'ordine ieri mattina. Erano le ore 5,10, quando il vice-controllore Alberti, passando in via Saccarelli, scorse due individui uno dei quali, munito di bicicletta, era intento a legare un grosso pacco. Insospettito, il milite cercò di avvicinarsi agli individui, ma uno dei due si dava alla fuga mentre l'altro, imbarazzato dal pacco che recava, poteva essere raggiunto e fermato in via Galvani all'angolo di corso Regina Margherita. Constatato che lo sconosciuto non forniva giustificazione sul possesso del pacco, l'Alberti lo invitò a seguirlo al Commissariato di P. S. Moncenisio, ma strada facendo, con uno strappo l'individuo si liberava dalla stretta del milite e si dava alla fuga.

Il milite lo inseguì e, per intimorire il fuggiasco, sparò in aria alcuni colpi di rivoltella che richiamarono l'attenzione dei cittadini dell'ordine Gilodi e Cacucci i quali, unitisi all'inseguimento, raggiunsero il fuggiasco in via Barbaroux.

Al Commissariato, l'arrestato venne identificato per tale Colombini Leonardo Celestino fu Santo, di 26 anni, abitante in corso Vercelli 55. Interrogato dal funzionario, il Colombini confessò di aver rubata la merce contenuta nel pacco in un negozio di via Sobrero 35. Egli era in possesso, oltre che della bicicletta, di 27 bottiglie di vino, di 14 grimaldelli, di un palanchino e di una lampadina ad occhio di bue.

Investimenti, disgrazie e risse

Sullo stradale di Lanzo presso la cascina Barale è accaduto ieri sera un investimento dovuto alla imprudenza di un automobilista sconosciuto. Il signor Benedetto Baldo nato a Sanco (Belluno) tornava ieri sera a Torino guidando la propria macchina quando un'automobile che procedeva in senso inverso lo abbagliava con i fari. Il Baldo accecato dalla luce violenta non scorgeva più un ciclista, certo Emilio Montrassini fu Giovanni e lo investiva. All'Astanteria Martini il dottor Busto gli riscontrava la frattura della gamba sinistra giudicandolo guaribile in 50 giorni.

— E' stata ricoverata all'ospedale Martini certa Giuseppina Poligheddu ved. Santini abitante in via Baveno 50 che, mentre attraversava il Corso Francia all'altezza di via Salbertrand veniva investita da una sconosciuto in motocicletta che proseguiva la sua corsa senza curarsi della disgraziata che aveva travolto. La Polighеddu veniva ricoverata con prognosi riservata.

— La signora Rosa Biancoli di anni 59 abitante in via Ospedale 12, mentre in corso Palermo scendeva da una vettura tranviaria della linea N. 18 cadeva riportando la frattura del braccio sinistro. All'Astanteria Martini è stata giudicata guaribile in 30 giorni.

SPORT

Vittoria della squadra piemontese nell'incontro con quella ligure

La competizione interregionale di lotta greco-romana che ha avuto luogo ieri sera nella palestra «Littoria», organizzata dalla Polisportiva Mario Gioda, ha avuto un ottimo successo. Quasi tutti gli incontri sono stati equilibrati e la squadra rappresentativa del Piemonte ha ottenuto una meritata e convincente vittoria. Anzi, se un errore di giudizio non fosse intervenuto a falsare il risultato del combattimento svolto da Bonassin e Belletti, il successo dei torinesi sarebbe stato ancora più netto. La squadra ligure, scesa in campo con forse maggiori probabilità di successo, non è apparsa così omogenea e preparata come il pubblico si attendeva. Quella locale invece, forte di Tozzi Silvio, Sabbatini Raffaele, Belletti e Sereno ha saputo contendere passo passo il terreno all'avversaria, raggiungendo per prima il traguardo finale con la fulminea vittoria ottenuta da Fusero sull'ex-campione d'Italia Cardinali.

Molto pubblico ha affollato la palestra Littoria, interessandosi vivamente agli assalti. Erano presenti il comm. Bossi in rappresentanza del Segretario Federale.

Le due squadre sono scese affiancate sul tappeto per la presentazione, e si sono poi scambiato il rituale mazzo di fiori. Subito dopo sono iniziati i combattimenti che hanno avuto il seguente svolgimento:

Pesi gallo: Nizzola (Liguria) atterra Cenino (Piemonte) in 14'5" con ponte schiacciato. La vittoria del ligure non è stata ottenuta con facilità. Cenino benchè più giovane ed inferiore di ben nove chilogrammi, dell'avversario, ha saputo resistere efficacemente ai suoi attacchi. Poi ha ceduto alla maggiore scaltrezza di Nizzola.

Pesi piuma: Quaglia (Liguria) batte Borgna Giovanni (Piemonte) ai punti. Questo è stato l'assalto che ha destato maggior sorpresa, perchè l'olimpionico Quaglia ha vinto di strettissima misura per maggiore aggressività. Tutto il suo giuoco è stato afuocato da Borgna che è sempre in anticipo nel «tempo della difesa». Il torinese è stato vivamente applaudito.

Pesi leggeri: Tozzi Silvio (Piemonte) atterra Gagliardo (Liguria) in 8' 35" con doppia presa di braccia in piedi. L'internazionale Tozzi ha dominato lo avversario per tutto il tempo del combattimento, atterrandolo poi con un «colpo» fulmineo ed imparabile.

Pesi medio-leggeri: Sabbatini Raffaele (Piemonte) batte Laviosa (Liguria) ai punti. L'indomito torinese non ha lasciato all'avversario un solo attimo di sosta. Tenace è stata la difesa di Laviosa che è riuscito a terminare l'assalto in buone condizioni.

Pesi medi: Bonassin (Liguria) batte Belletti Giuseppe (Piemonte). Il verdetto è apparso ingiusto anche al pubblico che ha lungamente protestato. Belletti benchè inferiore di ben dieci chilogrammi all'avversario, lo ha sempre preceduto nelle azioni di attacco, riuscendo così a segnare una evidente superiorità tecnica. L'arbitro gli ha assegnata la vittoria ma i due giudici sono stati di parere contrario.

Pesi medio-massimi: Sereno Lorenzo (Piemonte) atterra Jorio (Liguria) in 11' 20" con ponte schiacciato. Jorio ha avuto la precedenza nei primi minuti di gioco, ma poi Sereno lo ha dominato nettamente. A metà gara lo scientifico lottatore torinese era già in netto vantaggio ed all'undecimo minuto ha messo l'avversario in ponte ottenendo la brillante vittoria.

Pesi massimi: Fusero Antonio (Piemonte) atterra Cardinale (Liguria) in 4' 8" con ponte schiacciato. Benchè Fusero si sia trovato di fronte ad un astuto ed anziano ex-campione d'Italia non ha tentennato. Dopo due o tre assaggi ha portata una prima «souplesse» che non è riuscita. Poi ha lavorato l'avversario più da vicino, e dopo di averlo serrato con una mezza ancata lo ha rovesciato in ponte. La vittoria del torinese è stata applauditissima.

La squadra Piemontese ha così vinto l'incontro per quattro vittorie a tre.

Le corse al galoppo a Tor di Quinto

Roma, 16 notte.

Premio Piemonte Reale Cavalleria — Una coppa dono Reggimento Piemonte Reale Cavalleria e L. 3000. (metri 4000): 1. Dandolo (proprietario); 2. Poker; 3. Stacciatella. Distanze: 5 lunghezze, 12 lungh., mezza lungh. Total.: 15, 8, 7.

Premio capitano Caprilli (L. 4500, metri 3000): 1. Micherinos (Nervo); 2. Princesse Heredias; 3. Juvenalia. Mezza lungh., 15 lung. Total.: 12,50.

Premio Ministero della Guerra (Lire 5000, metri 2800): 1. Papavero (tenente Bonelli); 2. Ghiberia; 3. Pupo. 2 lunghezze e mezza; 4 lungh., 3 lungh. Totalizzatore: 10, 6,50, 6,50.

Premio capitano Ricci Capriata (Lire 3000, metri 1900): 1. Febo (Massicci); 2. Lustignano; 3. Tolmes. 2 lungh., 4 lungh., 3 lungh. Total.: 19, 4,50, 7,50, 7.

Premio tenente Bianchetti (L. 4000, metri 2800): 1. Adelaide (Nervo); 2. Fabiola; 3. Elsa. 3/4 di lungh., testa; 1 lungh. e mezza. Total. 14,50, 7, 9,50.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 3000, m. 3100): 1. Corazziere (proprietario); 2. Salone; 3. Lapello. Mezza lungh., 3/4 di lungh., 1 lungh. Total.: 14, 5, 6, 5.

Vittoria italiana a Nizza

Nizza, 16 notte.

La settima riunione ippica del *meeting* degli ostacoli a Nizza, ha segnato una brillante vittoria del cavallo italiano Univers III della scuderia Da Zara. Univers III giungeva primo al traguardo battendo il forte avversario Don Bartolo di una corta incollatura. Nel premio «Charles Sampieri» il cavallo Bully, del maggiore Forlanini, giungeva secondo, dopo aver mantenuto la testa della corsa fino agli ultimi cento metri.

Premio del chemin de fer (siepi, fr. 12.500, m. 3000, 8 partenti): 1. Univers III (Taddei) di N. Da Zara; 2. Don Bartolo; 3. Hasty Prince. Corta incoll., 2 lungh., 8 lungh. Tot. 28, 10, 9,50, 10.

Premio della Turbie (steeple-chase, frs. 16.000, m. 3400, 9 partenti): 1. Alvarado (Hamel) di Macomber; 2. Horizont; 3. Dominicain. 5 lungh., incl., 10 lungh. Tot.: 10, 6, 7.

Premio Charles Sampieri (steeple-chase, frs. 20.000, m. 3500, 8 partenti): 1. Javelot II (Hamel) del Visconte de Rivaud; 2. Bully; 3. Charles V. 4 lunghezze, 3 lungh., incl. Tot.: 15,50, 10, 12.

Premio delle rose (siepi, frs. 16.000, m. 2600, 5 partenti): 1. Mirage III (Devade) di Boulanger; 2. Mignapouf; 3. Gerbert. Tot.: 13,50, 6,50, 11,50.

Oasi marocchina occupata dalle truppe francesi

Parigi, 16 notte.

Un telegramma da Rabat annuncia che le truppe francesi hanno occupato ieri Tafilet; l'operazione, condotta di sorpresa dal generale Giraud con otto battaglioni, è terminata verso le 16 e non ha dato luogo a reazione. Le perdite francesi sono minime e 12 mila famiglie hanno fatto atto di sottomissione. I francesi occupano Rizani, al centro del Tafilet.

La gazosa dello zio mattacchione

Biella, 16 notte.

Il 14 settembre scorso, in un caffè della frazione «Case Code» di Andorno Micca, un gruppo di giovanotti, capeggiato dal ventitreenne Romildo Antoniotti, stavano sorseggiando una tazza di caffè, quando entrava, nell'esercizio, uno zio del Romildo, l'agricoltore Savino Vittorio Peraldo, di 47 anni, da Pralungo S. Eurosia. Il Peraldo, che doveva aver già visitato parecchie cantine, offrì da bere a tutti, ma pretese che i giovanotti bevessero dell'acqua di soda. Naturalmente la comitiva dell'Antoniotti declinò l'offerta. Era ora di recarsi a letto e trangugiare dell'acqua non era una prospettiva allegra.

Il rifiuto indispettì il Peraldo, che strepitò e insultò il nipote. Questi, per evitare la scenetta, gustosa solo per gli amici, uscì dall'esercizio e si dispose a rincasare. Il Peraldo lo seguì immediatamente per gridargli di continuo: bevi la gazosa, bevi la gazosa... Il giovanotto giunto alla sua abitazione piantò in asso lo zio, chiudendogli l'uscio sulla faccia. Il finale della serata mise una tremenda ira in corpo del Peraldo, che, dopo avere elevato minaccie in direzione del nipote, il quale ormai era già nella camera da letto, corse a casa ad armarsi di fucile. Coll'arma in pugno, l'iroso Peraldo invitò il nipote ad uscire fuori, gridandogli: «Non hai voluto la gazosa... io ti faccio diventare un rospo, così non avrai che acqua».

L'agricoltore era evidentemente in vena di pattaggiare, per l'elemento che è fornito abbondantemente e ottimamente dai ghiacciai delle montagne biellesi. L'Antoniotti, gettata un'occhiata dalla finestra, e constatato che lo zio disponeva, per tramutarlo in un rospo, di un fucile da caccia, pensò che il Peraldo parafrasasse il nome di «rospo» che la leggenda vuole sia il più bell'uccello di Biella, in qualche volatile uso a lasciarsi cacciare, e si... cacciò sotto le coltri. Il Peraldo puntata l'arma verso le finestre del nipote, lasciò partire due colpi a casaccio e poi, lieto della prodezza, s'incamminò verso casa, sparando, ad intervalli, una dozzina di altri colpi. La sparatoria, nel cuore della notte, mise in allarme l'intiera frazione. Fu un subito accorrere di gente, qualcuno pensò anche di suonare le campane ad allarme. Ma i più giudiziosi si imposero, tanto più che era ritornata la quiete; più tardi vennero avvisati i carabinieri. Questi portatisi sul luogo la notte stessa, procedettero ad una rapida inchiesta, e deferirono all'Autorità giudiziaria lo sparatore, che si era frattanto reso irreperibile.

Il Peraldo è comparso, oggi, a rispondere del triplice reato di minaccie e di sparo in luogo abitato e di disturbo alla quiete pubblica e privata, in Pretura. Le sue idee, in materia di acqua, sono mutate. Difeso dall'avv. Carpano, l'agricoltore di S. Eurosia si è pronunciato a favore del vino, e al Pretore cav. Rosso, che lo ha giudicato, ha negato recisamente di avere usato il fucile. L'avv. Carpano, parlando a lungo in sua difesa, ha diminuito notevolmente le responsabilità dell'imputato, per cui ha richiesto una pena mite. Il Magistrato ha condannato il Peraldo a un mese di detenzione e 500 lire di ammenda.

Sentenza del magistrato del lavoro circa la rappresentanza in commercio

Cuneo, 16 notte.

Il nostro Tribunale, in sede di Magistratura del Lavoro, ha esaminato la questione avanzata dal curatore del fallimento di Pietro Mascarini, rappresentante per la provincia di Cuneo della Società Anonima Alfa Laval, con sede in Milano, diretta ad ottenere il rimborso di quattro mensilità per mancato preavviso nel licenziamento, di diciotto mensilità per anzianità di servizio, e di giorni venti di stipendio per ferie non concesse.

Il Tribunale ha però pronunciata sentenza con la quale ha dichiarato improponibili le domande del curatore del fallimento Mascarini, esponendo, fra l'altro, alcune massime giurisprudenziali di notevole importanza in materia.

La sentenza in oggetto, osserva, infatti, che dalla corrispondenza e dai documenti prodotti dalle rispettive parti, risultò che il Mascarini fu, per diciotto anni, rappresentante in provincia di Cuneo della predetta Società, esercente l'industria di forniture per caseifici e latterie, ma con provvigione sulle vendite effettuate per conto della ditta principale, cosicchè le circostanze risultanti dall'esame dei documenti escludono, nel rapporto intervenuto fra le parti, gli estremi di un contratto d'impiego, poichè per costituire tale contratto non basta l'assunzione di una persona a servizio di una azienda, con funzioni di collaborazione e con una retribuzione, sia pur anche mediante una provvigione sugli affari, ma occorre, altresì, che quella collaborazione assuma il carattere di una subordinazione gerarchica e disciplinare al datore di lavoro.

Non risultando questa subordinazione nei riguardi del Mascarini, ed anche per il fatto che le eventuali indennità non sarebbero state di competenza del fallimento, bensì del fallito personalmente, il Tribunale ha rigettato la domanda del curatore, con la condanna del fallimento alle spese di giudizio.

DA ASTI

La premiazione degli alunni delle scuole medie ed elementari cittadine si è svolta nel Teatro «Alfieri» nella ricorrenza dell'anniversario della nascita di Vittorio Alfieri.

DA RACCONIGI

Il Prefetto Mariano ed il Segretario Federale Gasino hanno visitato i Comuni di Casalgrasso, Moretta, Cardè, Polonghera. Le popolazioni hanno accolto con entusiasmo la loro visita.

DA STRADELLA

Un'importante riunione dei Sindacati dell'industria è stata tenuta sotto la presidenza del vice segretario generale, cav. Augusto Nasi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 gennaio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	1	½ cop.	l. mosso
Milano	11	—1	nebbia	
Genova	16	8	sereno	»
Venezia	13	3	»	»
Firenze	8	3	piovoso	
Ancona	9	3	sereno	»
Bologna	8	3	»	
Napoli	14	8	»	calmo
Taranto	14	5	½ cop.	l. mosso
Palermo	16	7	½ cop.	calmo
Catania	16	7	½ cop.	mosso
Cagliari	17	3	sereno	calmo
Tripoli	17	12	coperto	l. mosso
Messina	14	4	½ cop.	calmo
Trieste	9	7	sereno	l. mosso
Trento	9	8	»	
Fiume	11	5	»	
Bari	11	4	½ cop.	»
Sanremo	15	10	sereno	calmo
Bengasi	17	10	coperto	l. mosso
Rodi	13	11	sereno	mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 15 al 16 + 5,9

Massima del giorno 16 + 8,8

Previsioni

Roma, 16 notte.

Perdureranno per tutta l'Italia buone condizioni di tempo con annuvolamenti intermittenti; più frequenti sulle regioni meridionali, sull'alto Tirreno e lungo l'Appennino. Nebbie in Val Padana e qua e là lungo il litorale tirrenico. Venti deboli o al più moderati, dei quadranti settentrionali. Temperatura quasi stazionaria. Mare poco mosso o mosso.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 16 Gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		89 1/4
Lav. Pubblici 7% 1947	d. 74 1/8	l. 79 3/4
Id. 1937	d. 84	l. 89 1/2
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 70 1/4	l. 70 7/8
Id. Roma id.	d. 74	l. —
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 79	l. 80
Sip	d. 80	l. 84

AZIONI

	15	16
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	64 1/2	63 7/8
American Rad. Stand. S.	7 7/8	7 3/4
American Tel. Tel.	122 1/4	121 3/8
Consolidated Gas	64	63
Eastern Kodak of N. York	86	80 1/2
General Electric	25 5/8	24 3/4
Intern. Harvester Co.	28	28 1/8
Johns Manville Corp.	33	32 1/8
General Motors	23 7/8	23 1/8
Kennecott Copper	12 1/4	12
Montgomery Ward	9 3/4	10
National Biscuit	43	42 1/2
New York Central Rr	35 7/8	35
North American Co.	36 1/8	35 5/8
Procter Gamble Comp.	41 5/8	41 5/8
Radio Corporation	8 1/2	8 1/4
Standard Brands Inc.	15 1/4	15 1/8
Standard Oil of N. Jersey	29 3/8	28 7/8
Texas Gulf Sulphur	24 7/8	24 3/4
United Corporation	10 3/8	10
United States Steel	46 1/4	44
Union Carbide Co.	33 1/4	32 5/8

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia 69,25; New York 3,44,75; Amsterdam 8,60,5; Francia 88,93; Belgio 25,12,50; Germania 14,71,50; Svizzera 17,91,50; Spagna 41,37,5; Copenaghen 18,20; Stoccolma 18,05; Oslo 18,45; Helsingfors 236; Praga 117,50; Budapest 27; Belgrado 197; Sofia 450; Bucarest 587,50; Atene 267,50; Costantinopoli 669,50; Austria 30; Varsavia 31,25; Buenos Aires oro 39,50; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 25,12.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 128,35; Londra 88,69; New York 25,41,50; Belgio 354; Spagna 215; Svizzera 496,50; Olanda 1025; Svezia 496; Praga 75,60; Romania 15,15.

Zurigo, 16. — Chiusura cambi: Italia 25,85; Francia 20,13,25; Inghilterra 17,85; New York 5,12,62; Belgio 71,30; Spagna 43,30; Olanda 205,90; Germania 121,40; Svezia 99; Norvegia 97; Danimarca 98; Bulgaria 3,71; Czeco Slovacchia 15,19; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 9,16.

Berlino, 16. — Chiusura cambi: Italia 21,20; Francia 16,50; Svizzera 82,20; Vienna 50,01; Ungheria 60; Londra 14,65; Amsterdam 169,35; New York 4,21,30; Praga 12,475.

New York, 16. — Apertura cambi: Roma 5,06; Londra 3,44,25; Berlino 23,75; Madrid 8,46; Amsterdam 40,28; Parigi 3,93 7/16; Bruxelles 13,90; Berna 19,52.

Il mercato dei cotoni

New York, 16. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,80; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta.

	15	16		15	16
Gennaio	6,64	6,64	Luglio	7,03	7,04
Febbr.	6,61	6,66	Id.	—	7,06
Marzo	6,68	6,73	Agosto	7,12	7,14
Id.	6,70	6,74	Settemb.	7,20	7,18
Aprile	6,77	6,83	Ottobre	7,28	7,25
Maggio	6,86	6,89	Novemb.	7,36	7,34
Id.	—	6,87	Dicemb.	7,42	7,44
Giugno	6,94	6,96	Id.	—	7,46

New Orleans, 16. — Disponibili: Middling 6,66; Futuri.

	15	16		15	16
Gennaio	6,66	6,68	Maggio	6,94	6,90
Id.	—	6,69	Luglio	7,02	7,05
Marzo	6,68	6,73	Ottobre	7,30	7,25
Id.	—	6,74	Dicemb.	7,33	7,30

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling 5,44; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,35; Id. Upper 6,16; M. G. Burter F. G. 5,43; Id. Broach 5,30; American Sind Punjab 5,19; M. G. Bengal 4,87; Id. id. superfine 5,07; Id. Scinde 4,87; Id. id. superfine 5,07. Importazioni della giornata balle 6500.

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	15	16		15	16
Gennaio	5,12	5,12	Ottobre	5,08	5,08
Febbr.	5,10	5,10	Novemb.	5,10	5,10
Marzo	5,08	5,08	Dicemb.	5,13	5,13
Aprile	5,07	5,07	1933 Genn.	5,15	5,15
Maggio	5,06	5,06	Marzo	5,20	5,20
Giugno	5,06	5,06	Maggio	5,20	5,25
Luglio	5,06	5,06	Luglio	5,29	5,29
Agosto	5,07	5,07	Ottobre	5,32	5,32
Settemb.	5,08	5,08			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair.

	15	16		15	16
Gennaio	6,94	6,90	Ottobre	7,64	7,64
Marzo	7,05	7,06	Novemb.	7,67	7,67
Maggio	7,24	7,24	Dicemb.	7,76	7,76
Luglio	7,40	7,40			

Upper F. G. F.

	15	16		15	16
Gennaio	5,98	5,94	Ottobre	6,35	6,35
Marzo	6,04	6,02	Novemb.	6,37	6,37
Maggio	6,13	6,11	Dicemb.	6,46	6,46
Luglio	6,21	6,20			

Indiani:

	15	16		15	16
Gennaio	5,46	5,48	Luglio	4,66	4,66
Marzo	5,24	5,26	Ottobre	4,66	4,66
Maggio	4,96	4,98			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDONI - Red. responsabile

Lunedì 18 corr., dalle ore 7 alle 10, nella Parrocchia di Santa Giulia verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio dell'anima buona e cara di

Ettore Longo

La moglie ringrazia quanti vorranno unirsi alla preghiera. 10728

MEMENTO

Martedì 19 corr. nella Chiesa di Santa Cristina, alle ore 10, sarà celebrata una Messa di suffragio in memoria del compianto Milite BALZARI FEDERICO. Il fratello e parenti ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera. [illegible]

Giovedì 21 corrente, ore 10, nella Chiesa della Crocetta verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio della compianta MARIA VAJO BOTTASSI. [illegible]

Nel primo anniversario della morte del compianto MOSSO LUIGI, [illegible]

Lunedì 18, ore 10, Chiesa della Crocetta in Torino, [illegible] GIUSEPPE MAINA. [illegible]

Mercoledì 20, in Gesù Nazareno, alle 10,30, [illegible] e LUIGI STRADELLA. [illegible]

La Ecc. Corte d'Appello di Torino

ha ordinato la pubblicazione della seguente

SENTENZA

In nome di Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA

LA CORTE D'APPELLO DI TORINO - SEZIONE II

composta all'udienza delli 6-11-1931 dagli Ill.mi Signori: ... Comm. Barone GIULIO, Presidente — ANNALDI DI BALME ... LEONARDO, Consigliere — VIGLIANI Cav. Uff. CARLO, Consigliere — ... RASI Cav. Uff. PIETRO, Consigliere — MALINVERNI Cav. RICCARDO, Cons. Est.

ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa commerciale di

S. An. F. Cinzano & C., corrente in Torino, in persona del Comm. ... Enrico Cervasio, Amministratore delegato,

Ditta G. & L. F.lli Cora corrente in ..., in persona del suo principale Uff. Mario Cora,

Ditta F.lli Gancia, corrente in Canelli, in persona del suo rappresentante Cav. Vittorio Vallarino Gancia, tutti elettivamente domiciliati in Torino presso il Proc. Avv. Giuseppe Paolini dal quale sono rappresentati, la Cinzano per procura 13 marzo 1923 rogito Cassinis, le altre due per delega 29 dicembre 1922 — appellanti —

contro

Soc. An. Martini & Rossi, corrente in Torino, in persona del Conte Avv. Enrico Rossi di Montelera elettivamente domiciliata in Torino presso il Proc. Avv. Giovanni Scalvino, dal quale è rappresentata per procura 22 agosto 1926 reg. Torretta — appellata —

Conclusioni delle Parti

Il Proc. Avv. Giuseppe Paolini per le appellanti Soc. An. Cinzano, Ditta Fratelli Cora, e Ditta Fratelli Gancia, chiede e

conchiude:

Piaccia alla Corte Ecc.ma:

Reietta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione;

Previa nel solo caso di bisogno e non altrimenti ammissione in tutto od in parte delle infrascritte prove, da assumersi con le modalità da prescriversi dalla emananda sentenza;

In via di conferma della sentenza del Tribunale Civile di Torino 14 agosto-8 settembre 1926 ed in via di riforma della sentenza del Tribunale medesimo 14 agosto-14 settembre 1926;

Riservata, ove occorra, ogni altra conclusione ... dal gravame avversario;

1. — assolvere le conchiudenti dalle domande avversarie;

2. — dichiarare in correlazione con la assolutoria da proferirsi a mani del capo I delle conclusioni:

a) — Che nessun diritto di esclusività può competere e compete alla S. A. Martini & Rossi sulla denominazione «Cocktail Martini» o «Martini Cocktail» o «American Martini Cocktail» o «Martini», in quanto applicata ai Cocktail nè in se stessa, nè in quanto tutelata con deposito di marchio;

b) — Che il preparare all'ingrosso ed al minuto e vendere la miscela chiamata «Cocktail Martini» o «Martini Cocktail» o «American Martini Cocktail» o «Martini» non costituisce atto di concorrenza sleale, ma atto legittimo e lecito alle conchiudenti;

c) — Inibire alla S. A. Martini & Rossi ogni atto o pubblicazione, segnatamente in forma di cartelli di pubblicità, rivolti ad avvalorare la pertinenza ad essa del diritto di esclusività di cui alle lettere a e b del presente capo II di conclusioni e quindi autorizzare le conchiudenti, congiuntamente e separatamente a distruggere a spese della S. A. Martini & Rossi le dette pubblicazioni dovunque si trovino;

3. — IN VIA DI SUBORDINE:

Limitare la pronuncia di cui al capo II delle conclusioni all'Italia, e alle Colonie, all'Inghilterra, agli Stati Uniti di America ed all'Australia e riservare alle conchiudenti ogni ragione relativamente agli altri Paesi con particolare riferimento alle leggi ivi vigenti ed ai fatti ivi prodotti in relazione con l'uso fatto ... delle Società interessate nel presente giudizio della denominazione «Cocktail Martini» o «Martini Cocktail» o «American Martini Cocktail» o «Martini» in quanto indichi il Cocktail Martini.

4. — Autorizzare in ogni caso le conchiudenti a pubblicare la emananda sentenza su dieci giornali di loro scelta e sempre a spese della S. A. Martini & Rossi.

Prove per testi

1. — Vero che la bibita Martini «Cocktail» o «Cocktail Martini» ebbe origine e fu così denominata verso l'anno 1859 all'Albergo S. Charles di Nuova Orleans (Stati Uniti) dove un garzone di banco di nazionalità spagnuola chiamato Martinez, nella comune gara della ricerca di nuove bevande la compose e la denominò «Saint Martine Cocktail» si e come risulta dalle circostanze tutte di cui nella dichiarazione giurata 25-6-1925 del signor Jules Amman, prodotta in causa che si richiama.

2. — Che come è esattamente spiegata nella suddetta dichiarazione la bibita ebbe grande favore e fama rapida in altre Città, ed in tutti gli Stati Uniti e la sua denominazione fu nell'uso della clientela ben presto mutata, per rapidità di enunciazione ed in riferimento all'inventore, prima in «Martini Cocktail» poi più semplicemente in «Martini» sempre senza alcun riferimento al Vermouth Martini & Rossi allora quasi sconosciuto in America.

3. — Che propagatasi la notorietà della bevanda e l'uso della denominazione «Martini Cocktail» prima, «Martini» poi, come dal precedente capitolo, essa, specialmente dopo gli anni 1889 e 1890 si propagò e divenne di moda anche in Europa, dove fu largamente e comunemente preparata ed usata, perdendosi ogni nozione della origine del suo nome, e sempre senza riferimento alcuno al Vermouth Martini & Rossi, adattandosi cioè ad un tipo di bibita preparata indifferentemente con qualunque tipo di buon vermouth.

4. — Che sempre in quegli anni, la bibita e la sua denominazione divennero così di vero e proprio uso comune, da parte di tutti coloro che la volevano comporre e senza diritto di esclusività da parte di alcuno e l'uso ne fu pure adottato in Italia, dapprima da stranieri qui in viaggio e da «barmen» di grandi Alberghi internazionali, diffondendosi sempre col carattere di denominazione di pubblico dominio in ogni ceto di consumatori nella denominazione «Martini Cocktail» o «Cocktail Martini» e più specialmente «Martini» nel doppio tipo dolce e secco.

5. — Che nell'epoca sovra menzionata e anni successivi diventando la bibita ed il suo nome sempre più popolare come Cocktail formato di Vermouth in genere con gin, orange, ecc. alcune Case inglesi ed americane ne iniziarono lo smercio in bottiglia con l'impiego di vermouth di produzione varia, mentre tutti i bars, ristoranti e grandi alberghi, nelle liste delle bevande, nei listini dei prezzi, e gli editori nei ricettari di tutte le Case di liquori e di essenze per liquori, sia all'estero che in Italia, facevano figurare il nome della detta bibita, si e come appare dalle produzioni in causa verrà, da rammostrarsi ai testi.

6. — Che la Ditta Martini & Rossi non incominciò ad usare la denominazione Martini, se pur il suo vermouth, nè per il suo Cocktail, se non quando questa già da parecchi anni era entrata nell'uso comune in tutto il mondo ed anche in Italia come sopra dedotto, a designazione del particolare Cocktail sopra indicato, e tale nome essa adottò per di più in forma non univoca, ma accompagnandola spesso con la denominazione Martini & Rossi, applicata al proprio vermouth, e, tanto, sfruttando la già costituita notorietà del nome della bibita, cercò di appropriarsela con una grande réclame, rivendicandone con ogni mezzo l'uso esclusivo sia all'estero che in Italia.

7. — Che anche nell'Estremo Oriente la bibita «Martini Cocktail» è conosciuta come bibita che ha tratto la sua denominazione da un barista che l'ha inventata in America, e dal quale deriva quel nome, che là è del pari noto, che per la confezione di detta bibita non è necessaria una qualità di vermouth speciale, e che là pure il nome di Martini (usato per designare la bibita suddetta) è ritenuto di uso comune e di pubblico dominio.

8. — Che il sig. Wildbore è un notissimo specialista inglese in materia di marchi di fabbrica e che a lui si rivolsero nel febbraio 1926 le clienti Paolini per conoscere se la Ditta Martini & Rossi avesse diritto, secondo le leggi inglesi, all'uso della denominazione «Martini Cocktail».

9. — Che il sig. Wildbore appresе ufficiosamente che la Ditta Martini & Rossi aveva realmente presentato poco prima una domanda per ottenere il deposito del marchio «Martini Cocktail», ma l'ufficio inglese dei brevetti gli disse che a lui non poteva dare quei maggiori ragguagli che erano riservati soltanto alla Ditta Martini & Rossi come parte interessata.

10. — Che allora il sig. Wildbore presentò per suo conto ed a suo nome, domanda per il deposito del nome «Martini Cocktail» e ne ebbe in risposta dall'Ufficio dei brevetti le due distinte lettere 23 febbraio 1926 segnate con le lettere *A* e *B*, da rammostrarsi ai testi, la seconda delle quali è la ripulsa ufficiale della domanda, mentre la prima rappresenta la spiegazione della seconda, la quale dice che il deposito del nome «Martini Cocktail» non è consentito, per trattarsi di denominazione di uso comune e perchè il nome «Martini» si trova lealmente già depositato in Inghilterra per qualificare non il Cocktail, ma il vermouth di provenienza della Martini & Rossi.

11. — Che la S. A. Francesco Cinzano & C. avendo inoltrato domanda per il deposito in Inghilterra del marchio «Martini Cocktail» della Società Anonima F. Cinzano & C. di Torino «ebbe in risposta la dichiarazione in data 10 marzo 1927 versata in atti, da rammostrarsi ai testi».

***

Il Proc. Avv. Scalvino per la Soc. An. Martini & Rossi prende le seguenti conclusioni e cioè chiede e

CONCHIUDE:

In riforma della sentenza 14 agosto - 8 settembre 1926 del Tribunale di Torino:

Respinta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione;

Darsi atto dell'avvenuto recesso anche nei rapporti colla Soc. An. F. Cinzano & C. e dichiararsi non essere più luogo a procedere in merito, revocando l'assolutoria della Società stessa dalle domande della conchiudente.

In ogni caso, limitarsi l'assolutoria della Società Cinzano di cui nella sentenza appellata, alle domande formulate al n. 4° e 5° delle conclusioni spiegate dalla conchiudente nel suo atto di citazione 1-6 marzo 1926, relative ai danni ed alle spese di lite, lasciando impregiudicate le altre, e mandandone la risoluzione al giudizio vertente davanti a questa Corte nella seconda causa fra la conchiudente e le Società Cinzano, Cora e Gancia.

In riforma della sentenza 14 agosto - 14 settembre 1926 del Tribunale di Torino:

Respinta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione, e segnatamente l'appello incidentale proposto dalle Società Cinzano, Cora e Gancia.

Fatta ogni riserva per i danni.

Assolversi la conchiudente dalle domande delle Società Cinzano, Cora e Gancia.

IN VIA RICONVENZIONALE:

1. — Inibirsi alle Società Cinzano, Cora e Gancia di preparare e vendere, sia in bottiglie, che al banco, il «Cocktail Martini», o «American Martini Cocktail» con vermouth diverso dal vermouth Martini della Società Martini & Rossi.

2. — Inibirsi conseguentemente alle Società Cinzano, Cora e Gancia ogni atto e pubblicazione contraria alla declaratoria di cui sopra.

3. — Ordinarsi la pubblicazione della sentenza emananda su dieci giornali, a scelta della conchiudente ed a spese delle Società Cinzano, Cora e Gancia.

IN VIA SUBORDINATA:

Farsi luogo alle stesse conclusioni, previa dichiarazione essere lecito, e non altrimenti, alle Società Cinzano, Cora e Gancia di usare la denominazione «Martini Cocktail» o «American Martini Cocktail», unicamente nel solo caso in cui tale denominazione sia preceduta dalla indicazione della propria ditta di commercio, e preceduta dalla parola «uso» il tutto scritto con parole di eguale carattere, forma, colori e dimensioni.

E così la Società Cinzano debba scrivere con parole di eguale carattere, forma, colore e dimensioni:

«Cocktail Cinzano uso Martini Cocktail», ovvero «uso American Martini Cocktail, della Società Anonima Francesco Cinzano & C.».

La Ditta G. & L. Fratelli Cora debba scrivere con parole di eguale carattere, forma, colore e dimensioni:

«Cocktail Cora, uso Martini Cocktail», ovvero «uso American Martini Cocktail, della Ditta G. & L. Fratelli Cora».

E la Ditta Fratelli Gancia debba scrivere con parole di eguale carattere, forma, colore e dimensioni:

«Cocktail Gancia uso Martini Cocktail» ovvero «uso American Martini Cocktail, della Ditta F.lli Gancia».

IN VIA SUBORDINATISSIMA:

Farsi luogo alle stesse conclusioni, previa ammissione dei capitoli di prova testimoniali sotto riferiti.

IN OGNI CASO colle spese di 1.o e 2.o grado e di quelle dell'attuale giudizio di rinvio.

Capitoli di prova testimoniale

1. — Che le etichette, i cartelli, i ... chès, i bicchieri, le ricette prodotte in causa e da rammostrarsi, furono sempre, da moltissimi anni, largamente e pubblicamente distribuiti in Italia ed all'estero a scopo di pubblicità del «Martini Cocktail» e «American Martini Cocktail» indicandole sempre come proprietà esclusiva della Società Martini & Rossi, a caffè, bars, ristoranti e grandi alberghi.

2. — Che da moltissimi anni la Società Martini & Rossi ha fatto continua e larga pubblicità sui giornali italiani ed esteri del «Martini Cocktail» e dell'«American Martini Cocktail», sempre indicandolo come prodotto esclusivo della Società Martini & Rossi, preparato o da prepararsi esclusivamente con vermouth della stessa.

3. — Che da moltissimi anni la Società Martini & Rossi in Italia ed all'estero, su numerosi giornali quotidiani e su riviste speciali alla industria dei liquori, ha fatto continua e larghissima pubblicità della denominazione «Martini Vermouth» sempre indicandolo come prodotto della Società Martini & Rossi e come l'unico usato e da usare per la preparazione del «Martini Cocktail» o «American Martini Cocktail».

4. — Che le bottiglie in causa prodotte e da rammostrarsi e contenenti il «Martini Cocktail» già preparato, sono state e sono poste in commercio colle etichette e ricette annesse.

5. — Che fin dal 1909 la Ditta Cinzano fece pubblicità per il suo Cocktail Cinzano, ed Americano Cocktail Cinzano, nei modi indicati dai testi e che i giornali, i cartelli, le fotografie, i ricettari in causa prodotti, e da rammostrarsi, rappresentano appunto questa svariata pubblicità.

6. — Che da moltissimi anni prima del 1926 la denominazione «Martini Vermouth» o semplicemente «Martini» era conosciuta ed usata dovunque nell'industria e nel commercio del Vermouth per significare il vermouth della Società «Martini & Rossi» e quindi la richiesta di vermouth Martini, o semplicemente «Martini», designava la specifica richiesta di vermouth della Società Martini & Rossi, sia nella vendita al banco, o in bottiglie, o in partite più o meno importanti.

7. — Che da moltissimi anni prima del 1926 la Società Martini & Rossi, nel fare larga e continua propaganda per il prodotto «Cocktail Martini» in tutti gli Stati e Paesi dove il vermouth Martini era ed è noto, e diffusamente usato, con gli avvisi, manifesti, inserzioni ed altri mezzi di pubblicità, ha sempre messo in guardia i consumatori che il genuino Cocktail Martini debba essere confezionato esclusivamente col Vermouth Martini, di essa Società Martini & Rossi.

8. — Che fino dall'anno 1877, e certamente da molti anni prima del 1889, era conosciuto ed usato negli Stati Uniti d'America il «Cocktail Martini», composto con vermouth Martini della Ditta «Martini & Rossi».

***

LA CORTE

Udita la relazione e discussione della causa.

Letti ed esaminati gli atti e documenti prodotti, ha ritenuto in

FATTO

Con citazioni 1° e 6 marzo 1926 la Soc. An. Martini & Rossi chiamava in giudizio dinanzi al Tribunale di Torino la Società Anonima F. Cinzano & C. e la signora Margherita Schiarli maritata Manera, esercente a quel tempo in questa Città un bar, denominato «Bar Maxime».

Esponeva in dette citazioni la Martini & Rossi che essa aveva ottenuto in data 22 novembre 1906 in Italia, e in data 31 dicembre dello stesso anno presso l'Ufficio Internazionale di Berna, la trascrizione del marchio «Martini Cocktail» per una sua bibita speciale, costituita da una mistura in parti eguali di vermouth Martini di sua produzione e di gin, con eventuale aggiunta di sostanze aromatiche (orange, bitter, curaçao, creme de noyau), la quale mistura veniva abitualmente formata nell'occasione stessa delle singole mescite al banco, insieme con ghiaccio pesto e con una fettina di buccia di limone, mentre assai più limitato era lo smercio che della mistura stessa veniva fatto in bottiglie.

E poichè essa attrice era venuta a conoscenza che nel suaccennato «Bar Maxime», esercito per l'esclusiva vendita dei prodotti della Società Cinzano, *facevasi uso, con la connivenza di quest'ultima, del vermouth Cinzano anzichè del suo Vermouth nella mescita del «Martini Cocktail»* chiedeva che il Tribunale avesse a dichiarare che *l'uso della denominazione «Martini Cocktail» o «Cocktail Martini» per la mescita di una bibita a base di vermouth Cinzano*, costituiva un vero atto di concorrenza sleale, ove non costituisse una vera violazione di marchio, e perciò avesse a inibire tanto alla esercente Manera, quanto alla Società Cinzano di fabbricare, formare o vendere sia in bottiglie che al Banco, il «Martini Cocktail», con vermouth diverso dal vermouth Martini, e ad inibire inoltre alla Società Cinzano di autorizzare o permettere che nelle rivendite dei suoi prodotti ciò si facesse.

Chiedeva inoltre, che le due convenute fossero solidalmente condannate al risarcimento dei danni e al pagamento delle spese di lite, e che pur anche a loro spese essa attrice fosse autorizzata a far pubblicare la emananda sentenza in dieci giornali italiani di sua scelta.

In seguito la Martini & Rossi, esponendo, in comparsa 19 giugno 1926, che la *esercente Manera aveva stragiudizialmente riconosciuto, per iscritto ed in modo esplicito, che il «Martini Cocktail» doveva essere composto esclusivamente* con vermouth di produzione di essa attrice, onde il fatto lamentato in citazione, sembrava doversi attribuire a semplice equivoco di un garzone del bar — dichiarava di recedere dalla causa nei confronti di detta esercente, nonchè in quelli altresì della Società Cinzano, non avendo neppure più nei confronti di quest'ultima interesse alcuno di continuare la causa medesima, dal momento che il sostanziale contrasto fra esse due Ditte, esistente in ordine all'esclusività o meno dell'uso della denominazione «Martini Cocktail» avrebbe potuto essere risolto in altra causa, che già contro di essa Martini & Rossi era stata promossa dalla stessa Società Cinzano congiuntamente colle Ditte Fratelli Cora e Fratelli Gancia.

E infatti già con citazione 26 marzo 1926 queste tre ditte coalizzatesi in controffensiva fra di loro non appena che la Martini & Rossi aveva promosso il suaccennato giudizio, avevano a loro volta convenuto essa Martini & Rossi dinnanzi allo stesso Tribunale di Torino, perchè fosse dichiarato che nessun diritto di esclusività spettasse sulla denominazione «Martini Cocktail» o «American Martini Cocktail» onde il preparare o vendere senza il vermouth Martini la bibita conosciuta con la denominazione predetta non poteva costituire atto di concorrenza sleale. Chiedevano perciò che si inibisse alla convenuta Società ogni atto che potesse essere rivolto ad avvalorare la pertinenza a essa del preteso diritto di esclusività, e si pronunciasse inoltre la condanna sua al pagamento sia delle spese di lite che di quelle di pubblicazione dell'emananda sentenza su 10 giornali italiani a scelta di esse attrici.

In appoggio a tali domande le suaccennate ditte Cinzano, Cora e Gancia deducevano a prova per testi le seguenti circostanze:

Che la bibita «Martini Cocktail» aveva avuto origine verso l'anno 1859 nell'albergo S. Charles della Città di New Orleans (Stati Uniti) dove un garzone di banco, di nazionalità spagnuola, chiamato Martini, l'aveva per il primo composta dandole il nome di «Saint Martine Cocktail» il quale nome si sarebbe poi in seguito trasformato in «Martini Cocktail» senza alcun riferimento mai al vermouth Martini & Rossi, allora quasi sconosciuto in America (capitolo 1°); che successivamente la bibita «Martini Cocktail» in vari tipi, aveva avuto gran fortuna e rinomanza, e diffusione non solo in America ma anche in Europa, e specialmente in Inghilterra, sempre senza riferimento alcuno al Vermouth Martini & Rossi (capitolo 2°); che la stessa bibita, preparata con qualunque qualità di vermouth aveva cominciato dopo alcuni anni a essere smerciata da ditte inglesi e americane in bottiglie, e a essere indicata nelle liste di tutti i ristoranti e bar, e nei ricettari di tutte le Case di liquori (capitolo 3°); che infine tale uso costante si era sempre più esteso tanto in Italia quanto più particolarmente in Inghilterra, dove la denominazione «Martini Cocktail» sarebbe ritenuta e usata come denominazione di uso comune (capitolo 4°).

Contro le pretese delle tre Ditte la Martini & Rossi si è difesa nel giudizio da esse promosso rinnovando in via di eccezione e di riconvenzione quelle stesse istanze che già contro la Cinzano essa aveva proposto in sua citazione 1° marzo 1926 e ha dedotto inoltre dei capitoli per testi, al fine di stabilire che da moltissimi anni essa faceva larga pubblicità in Italia e all'estero per il «Martini Cocktail» e «American Martini Cocktail», nonchè per il vermouth Martini, indicando sì l'uno che l'altro sempre quali suoi esclusivi prodotti (capitoli 1, 2, 3 e 4) e che fin dal 1909 la Ditta Cinzano faceva pur essa per conto suo pubblicità per il proprio prodotto «Cocktail Cinzano» e «American Cocktail Cinzano».

Il Tribunale di Torino, mantenendo separate le due cause, nonostante la evidente connessità tra loro, pronunciava due distinte sentenze. Con la prima 14 agosto-8 settembre 1926 dava atto del recesso fatto dalla attrice Società Martini & Rossi nei rapporti con la convenuta Margherita Schiarli maritata Manera, mentre nei rapporti con la Società Francesco Cinzano, che tale recesso non aveva accettato, ritenendo esso Tribunale non provate le attrici domande, assolveva della convenuta dalle domande medesime, col favore delle spese.

Con la seconda 14 agosto-14 settembre 1926 il Tribunale sospendeva invece ogni pronuncia sia in merito che sulle spese, ammettendo tutti i 4 capitoli di prova dedotti dalle attrici Ditte Cinzano, Cora e Gancia, nonchè i primi 4 capitoli degli altri cinque dedotti dalla convenuta Martini & Rossi.

Entrambe dette sentenze vennero però tosto da quest'ultima impugnate, ed essendo poi le due relative cause di appello state discusse nella medesima udienza dinanzi alla Prima Sezione di questa Corte, le medesime furono d'ufficio riunite, in unico giudizio, con pronuncia di unica sentenza in data 12.27 maggio 1927 con la quale, dopo essersi rilevato che le parti erano sostanzialmente d'accordo nel ritenere che la contestazione in modo esclusivo si impostasse sul tema della concorrenza sleale, si è affermato che, ove fosse provato che il nuovo tipo di Cocktail, formatosi in America col nome di «Martini Cocktail» avesse tratto tale nome dal vermouth della Ditta Martini & Rossi, comunemente chiamato «Martini», e di cui si sarebbe fatto uso per comporre la miscela, le istanze della Martini & Rossi sarebbero in tal caso da ritenere fondate, inquantochè il nuovo prodotto si sarebbe con detto nome individuato a profitto di essa Ditta, che col proprio vermouth avrebbe contribuito a crearlo, e che poi in seguito con una larga pubblicità, con deposito di marchi e con repressioni giudizialmente ottenute avrebbe ognora manifestato, come risulterebbe dai numerosi documenti prodotti, il fermo volere suo di tutelare a proprio vantaggio la esclusività del nome medesimo. Al contrario disse la Corte, avrebbero avuto ragione e interesse le Ditte Cinzano, Cora e Gancia di contestare tale esclusività avversariamente pretesa, qualora risultasse che il nome «Martini Cocktail» avesse avuto tutt'altra origine, e più precisamente avesse trovato sua causa nella dedotta circostanza che quello speciale tipo di Cocktail fosse stato per la prima volta composto verso il 1859 da un certo Martini di nazionalità spagnuola garzone di banco nell'albergo S. Charles della città di New Orleans (Stati Uniti), poichè, se così fosse, nulla essendosi mai preteso nè da detto Martini nè da eventuali suoi aventi causa in ordine alla esclusività di tale nome, il nome medesimo sarebbe diventato di uso comune, e quindi di pubblico dominio. Non ha ritenuto peraltro la Corte che il semplice esame dei documenti hinc inde prodotti potesse condurre alla soluzione del suaccennato dilemma, e sospendendo quindi ogni definitiva pronuncia tanto in merito, quanto sulle spese sì di primo che di secondo giudizio, essa ebbe a mantenere ferma l'ammissione dei 4 capitoli di prova per testi già in primo giudizio dedotti dalla Martini & Rossi e dal Tribunale ammessi e ad ammettere sette nuovi capitoli di uguai mezzo di prova, che le Ditte Cinzano, Cora e Gancia, modificando e ampliando quelli già da esse precedentemente formulati dinanzi al Tribunale, avevano in sede di appello dedotto, sempre al fine di stabilire la verità di quanto esse affermavano in ordine all'origine della denominazione «Martini Cocktail» nonchè al susseguente passaggio in uso comune della denominazione medesima.

Contro tale sentenza hanno ricorso per cassazione tanto la ditta Martini & Rossi, quanto le ditte Cinzano, Cora e Gancia, e la Corte Suprema accogliendo i motivi proposti da queste ultime e in parte quelli proposti dall'altra ricorrente, con sentenza 10 maggio - 15 giugno 1929-VII, ha cassato il giudicato della Corte di merito e ha rinviato la causa per nuovo esame ad altra sezione della Corte medesima, dichiarando compensate fra le parti le spese del proprio giudizio.

In esecuzione di tale giudicato la causa è stata quindi riproposta dalle ditte Cinzano, Cora e Gancia in sede di appello, ove ne venne assegnata la cognizione a questa seconda sezione.

IN DIRITTO

La Soc. Martini & Rossi in ordine all'appello della sentenza del Tribunale 14 agosto - 8 settembre 1926, emanata nella prima causa, ripetendo letteralmente le conclusioni già presentate dinanzi alla prima sezione di questa Corte, vorrebbe che si desse atto del suo recesso da quel giudizio anche nei rapporti con la convenuta Ditta Cinzano e che si revocasse perciò la pronunciata assolutoria di quest'ultima dalle sue dimande, o quanto meno vorrebbe che tale assolutoria venisse limitata alle dimande dei danni e delle spese, rimandandosi l'esame delle altre dimande di carattere generale, riflettenti la pretesa di esclusività dell'uso della denominazione «Martini Cocktail», a quell'altra causa, che contro di essa è stata dalla stessa Ditta Cinzano promossa congiuntamente alle ditte Gancia e Cora. Ora tali conclusioni lascierebbero supporre che ancor oggi non si fosse già irrevocabilmente escluso che quel recesso potesse avere un'efficacia qualsiasi nei riguardi della Cinzano che in modo esplicito ha pur dichiarato di non volerlo accettare. Ma è verità, invece, che, avendo la Corte Suprema rigettato il motivo di ricorso, col quale la Martini & Rossi erasi lagnata della riunione delle due cause in unico giudizio, ordinato dalla Corte di merito, implicitamente essa ha confermato quanto quest'ultima aveva posto a base di siffatto provvedimento, ha confermato cioè, che quel recesso non potesse avere alcun effetto nei rapporti della Cinzano e che soppure sarebbesi potuto allo stato degli atti pronunciare in generale assolutoria di questa Ditta da tutte le dimande di quel giudizio contro di essa proposte: essendo logico che le dimande medesime dovessero essere esaminate insieme con quelle che nell'altra causa erano state contro la Martini & Rossi proposte dalla stessa ditta Cinzano e dalle ditte Cora e Gancia.

Una pronuncia di assolutoria potrà tuttavia sin d'ora emettersi, indipendentemente da quello che sia per essere la soluzione della questione principale relativa alla pretesa esclusività dell'uso della denominazione «Martini Cocktail», quella cioè non cui verrebbesi a respingere la richiesta di risarcimento di danni e il rimborso di spese giudiziali che contro la Cinzano è stata fatta in citazione 1.o marzo 1926, e alla quale con le suaccennate sue conclusioni la Martini & Rossi ebbe esplicitamente a rinunciare. Non può essere dubbio in vero che a seguito di questa rinuncia la Cinzano abbia diritto di essere assolta da tale duplice dimanda in quella causa proposta.

Viene ora in esame la questione essenziale, quella che domina tutta la causa, se spetti cioè la denominazione «Martini Cocktail» esclusivamente a quel cocktail che viene preparato col vermouth della ditta Martini & Rossi oppure se anche possa così chiamarsi *ogni altro cocktail* per la preparazione del quale si faccia uso di vermouth che sia di produzione di una diversa ditta.

Ebbe a rilevare già la prima sezione di questa Corte in sua sentenza 12-27 Maggio 1927-V e la Corte Suprema tale rilievo ha riconosciuto giusto, come le parti siano d'accordo nel ritenere che la contestazione versi in tema di concorrenza sleale, anzichè in tema di violazione di marchio depositato. E in verità, se nelle sue argomentazioni di causa la Martini & Rossi pur anche invoca la registrazione di marchi da lei ottenuti in Italia e in altri numerosi Stati di tutte le parti del mondo, questa invocazione essa fa per l'unico scopo di provare come sia stato ognora suo intendimento di riaffermare l'esclusività del suo diritto all'uso dei marchi medesimi, affidandosi a quelle specifiche leggi che più della legge generale, con le loro rigorose sanzioni le avrebbero potuto eventualmente offrire una pronta ed efficace tutela. Essa difatti non ignorava e tutta la sua difesa è su questo concetto fondata, che anche trattandosi di marchio registrato, la esclusività di esso avrebbe potuto essere disconosciuta qualora fossero risultate escluse la priorità e la conservazione del relativo possesso, e ciò per la ragione evidente che la registrazione concessa in base alla legge del 30 ottobre 1868 non crea affatto un diritto, ma soltanto lo riconosce quale diritto che preesista alla registrazione stessa, e faccia perciò già parte del patrimonio commerciale di chi chiede a detta legge la sua protezione. Per vero la stessa tesi, ormai incontrastata, che la novità del marchio, o, per meglio dire la diversità sua da ogni altro marchio precedentemente usato sia condizione sine qua non per la validità e la efficacia protettiva della registrazione di esso, è la più chiara dimostrazione della possibilità dell'esistenza di un vero diritto di esclusività anche su marchi che non siano registrati. Pertanto, poco sarebbe valso per la Martini & Rossi richiamarsi unicamente alla speciale protezione della legge italiana del 1868 e di quelle altre analoghe vigenti nei vari Paesi dell'estero, non soltanto perchè nei Paesi anglo-sassoni, nei quali pare che il consumo dei vari tipi di cocktail sia più che altrove diffuso, nessun marchio mai sarebbe stato da essa depositato ma sopra tutto perchè, sostenendosi dalle avversarie Ditte che il marchio «Martini Cocktail» ancor prima che se ne chiedesse dalla Martini & Rossi la registrazione già fosse caduto in pubblico dominio veniva in tal modo ad essere contestato quel carattere di novità, dal quale solamente sarebbe derivata, come sopra si è detto, la giuridica efficacia della stessa registrazione. La quale per altro, e ciò sia detto incidentalmente, avrebbe pur sempre avuto virtù di fare invertire l'onere della prova circa la legittima appartenenza del marchio, posto che non si possa non considerare come essa registrazione venga dalla competente autorità amministrativa concessa solo in quanto sia pur solo con una affrettata e sommaria indagine, siasi accertato che la pretesa novità del marchio stesso realmente sussista.

La questione da risolvere, dice la Suprema Corte, sta nello stabilire se al momento della lite la denominazione «Martini Cocktail» fosse o non fosse usata nell'industria e nel commercio mondiale dei vari cocktail per significare un cocktail esclusivamente preparato con vermouth Martini. Ma una siffatta indagine, a giudizio di questa Corte di rinvio, non è per sè sola sufficiente per decidere se alla Martini & Rossi debbasi negare o riconoscere la esclusività dell'uso di detta denominazione, essendo che, ove risultasse che con la denominazione medesima venisse a quel tempo comunemente chiamato anche un qualsiasi cocktail, che fosse preparato con vermouth di altre ditte, non potrebbesi per altro escludere che **TALE USO COMUNE FOSSE CONSEGUENZA DI UN ILLEGITTIMO E CONTINUATO SFRUTTAMENTO, DA PARTE DI DITTE CONCORRENTI**, *della notorietà di un prodotto, cui sola quella denominazione sarebbe originariamente spettata*. La marca dell'uso comune, come non potrebbe in tal caso opporsi alla difesa del marchio registrato, così nemmeno potrebbe essere valido argomento per contrastare il diritto di chi, pur non avendone fatto regolare deposito, avesse per il primo adottato il marchio medesimo allo scopo di distinguere un proprio prodotto da quelli similari, di eventuali concorrenti. *Una siffatta marca, ove allo stesso non corrispondesse un cosciente abbandono del marchio da parte del suo titolare, non sarebbe che un ingiustificato turbamento della funzione distintiva del marchio stesso*, e tanto più ne sarebbe doveroso l'arginamento a tutela della inviolabilità della proprietà commerciale, quanto più estesa essa fosse per risultare.

La questione adunque sotto altro aspetto va riguardata.

Anzitutto vuolsi rilevare come la denominazione «*Martini Cocktail*» *sia costituita da un nome generico e da un nome specifico*. Generico è il nome di «Cocktail» di cui remota è l'origine, come remota è la sentimentale leggenda americana che ce la spiega e che è inutile qui ricordare. Tale leggenda per altro ci apprende come detto nome sia stato un tempo per la prima volta adottato per specificare una miscela di diverse qualità di bevande alcooliche, da cui era risultata una bevanda sui generis, variopinta per così dire come la coda di un gallo (Cock-tail).

Il nome medesimo ebbe poi con l'andare degli anni larghissima diffusione non essendo esso mai divenuto monopolio di nessuno, come di nessuno mai è divenuto monopolio il nome Vermouth, che è comunemente dato a quel noto aperitivo, di cui l'assenzio (chiamato «Vermouth» in tedesco) è l'aroma principale.

Quindi con detto nome «Cocktail» sono sempre state chiamate una varietà infinita di miscele di bevande alcooliche, senza che mai alcuno sia insorto a lamentare la violazione di un preteso diritto individuale. *Fu anzi sempre cura di ciascun produttore di aggiungere al generico nome Cocktail un particolare nome specifico, il quale valesse a distinguere il proprio prodotto da quello degli altri onde si* sono avute le diverse denominazioni di: Brandy Cocktail, Bronx Cocktail, Rob Roj Cocktail, Harri's Cocktail, Monkej's Cocktail, Clover Club Cocktail, Hula Hula Cocktail, Vermout-Cocktail, Villoch Cocktail, Manhattan Cocktail, Cinzano Cocktail, Fernet Branca Cocktail, Bacardi Cocktail, Chinese Cocktail, Clorus Lady Cocktail, Douglas Cocktail, Dream Cocktail, Du Barrj Cocktail, Dubonnet Cocktail, Dunlop Cocktail, Ilu Cocktail, Fascinator Cocktail, Fourth Degree Cocktail, Legion Cocktail, Leroi Cocktail, Male Lougg Cocktail, Maiden's Blushe Cocktail e infinite altre denominazioni che sarebbe qui impossibile tutte enumerare. *Tra esse appunto è la denominazione* «*Martini Cocktail*» *o* «*American Martini Cocktail*» il cui specifico nome «Martini» secondo la tesi della Martini & Rossi troverebbe sua ragione nel fatto che la relativa bevanda sarebbe stata ideata col far uso del Vermouth di sua produzione, **COMUNEMENTE CHIAMATO «MARTINI»**, mentre sostengono le controparti che tale nome sia dovuto invece a certo Martini o Martinez di nazionalità spagnuola, il quale, essendo verso l'anno 1859 mescitore in un bar annesso all'Hotel S. Charles di New Orleans (Stati Uniti), sarebbe stato il primo a comporre tale bevanda, denominandola «Saint Martine Cocktail» donde per la maggior rapidità di enunciazione da parte della clientela dei consumatori e in riferimento al nome dell'inventore sarebbe poi derivata la suaccennata più breve denominazione di «Martini Cocktail». Ora è ben necessario stabilire quale sia la verità sulla *origine di tale denominazione*, *essendo che questa denominazione, sia dalla Martini & Rossi pretesa come cosa facente parte del patrimonio suo commerciale*, e per provare una proprietà qualsiasi pur sempre debbasi ricercare quale sia stato il modo di suo acquisto.

Ora quanto a questo proposito sostengono le ditte Cinzano, Cora e Gancia per contestare la pretesa avversaria, **NON APPARE PUNTO VEROSIMILE**. Anzitutto è da rilevare la incerta indicazione del nome del preteso garzone di bar, del quale il «Martini Cocktail» sarebbe stato ideato, come che dalle predette ditte alcuna volta vien detto Martini e altra volta Martinez.

E altresì incerto è il luogo ove egli sarebbe stato garzone, poichè se nel relativo capitolo di prova dedotto si insiste nell'affermare che tale luogo sia stata la città di New Orleans dello Stato della Luisiana, in alcuna delle attestazioni di privati cittadini che dalle stesse ditte sono state prodotte, viene detto, invece che egli fosse un barista di Boston, nel lontanissimo Stato di Massachussets.

Ragioni grammaticali e di pronuncia inoltre escluderebbero che la denominazione «Martini Cocktail» possa essere derivata tanto dal nome dell'ideatore della relativa bevanda, nel qual caso, secondo il genitivo sassone applicabile ai nomi di persona sarebbesi detto «Martini's Cocktail» quanto dal nome della pretesa santa patrona della Città di New Orleans, che mai si pronuncierebbe Martini ma bensì Martine alla francese coll'e muta alla fine. Pur prescindendo poi da quelle numerose attestazioni di terzi, che dalla Martini & Rossi sono pure anche state esibite in causa, e che, per quanto risultino in gran parte rese con giuramento dinanzi a pubblici notai, non possono tuttavia in un giudizio dinanzi a giudici italiani, avere il valore di una vera prova testimoniale quale dovrebbe essere assunta in contraddittorio delle parti, devesi per altro tener conto di quelle altre attestazioni, che provenendo da Autorità legalmente costituite sono da ritenere fonti autorevoli di prova alle quali non è lecito tanto leggermente contraddire. Tali sono in special modo le attestazioni del Consolato di Spagna e della Presidenza della Camera di Commercio Italiana in New Orleans, della quale ultima attestazione non pare inopportuno trascrivere qui il testo letteralmente.

«Circa l'esistenza di un certo Martini di nazionalità spagnuola, residente nel 1859 a New Orleans e addetto al St. Charles Hotel, dopo minuziose indagini e ricerche possiamo dichiarare quanto segue: 1.o Non risulta essere esistito detto Martini fra il personale dell'Hotel Saint Charles a memoria dei più vecchi impiegati oggi viventi, nè dai registri dell'albergo che datano dal 1893 anno nel quale l'Hotel venne ricostruito dopo l'incendio del 1891 che distrusse l'edificio con gli uffici di Amministrazione. L'albergo St. Charles dall'anno della sua fondazione 1836, occupò sempre l'attuale posto, n. 211 in via St. Charles, dove venne per ben due volte ricostruito per distruzioni causate da incendi e fu sempre esercito dalla Società St. Charles Hotel Company. — 2.o Non risulta essere esistito detto Martini negli archivi dell'ufficio anagrafe (Bureau of Vital Statistic). Infatti nello Stato della Luisiana, l'ufficio di anagrafe elenca soltanto le nascite e le morti senza tener conto delle persone residenti. Non esiste altro ufficio dal quale si possa rilevare la presenza del ricercato. — 3.o Dalla guida della città di New Orleans, per l'anno 1859 (city Directory) risultano essere esistiti Martini Anthoni, laborer, 49 Ducaine Street (operaio), Martini Joseph, Stripper 222 Burgundj Street (operaio sigaraio) Martini Tonj, Laborer, 446 Bienville St. (operaio).

«Si hanno inoltre: Martini (senza nome di battesimo) Rucepholsterer (tappezziere, Martini Henrj (il cognome è in francese) bartender, 121 Marignj St. (liquorista presso il G. Palceo). Nell'anno 1856 soltanto risulta la esistenza di Martini Pietro (il nome è in italiano, mentre in spagnuolo si dice Pedro), Saivon 49 Dauphine Street (liquoreria). Negli anni successivi al 1859 l'esercizio è in nome di Martine Emilie Vidow (vedova) e nel 1868 più non figura per il decesso di entrambi».

Si è ritenuto opportuno, come si è detto qui riportare testualmente detta dichiarazione perchè non rimanesse alcun dubbio sulla scrupolosa diligenza colla quale dalla Presidenza di quella Camera di Commercio Italiana furono fatte le indagini, delle cui risultanze quella è stata la relazione fedele.

Con tutto ciò non potrebbesi, è vero, in modo assoluto escludere che, contrariamente a tali risultanze, un certo Martini o Martinez, di nazionalità spagnuola realmente sia esistito verso il 1859 nella città di New Orleans, e colà fosse addetto quale garzone di banco all'albergo St. Charles, onde la relativa prova orale che dalle Ditte Cinzano, Cora e Gancia viene dedotta, dovrebbe pur sempre essere ammessa. *Senonchè la Martini & Rossi con la produzione di altri documenti ancora dimostra come già prima del 1859 il «Martini Cocktail» fosse negli Stati Uniti conosciuto, per cui la contraria tesi che solo in tale anno esso fosse stato da un barista Martini o Martinez di New Orleans per la prima volta ideato*, già sin d'ora e senza che occorra un'ulteriore istruttoria della causa, risulta *autorevolmente smentita*.

I numerosissimi «affidavit» o attestazioni giurate che anche a questo proposito la Martini & Rossi ha avuto la sollecita cura di raccogliere per produrre in causa, se non possono avere, come già si è detto, una piena efficacia probatoria, offrono però un cumulo tale di indizi che trovandosene conferma in certificati di pubbliche Autorità più non può dubitarsi della attendibilità degli uni e degli altri documenti. Da tali certificati delle Camere di Commercio Italiana di New York e di New Orleans e dai predetti «affidavit» nonchè dagli estratti notarili che sono stati prodotti, dai libri giornali dell'ex-Società Martini Sola & C. e della Società Martini & Rossi a quella succeduta e da una insospettabile pubblicazione ancora del 1909 della biblioteca agraria «Ottavi» intitolata «Il Vermouth di Torino», si apprende in vero che il vermouth Martini, quello cioè fabbricato dalla Ditta Martini & Rossi già Martini Sola & C. di Torino, sempre è stato di gran lunga il vermouth più noto e diffuso negli Stati Uniti, che sin dal 1880 in New Orleans era conosciuto il Martini Cocktail esclusivamente preparato con detto Vermouth Martini, il quale a quel tempo era l'unico Vermouth che in quella piazza venisse importato dall'Italia, e che, come farebbero fede i dati della Dogana Americana, colà dominasse: che infine è nozione comune ed incontrastata sia negli ambienti commerciali che in quelli privati degli Stati Uniti, che la denominazione «Martini Cocktail» ripeta la sua origine dall'uso del Vermouth Martini per la preparazione della relativa bibita, onde sempre sarebbe stato attribuito alla Ditta Martini & Rossi il credito per la denominazione stessa.

E' da ritenere in sostanza che se pur fosse vero quanto inverosimilmente affermano e deducono le Ditte Cinzano, Cora e Gancia, che un certo Martini o Martinez, garzone di Bar in Saint Charles, o in Boston avesse verso il 1859 ideato uno speciale Cocktail di cui sarebbero stati principali ingredienti il Vermouth ed il Gin e che egli avrebbe chiamato con denominazione francese «Sainte Martine Cocktail» trasformatasi in seguito in quella più breve di «Martini Cocktail», tale circostanza non avrebbe però alcuna concludenza ai fini del decidere nella presente causa, essendo pur anche certo che da molti anni addietro negli Stati Uniti, la stessa denominazione già sarebbe stata in uso per indicare in modo specifico un Cocktail che veniva esclusivamente preparato col Vermouth Martini. Col quale nome, fin da allora, è bene notare, era comunemente conosciuto il Vermouth dell'attuale Ditta Martini & Rossi a quel tempo Martini Sola & C., come bene attestano una raccolta di lettere prodotte da clienti della Ditta medesima, le cui date risalgono fino al 1882, nonchè una precisa attestazione della Camera di Commercio Italiana di Marsiglia (a prescindere da quella delle Camere di Commercio Francesi e pure di Marsiglia e di Nizza, che possono apparire in proposito non del tutto esplicite e chiare).

Dalle suesposte considerazioni si deve pertanto indurre che ben sia nel vero la Martini & Rossi quando essa afferma la priorità dell'uso della denominazione «Martini Cocktail» per indicare un Cocktail preparato esclusivamente con Vermouth di sua produzione, nè importa che non essa ma altri abbia introdotto nel commercio del Cocktail la denominazione medesima, poichè il lagno suo non è già che si usurpi una denominazione la quale sia stata da Lei adottata per distinguere un determinato suo prodotto da altri prodotti similari, ma bensì che per indicare una delle numerosissime misture di bevande alcooliche chiamate Cocktail si faccia uso dello specifico nome «Martini» il quale alla mente del consumatore non può che richiamare il ricordo del Vermouth di sua produzione quando nella realtà invece esso Cocktail potrebbe anche non contenere che Vermouth di produzione di altre Ditte sue concorrenti.

Giustificato in tal modo il buon diritto acquistato dalla Ditta Martini & Rossi di voler riferita la denominazione «Martini Cocktail» o «American Martini Cocktail» preparato con Vermouth Martini, le Ditte Cinzano, Gancia e Cora insistono tuttavia nelle loro pretese, opponendo che, comunque venga spiegata l'origine di tale denominazione, questa, con l'andare degli anni avrebbe però finito col cadere nel pubblico dominio, per essere il nome Martini diventato nome comune, quale sinonimo di Vermouth in generale. E in appoggio a siffatto assunto esse hanno prodotto attestazioni numerosissime di terzi ed altri documenti ancora, formulando inoltre appositi capitoli di prova per testi. Senonchè a dimostrare la infondatezza dell'assunto medesimo basterebbe ricordare come dagli stessi diversi ricettari che sono stati hinc inde prodotti, risulti esservi non pochi, ma parecchi Cocktail quali il Clover Leaf Cocktail, l'Harrj's Cocktail, il Rob Roj Cocktail, il Bronx Cocktail, il Villbenk Cocktail, il Fernet Branca Cocktail, il Du Barrj Cocktail, il Fascinator Cocktail, il Legion Cocktail, e pur anche un Vermouth Cocktail ed un Cinzano Cocktail, i quali hanno denominazioni specificatamente distinte, pur contenendo essi tutti il Vermouth quale uno dei principali loro ingredienti. E ciò evidentemente contrasta con l'assunto suaccennato poi che ognora devesi por mente come soltanto nel fatto che si sostituisca altro Vermouth al suo Vermouth Martini nella composizione del «Martini Cocktail» la Martini & Rossi ravvisi la concorrenza sleale da lei denunciata, non già nel fatto che le Ditte concorrenti abbiano a imitare o a smerciare sotto la stessa denominazione un Cocktail i cui ingredienti siano uguali a quelli del Cocktail da essa prodotto ed in proporzioni uguali di mescolanza. Onde non potrebbesi eventualmente sostenere che l'uso comune di indicare ogni qualsiasi Vermouth col nome Martini venga invocato in riferimento soltanto alla speciale ricetta del «Martini Cocktail» mentre come dianzi si è detto alla Martini & Rossi altro non interessa che questo, che della denominazione «Martini Cocktail» unicamente si faccia uso per smerciare un Cocktail, nel quale non entri altro Vermouth che quello di sua produzione.

Ma per altri riflessi ancora la suaccennata eccezione delle Ditte Cinzano, Cora e Gancia vuol essere ritenuta infondata. Perchè un nome commerciale cada in pubblico dominio occorre e che il nome stesso non sia mai stato nell'esclusivo dominio di alcuno, come ad esempio è avvenuto per i nomi generici di Bretelle, Cappelli Lobbia, Franklin, ecc., oppure che all'uso del nome sia fatta espressa o tacita, ma pur sempre volontaria rinuncia da parte di chi il dominio ne abbia prima avuto. *Orbène la denominazione «Martini Cocktail» che come sopra si è dimostrato, è stata con la specifica funzione di designare un determinato Cocktail preparato con Vermout Martini, non solo è entrata a far parte del patrimonio commerciale della Martini & Rossi, che di tal Vermouth era ed è tuttora l'unica produttrice*, ma altresì *dalla stessa Martini & Rossi è sempre stata ritenuta e usata quale cosa propria*. E se anche risultasse che non sempre del tutto vigile nel tutelare in ogni parte del mondo la esclusività dell'uso fosse stata essa Martini & Rossi, non perciò verrebbe meno la esclusività medesima, in quanto che la nozione distintiva del «Martini Cocktail» ognora l'avrebbe data la sua stessa denominazione nella quale è insito un non equivocabile segno dell'appartenenza sua. *Ma la realtà invece, ogni qualvolta la Martini & Rossi ebbe sentore di un tentativo da parte di terzi di usurpare tale denominazione a loro profitto, subito essa è insorta, come ne fanno fede le non poche sentenze che Autorità giudiziarie italiane ed estere hanno pronunciato ad istanza di essa Ditta contro commercianti che erano stati sorpresi a smerciare del «Martini Cocktail» non preparato con Vermouth Martini.*

E ancora si è preoccupata essa di rendere a tutti noto l'intendimento suo di difendere la esclusività predetta con pubbliche diffide minaccianti azioni giudiziarie contro chiunque avesse osato preparare del «Martini Cocktail» con Vermouth di altra marca e ha diffuso inoltre *réclames* d'ogni genere in ogni parte del mondo, si ha ancora-

so di provvedere sia in Italia che in numerosissimi altri Stati fin dal 1910 alla registrazione del Marchio «Martini» per il suo Vermouth e, fin dal 1906, alla registrazione del marchio «American Martini Cocktail» oltre a quello del marchio «Martini Cocktail» effettuata nel 1924, per il Cocktail di sua produzione.

Se ben è poi vero che l'Inghilterra, l'Australia ad istanza della Cinzano e gli Stati Uniti, ad istanza della stessa Martini & Rossi hanno rifiutato la registrazione del Marchio «Martini Cocktail» per il motivo che tratterebbesi di nome già in uso comune per designare uno speciale tipo di Cocktail, non certo tali decisioni di Autorità amministrative possono fare stato di fronte a constatazioni di fatto ed a considerazioni giuridiche da cui esse siano contrastate. E in verità la copiosa documentazione delle parti non prova già un legittimo uso comune della contestata denominazione per un Cocktail il quale contenga un Vermouth qualsiasi, ma piuttosto prova lo abuso di essa da parte di Ditte concorrenti, le quali non si peritarono nè di aggiungere, come le ditte Simonds, Grinson, Chapmann e Gordon nelle loro etichette, riproducenti i loro marchi registrati, le abusive diciture «Martini» - «Martini Cocktail» e «Dry Martini Cocktail» nè di ricorrere a sfacciate imitazioni di bottiglie della Martini & Rossi e del loro [illegible] di confezione, come han fatto alcune altre Ditte giapponesi.

Non la molteplicità delle aggressioni al buon diritto di un commerciante di coprire la propria merce con una specifica propria denominazione può rendere legittima la usurpazione di quest'ultima, nè certo mai, ad ogni modo, potrebbesi parlare di abbandono della denominazione stessa da parte di chi ne fosse l'originario legittimo possessore, il quale nonostante le [illegible] usurpazioni, di cui può anche non averne avuto sempre notizia, avesse continuato a farne uso.

Non occorre quindi, come già ben ha ritenuto la Suprema Corte, *che ancora ad una ulteriore istruttoria si proceda per accertare se la Martini & Rossi abbia o non diritto di pretendere che altri non faccia uso della denominazione «Martini Cocktail» o «American Martini Cocktail» per designare un Cocktail nel quale il Vermouth Martini non entri quale suo ingrediente.*

Tale diritto, allo stato degli atti, già è accertato e vuole essere perciò da questa Corte riconosciuto, affinchè sia evitato in avvenire che le concorrenti Ditte Cinzano, Cora e Gancia ancora possano sviare la facoltosa clientela della Martini & Rossi a proprio vantaggio con quel mezzo che più di ogni altro è a tal fine idoneo, col creare cioè una facile confondibilità fra i loro similari prodotti, adottando per coprire un prodotto proprio una denominazione che già è esclusiva di altro prodotto della Martini & Rossi. E in tal modo più non saranno abusivamente sfruttati quella notorietà e quel credito, *che dalla sola enunciazione della denominazione medesima possono essere richiamate alla mente dei consumatori* e che essa con la propria attività industriale e con ingenti sacrifici in lungo volgere d'anni casa Martini & Rossi è riuscita ad acquistare.

Non è il caso pertanto di scendere all'esame di alcuna subordinata istanza, il cui accoglimento equivarrebbe a disconoscimento del diritto di esclusività quale è stato sovra accertato, e senz'altro dovranno essere accolte le istanze principali che dalla Martini & Rossi vengono proposte.

Vorranno ora le Ditte concorrenti, come già un tempo la Cinzano ha fatto, per i Cocktails preparati col loro Vermouth adottare una specifica denominazione e colla Martini & Rossi solo più gareggiare in quel continuo miglioramento dei prodotti nel quale si ravvisa il più onesto ed efficace mezzo per combattere l'altrui concorrenza.

Le spese di lite, eccettuate quelle di primo grado riferentisi alla causa promossa dalla Martini & Rossi, la quale alle medesime ha rinunciato, debbono logicamente essere poste a carico solidale delle tre Ditte Cinzano, Cora e Gancia.

PER LE SUESPOSTE CONSIDERAZIONI:

LA CORTE, GIUDICANDO IN SEDE DI RINVIO DALLA CASSAZIONE.

RESPINTA OGNI ALTRA E CONTRARIA ISTANZA ECCEZIONE E DEDUZIONE.

IN PARZIALE RIFORMA DELLA SENTENZA 14 AGOSTO-8 SETTEMBRE 1926 DEL TRIBUNALE DI TORINO E IN RIFORMA TOTALE DI QUELLA 14 AGOSTO-16 SETTEMBRE 1926 DELLO STESSO TRIBUNALE.

ASSOLVE LA CONVENUTA SOCIETA' ANONIMA FRANCESCO CINZANO & C. UNICAMENTE DALLE DIMANDE DI RISARCIMENTO DI DANNI E DI RIMBORSO DI SPESE DI CUI IN CITAZIONE 1.o MARZO 1926.

INIBISCE ALLA PREDETTA SOCIETA' CINZANO NONCHE' ALLE DITTE FRATELLI CORA E FRATELLI GANCIA DI PREPARARE E VENDERE SIA IN BOTTIGLIE CHE AL BANCO LA BIBITA «MARTINI COCKTAIL» O «AMERICAN MARTINI COCKTAIL» CON VERMOUTH DIVERSO DAL VERMOUTH MARTINI DELLA SOCIETA' MARTINI & ROSSI.

E CONSEGUENTEMENTE ANCORA INIBISCE ALLE STESSE OGNI ATTO E PUBBLICAZIONE CHE SIANO IN CONTRASTO CON LA DECLARATORIA DI CUI SOPRA.

CONDANNA INFINE LE PREDETTE DITTE CINZANO, CORA E GANCIA, IN SOLIDO AL PAGAMENTO DELLE SPESE SIA DI PRIMO CHE DI SECONDO GIUDIZIO, COMPRESE QUELLE DELL'ATTUALE GIUDIZIO DI RINVIO, MANDANDO AL CONSIGLIERE ESTENSORE DELLA PRESENTE SENTENZA DI LIQUIDARLE, PREVIO PARERE DELLE DUE COMPETENTI COMMISSIONI REALI FORENSI.

ORDINA LA PUBBLICAZIONE DI QUESTA SENTENZA SU DIECI GIORNALI A SCELTA DELLA SOCIETA' MARTINI & ROSSI E A SPESE DELLE STESSE DITTE CINZANO, CORA E GANCIA.

Torino, 25 Novembre 1931-X.

F.ti: MANNO Pres. - BALME - VIGLIANI - RAMA - MALINVERNI Est. - FERRERO Cancelliere.

Pubblicata all'udienza d'oggi nei modi di legge dal Cancelliere sottoscritto.

Torino, 7 dicembre 1931-X.

IL CANCELLIERE F.to: FERRERO.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

AGENDE, calendari, blocchi, calendarietti profumati, semestrini adatti réclame. Stelle filanti, coriandoli, articoli carnevale, cotillons. Ingrosso-dettaglio. Gay, Corte Appello 14. Telefono 46.488. 10440

AUTOMOBILISTI sciatori, catene antisdrucciolevoli chiusure, perfette, brevettate. Gagni, Virle, quattro. 10599

COTILLONS. Vastissimo assortimento carnevalesco novità. Prezzi concorrenza. Corso Regina Margherita 2. 10710

VENDESI carro funebre nuovo prim'ordine. Gallo Eligio, Cairo Montenotte (Savona).

VENDO bianchi uva, lire 150 quintale. Pfalisch, via Sacchi, 43. 10674

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ABBISOGNANDO incassare ovunque celermente crediti, sola commissione partecipata sul ricavo. Anonima Sapic, corso Vittorio 84, Torino. Tel. 52-331. Mutui, finanziamenti, amministrazioni. 10389

CEDESI avviato alimentario, prezzo mite, causa famiglia. Rivolgersi via Scala, 39.

FOTOGRAFIA cedesi causa partenza, facilitazioni. Scrivere cassetta 184 H. UPI, Torino. 31004

LEGNA, carboni, cedo con alloggio. Buoo affare. Via Cenischia, 31. 60624

RILEVO, contanti, negozio via Garibaldi, qualsiasi genere. Scrivere cassetta 197 H. UPI, Torino. 31050

3 PROFESSIONISTI

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici [illegible] gli Specialisti per cure di Gabinetto], liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

AMMINISTRAZIONI case, concorsi, 100 mensili, assumerebbe geometra. Scrivere Mattea, Saluzzo, 41. 60013

ESPERTO Ragioniere, disponendo organizzazione, offre tenuta contabilità, compilazione inventari, bilanci, denuncie imposte, a piccole Società od Industrie. Scrivere cassetta 91 H. UPI, Torino. 60010

INFERMIERE diplomato, pratica iniezioni varie. Sant'Anselmo 8, piano terreno.

INGEGNERE assume amministrazione case e stabili. Pretese minime. Scrivere cassetta 26 H. UPI, Torino. 60068

PERIZIE tecniche automobili, motocicli, incidenti stradali. Ingegnere Treo. Telefono 48-844. 60011

RAGIONIERE incaricasi contabilità organizzazione aziende bilanci. Scrivere cassetta 163 H. UPI, Torino. [illegible]

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

IMPORTANTE calzificio, calze telaio cerca rappresentante introdottissimo. Referenze, cassetta 15 B. UPI, Milano. 703

RAPPRESENTANTE importante fabbrica estintori incendio introdotto presso enti statali, industriali, garages, cerca seria importante fabbrica rappresentarla Napoli, Meridionale. Romano, Hôtel Sitea, San Martelli. 31073

5 OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ANALIZZATORE impgi lavorazioni meccaniche assumesi provvisoriamente oppure ore fuori orario normale. Precisare referenze, chiarimenti, capacità, esigenze. Scrivere Cassetta 325 M, UPI, Torino. 60602

BUONI impieghi la Scuola Comptometer procura a signorine volonterose con studi Commerciali e Complementari dopo un breve corso diurno o serale di specializzazione contabile. Informazioni via Pietro Micca, 9. 10703

CAPO tintura pettinata sistema francese pratico tutta lavorazione, energico, cercasi da Lanificio presso Torino con 4400 fusi filatura, 1800 torcitura. Scrivere indicando titoli studio, posti occupati, referenze, pretese, età, stato famiglia. Cassetta 166 H. UPI, Torino. 30926

CERCANSI coniugi soli, marito chauffeur domestico, moglie, portinaia, palazzina. Offerte, referenze. Scrivere cassetta 69 H. UPI, Torino. 30587

CERCASI commessa esperta vendita guanti. Scrivere cassetta 2 N. UPI, Torino.

DATTILOGRAFIA 10 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali, festivi: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, via Venti Settembre, 71, presso via Garibaldi. 60596

DICIOTTENNE robusto cercasi per fattorino imballatore, pulizia negozio. Scrivere cassetta 200 H. UPI, Torino. 31067

6 DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0.70 per parola - Minimo L. 7

FATTORINO, fiducia licenza chauffeur, offresi. Scrivere cassetta 67 B. UPI, Torino.

SIGNORINA trentenne, presenza, referenze, occuperebbesi gerente negozio, cassiera, commessa. Scrivere cassetta 75 H. UPI, Torino. 10704

STENODATTILOGRAFA, contabile, occuperebbesi presso seria ditta o ufficio. Buone referenze. Miti pretese. Scrivere corso Oporto 15, Orecchia Irma. 30918

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

L. 0.50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ARTIGIANO, saldatore qualsiasi metallo, spessore piccole, grandi serie. Bologna, 9.

BRAVA massaia di bella presenza occuperebbesi presso distinta persona sola. Scrivere cassetta 185 H. UPI, Torino. 31009

CHAUFFEUR meccanico di bella presenza cerca occupazione presso stabilimento o casa signorile. Scrivere cassetta 131 H. UPI, Torino. 30710

SARTA abilissima offresi lavoro presso famiglia. Lina Adduasio, Garibaldi, 10.

8 LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

CANTO insegna Sorsteli, Papacino, 3. Metodo poliglotta radiofonogenico. Onorari modici. 30875

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15.

A persona seria affittasi ammobigliata, indipendente, 75 mensili. Tiziano, 25.

A signorina, signora offro camera, pensione, trattamento famigliare, miti pretese, non affittacamere. Mandrile Maddalena, corso Valentino, 11, Torino. 60641

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

MENTONE, dieci minuti Montecarlo, Avenue Saspel, rinomato modernissimo Hôtel Violetta Italiano; retta giornaliera completa franchi 30. 10669

OSPEDALETTI Ligure presso Sanremo, Hôtel Royal, prim'ordine, ogni confort. Pensione da lire 25. 708

13 ANNUNZI VARI

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

A A Visitate La Gemma, Viotti, due (specializzata) compra-vendita gioiellerie, argenterie, (Distinguersi). 10717

A Informazioni, accertamenti ovunque, assume Istituto «Argos», Nazzini, 34, Bologna. 896

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. [illegible] Regina angolo via Vanchiglia. 211

APPROFITTATE: liquido prezzo bassissimo camere pranzo letto cucina. Assume ammobigliamenti seria Ditta, Claudio Bombis, corso Castelfidardo 61, Torino. 31014

APPROFITTATE: poltrone divani pelle Galdano: prezzi fabbrica. Via Cavour 12.

ASSORTIMENTO paletots, vestiti [illegible] Socelle Jacod, via Consolata, 15.

BELLOM S.a, piazza Castello 15, liquida gli ultimi modelli di Parigi da giorno e da sera, tailleurs, princesses, confezioni da lire trecento in più. 10682

INCREDIBILE. Mesia bisogno realizzare scarsità locali evendo metà valore camere letto pranzo, letti ferro legno svolti banchi utensili. Via Boucheron 4. 30680

LAMPADARI! Visitate fabbrica ALEA, corso Orbassano 24. Prezzi di liquidazione.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, vendo, cambio, riparazioni garantite. Coretti, XX Settembre, 65.

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Nizza, 44. 10714

MOBILI smaltati cucina completa 310. Via Leyni, 64. Tram 10-18. 60123

MOBILIO da negozio nuovo vendesi occasione. Radio, via Mille 26. 30990

PELLICCIE Persianer, Petit-gris, Breitschwanz, Visonetto, prezzi ridottissimi. Giorgi, Garibaldi 37. 60029

POLTRONE, divani pelle veramente convenienti. Manifattura Rotellini, Piazza Statuto, 15. 10713

PRIVATO vende sala pranzo, camera letto, entrata, studio, tutto in stile. Rivolgersi portinaio corso Vittorio 19. 10443

RIBASSI scarpe uomo buone lire 25. Vallo, via Balbo, 37, vicino Po. 31057

SALOTTO Luigi XVI in [illegible] massiccio, quadri, tappeti, Garibaldi, 9, piano 1.o. Qualunque ora. Strolego. 60618

SCRIVANIE, Librerie, Sedie, ecc. Riassortimento Fabbricazione, garanzia. Controllate, Dosio, corso Casale 98. 18150

STUDIO Riassortimento, Scrivania, libreria [illegible] Cartoliera, nuovi. Liberi 6 [illegible].

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI casa piccola di due piani con giardino garage paraggi corso Francia vecchia Barriera. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 190 M, UPI, Torino.

CASCINA stradone Pino, oppure Val Salice, acquisterei contanti, bella posizione. Inviare offerte dettagliate, località precisa. Scrivere cassetta 135 H. UPI, Torino.

DISPONGO 20.000-300.000 [illegible] su stabile. Garola, via Porta Palatina, 13.

OCCASIONISSIMA dividendosi vendiamo casetta sei camere centro S. Paolo. Cane, via Monginevro, 94. 31060

PER divisione vendesi casa reddito garantito. Custode, via Airasca 4. 10390

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI causa partenza signorili cinque camere accessori. Ogni confort. Dalle 14.30 alle 16. Legnano 9. 60598

AFFITTANSI grandiosi locali angolo corso Vittorio Emanuele, 63 - via S. Secondo: uso: negozio, caffè, industriale. Liberi anche subito. Rivolgersi portinaio 60533

AFFITTANSI tre camere, bagno, termosifone. Baveno, 3 angolo Francia, 230.

AFFITTASI alloggio ammobiliato cinque camere, termosifone. Portineria, via Beretti 26. 664

AFFITTASI alloggio signorile tre camere accessori termosifone, Via Avigliana 25.

AFFITTASI negozio splendida posizione avvenire. Corso Ponte Mosca 126. 31094

AFFITTASI primo aprile splendido alloggio primo piano palazzina, sette camere, accessori. Visibile 14 alle 17. Via Vico 15 bis.

AFFITTASI subito alloggio due grandiose camere, entrata, disimpegni. Corso Regina Margherita, 260. 60014

AFFITTASI subito bellissimo alloggio cinque ambienti, riscaldamento. Via Mentana 26 (Crimea). 60563

ALLOGGI due tre quattro camere affittansi. Segreteria Ponte Mosca, 20. 60566

ALLOGGI mobiliati matrimoniale [illegible] cucina, due camere letto pranzo cucina. Brifino, 28. [illegible]

AMMOBIGLIATO tre camere, cucina, bagno, in palazzina, affittasi Corso Tassoni, 17.

A 110 mensili affittansi due camere, entrata, comodità. Cigna, 160. 10679

CERCO affittare subito alloggio centrale primo secondo piano tre camere, accessori comodità moderne. Scrivere dettagliati cassetta 107 H. UPI, Torino. 30763

CERCO primi marzo camera, cucina, entrata paraggi corso Dante, impegno caparra. Scrivere Nicola, C. Spezia, 39.

CONIUGI senza prole, cercasi alloggio due camere cucina entrata, semi-centrale, termosifone o senza. Oliva, via Scarlatti 1.

LOCALI ufficio annesso, magazzino totalmente indipendenti, liberi anche subito, Amedeo Peyron 50, adatti anche industria.

NEGOZIO elegante moderno affittasi. Via Venti Settembre quattro. 10685

OCCASIONE, desiderando traslocare dalla periferia: affittasi negozio con retro. Corso Valdocco 17. 10684

OCCASIONISSIMO alloggetto ammobiliato, adatto sposi, Pied-à-terre. Bardone, Riccardo Sineo 5. 10670

SIGNORA sola cerca due camere entrata cucina, possibilmente centrale. Scrivere cassetta 167 H. UPI, Torino. 30932

UFFICIO elegantemente ammobiliato, centrale, annesso ufficio legale, notarile, affittasi subito. Scrivere cassetta 112 H. UPI Torino. 31063

VENDONSI due camere cantine 13.000. Rivolgersi: Bracchi, via Vignone 30. 10677

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

A Alla Automobilistica Scuola Ivaldi continue su macchine moderne. Consegna patentino garantito L. 100. Girard, Ospedale, 48. Telefono 47-958. 10719

AUTOMOBILISTICA Italia, Fratelli Calandra, 9. Dieci lezioni guida vettura 514, compreso teoria L. 100. 31064

AUTOMOBILISTICA Scuola Riconosciuta. Ingegnere Moreno, Cibrario 10. Telefono 44-234. Esami sede. 10888